MEMORIE
DI ALCUNE NOBILISSIME DONNE
MARITATE
NELLA FAMIGLIA MALVEZZI
PUBBLICATE
PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE
Del Nobil Uomo Signor Conte
CAMILLO MALVEZZI
De' Conti della Selva, Cavalier d' onore della Sagra Religione di Malta, Sergente Gener. di Battaglia, e Colonnello delle Milizie di Bologna,

E della Nobil Donna Signora Conteſſa
TERESA LEGNANI FERRI.

IN BOLOGNA MDCCLXXII.

Per Lelio dalla Volpe Impreſſ. dell' Iſtituto. *Con lic. de' Sup.*

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO
SIGNOR CARDINALE

VINCENZO MALVEZZI

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA, E PRINCIPE DEL S. R. I.

GRan tempo è, EMINENTISSIMO, e REVERENDISSIMO PRINCIPE, che noi, e tutti i Sudditi di questa vostra Contea sospiriamo di vedere nelle Case MALVEZZI nuovi Germoglj, che abbiano a perpetuare sì illustre, e verso di noi tanto beni-

gna

gna Discendenza. Anzi questi son pure i sospiri, e i voti di tutta Bologna, la quale non veggendo ancora in coteste care Famiglie verun Bambino scherzare, pare, che non poco si turbi, e si affligga. Le antiche cose, e le recenti ricordando, comprende ella, quanto grave danno le verrebbe, dove in alcuna parte i suoi MALVEZZI scemassero; e quanto per la fede, e per l' amore, che loro hanno tutti i Patrizj, crescerebber le perdite. Dove questi, le umane vicende riguardando, pensano potere venir meno le Discendenze loro, dal sangue de' MALVEZZI propagate le vogliono, e sostenute. Per lasciar gli antichi, recentissimi testimonj sono le Senatorie Case ANGELELLI, e BONFIOLI, che noi a questi dì veggiamo per li MALVEZZI innesti gloriosamente fiorire. Non è già, che da grave cagione sia a cotal timore spinta la Patria. Ma in chi ama molto, nasce il timore ancor dalle più deboli apparenze; e la grandezza del danno appreso non lascia luogo alla mente di misurare i motivi, che inducono l' animo a temere. Quindi unendosi oggi con sagro no-

do

do a nobilissima Sposa il Signor Conte CAMIL-LO *vostro Nipote, tutta esulta, e s' allegra la Patria, e cacciando i freddi timori, riempiesi delle più belle, e calde speranze. E scorgendo, che VOI stesso, sempre al pubblico bene e felicità inteso, questo sagro vincolo desideraste, e che con le vostre sagre mani il benedite, a più alti, e più nobili segni innalzando le sue speranze, a VOI nella sua allegrezza si volge, e vi plaude, e vi ringrazia; e dal Cielo vi prega, che non solo possiate accarezzar presto, e baciare i teneri Nipoti, ma vederli crescere imitatori della vostra Virtù. Or nella comune esultazione della Patria, possiam noi non plaudere, ed esultare, o esultando, non dare della nostra letizia pubblico argomento? Eccolo,* EMINENTISSIMO, *e* REVERENDISSIMO PRINCIPE, *nella offerta, che umilmente vi facciamo di questo tenue libro. La degnazione, con cui l' altro accogliesle delle* Memorie d'alcuni Uomini Illustri MALVEZZI, *ci fa sperare, che pur questo benignamente accoglierete delle* Nobilissime Donne nella Famiglia MALVEZZI maritate. *Esso è lavoro*

at-

fatto alla medesima tempera, e dalle stesse persone piene del desiderio di piacervi. Con noi gli stessi Compagni Francesco Piana, Sante Molinari, Ettore Golini, e Pietro Ferri uniti si sono ad offerirlo; e l' offerta per noi si fà con la medesima inalterabile, profondissima venerazione. La stessa sarà dunque la Clemenza Vostra e verso di esso, e verso di noi. Però da questa dolce fiducia confortati il presentiamo, e nell' atto di presentarlo, ci prostriamo al bacio della Sagra Porpora, e inchinandoci a' vostri piedi, imploriamo sopra di noi, e di tutta questa Contea la Sagra Pastorale Vostra Benedizione.

Di Voi Emin.mo, e Rev.mo Principe

Selva 30 Aprile 1772.

Umiliss. devotiss., ed obbligatiss. Servi, e Sudditi
Giuseppe Maria Arciprete Mengozzi, e
Pietro Capitano Barozzi, e Compagni.

IN-

INDICE

Degli argomenti, ne' quali il libro è diviso; e de' componimenti, e nomi de' PP. Ch. Reg. Barnabiti, che ne sono gli Autori.

b FRAN-

PROE-

PROEMIO.

LA gentilezza, e lo ſplendor de' natali, è ſtato nelle Famiglie un pregio in ogni tempo, e ſommamente riputato appreſſo tutte le colte Nazioni. E infelici ſempre da' ſaggi eſtimatori ſi ebbero que' Popoli, che non eſtimarono la Nobiltà. Queſto fu il ſentimento tanto de' Greci, che de' Romani. E laſciando ſtar ciò, che quelli ne ſcriſſero, Cicerone non meno Orator grande, che gran Filoſofo, e Politico giudicò, eſſere ſentimento d'animo cattivo non far conto della Nobiltà; perciocchè egli ſcrive, che tutti i buoni ſempre favorirono la gentilezza, sì perchè è utiliſſimo alla Repubblica, che vi ſieno Nobili degni dei loro Maggiori, sì perchè e' ſi conviene, che ſi tenga memoria de' Chiari Patrizj benemeriti della Repubblica (a). Ma non ſolo i profani, ma eziandio i divini Scrittori in queſta opinione convennero. Geremia nelle infelici ruine di Sionne ſpezialmente pianſe il decadimento, e la diſtruzione delle Famiglie illuſtri. E il Reale Profeta, ed Iſaia infra i maggiori caſtighi de' Popoli poſero la prigionia, e l'avvilimento de' Nobili (b). Dipende la nobiltà dell' Uomo principalmente dal valore, e dall' eſercizio delle preclare azioni,

„ E dirò del valore,

„ Per lo qual veramente è l'Uom gentile.

Nulladimeno perchè ella ſia perfetta, dee alla virtù dell' animo andar congiunta la gentilezza e lo ſplendor de' natali. Or queſta gentilezza di origine, e di ſangue

 non

(a) Cic. Pro Sextio Roſcio: *Omnes boni ſemper nobilitati favemus, & quia Reipub. utile eſt nobiles eſſe* &c., e allude alle immagini de' Maggiori, che ſoli i Nobili aveano.

(b) Jerem. 39. Pſal. 149. Iſa. 5. & 34.

non v'ha dubbio, che come da' Parenti si deriva, così pur dipenda dalla grandezza, e dallo splendore de' Parentadi. Se non che fu opinione d'alcuni, che i Parentadi delle Donne poco o nulla giovar possano, o nuocere alla Nobiltà dell' Uomo (a). Ma i più, e i migliori sono di contrario parere (b); e per le antiche leggi e costumanze chiaro apparisce, la nobiltà delle Madri molto giovare a' Figliuoli, e nuocere assai la loro ignobilità. E veramente perchè mai nelle leggi delle XII. Tavole vietati erano ai Nobili i Matrimonj con le Plebee? (c) Perchè Cesare celebrando la gentilezza di Giulia sua Zia recò a chiarissimo di lei vanto, che per parte della Madre si derivava da regal sangue? (d) E Platone, lodando la nobiltà di Crizia, perchè tanto si distende a mostrare la gloria de' materni antenati? Non è egli manifesto, così essersi da quegli antichi adoperato, perchè tenevano in conto, e pregio non men l'una, che l'altra ragion di gentilezza? secondo quello che scrisse il Poeta:

Stemmate materno felix virtute paterna.

Quindi è, che S. Girolamo nell'elogio, che fe incidere a Betlemme sul sepolcro di S. Paola nobilissima Romana, nominati volle i Scipioni, a' quali essa non per altro, fuorchè per la Madre apparteneva,

Scipio quam genuit, Pauli fudère Parentes,
Gracchorum Soboles, Agamemnonis inclyta proles (e).

Nè dalle leggi, o dall'uso degli antichi tempi si scostano punto le moderne colte Nazioni, appresso le quali

(a) Beyerlinck Teatr. Vit. Hum. Gio: de Platea. Jacopo Alvaroto &c.

(b) Decio, Possevino, &c. Sidonio Apollinare: *Est equidem princeps in genere monstrando partis paternæ prærogativa; sed tamen multum est, quod debemus & matribus.*

(c) Bald. in l. nec filium C. de nupt.

(d) Pedrusi Imperad. Tav. I. Medagl. 5. *maternum genus ab Regibus ortum, & paternum cum Diis immortalibus conjunctum.*

(e) Hierony. Vita S. Paulæ Rom.

quali somiglievoli leggi stabilite sono, e i medesimi costumi praticati. E in vero chi non sa appresso quante Nazioni sia legge, che i Figli di Madre ignobile, benchè di nobilissimo Padre, privati sieno delle prerogative della Paterna Nobiltà, e da nobili uffizj esclusi, e da pubblici maestrati (a)? E non veggiam tutti, come appresso le nobili Famiglie conto si tenga de' Parentadi loro, e come i Genealogici da Parentadi stessi s' argomentin sempre di dimostrare maggiormente la gentilezza, e lo splendore delle Famiglie? Alle quali cose ponendosi mente, ciascuno a buona equità giudicherà, come que' Poeti, e que' Prosatori, che in altra occasione d' alcuni Uomini illustri della Famiglia Malvezzi parlarono, avvedutamente avvisati si sieno di scrivere di alcune nobilissime Donne nella Famiglia Malvezzi maritate. Imperciocchè chiara essendo non meno per quelli, che per queste la nobiltà e lo splendor de' Malvezzi, dopo di avere nella occasion solennissima dello innalzamento alla prima dignità della Patria del Sig. Conte Senatore ALFONSO ragionato di quelli, n' è parso che nelle presenti applauditissime Nozze del Sig. Conte CAMILLO Fratel suo con la nobilissima Sig. Contessa TERESA del Senatore Legnani Ferri divisar non si potesse argomento a sì bella lietissima occasione più addatto, che questo di parlare di quelle nobilissime Donne, che similmente furono ne' Malvezzi maritate. Tanto più, che in esse ancora riguardando i teneri Nipoti, potranno non meno dalla nobiltà loro, che dalla grandezza degli Avi trarre nuovi stimoli alla virtù, e alle più nobili, e preclare operazioni.

Questo è il divisamento dell' opera. Per qual modo poi si sia da noi trattata, e a fine condotta, si lascia,

(a) In Venezia, in Bologna &c. veggasi Agostino Paradisi della Nobiltà Tom. I. part. II. c. c. 2.

ſcia, che per ſe medeſimo, le ſcritte coſe traſcorrendo, ciaſcuno ne debba benignamente giudicare. Nè perchè ſi ſieno da noi ſolo alcune nobiliſſime Donne traſcelte, ſi vorrà alcuno dare a credere, che di moltiſſime altre ſcrivere non ſi poteſſe. Che anzi ſenza dubbio crediamo, che conſiderandoſi, quante Nozze nel giro di tanti ſecoli, e nella moltitudine de' MALVEZZI celebrate ſi ſieno in queſta Famiglia, ognuno comprenderà aſſai maggiore eſſere il numero di quelle, delle quali non ſi è parlato; e che queſte ſole ſi ſono ſcelte a fine di porre alcun termine al noſtro diviſamento.

Di queſte parlando, anzichè de' pregi loro perſonali, ſi è ſcritto della nobiltà, e grandezza del loro lignaggio; e ciò perchè queſto primamente è ſtato lo ſcopo noſtro, ſiccome il titolo ſteſſo del Libro dimoſtra; e perchè troppo malagevole, o anche impoſſibile ſi è veduto di poter trovare le Memorie de' pregj loro deſcritte, e delle loro virtù, e delle loro azioni; conciosſiachè gli Scrittori tanto Storici, quanto Geneologici sì ſcarſamente parlano delle Donne, che aſſai volte nè pur mentovati ſono i nomi loro. Dove però ci è ſtata così corteſe la ſorte di farci aver notizie perſonali d' alcune, non ſi è ſtimato di doverle nè tacere, nè traſcurare. Nelle quali aſſai belle doti ſcorgendoſi, e laudevoli operazioni, potrebbeſi ragionevolmente per le altre, e maſſime la virtù, la fede, e la dignità riguardando di quegli Uomini, a' quali erano accoppiate, argomentare, che ſe ancora delle azioni loro tenuto ſi foſſe quel conto almeno, che ſi è fatto generalmente degli Uomini, non ſarebbe mancata materia di trattenerci ampiamente nelle loro laudi. Laonde ſolo è da dolerſi, che il tempo, e l' obblio ci abbian coſtretti di parlare così della nobiltà delle loro Famiglie, che non ci ſia ſtato luogo di ricordare le loro laudevoli prerogative.

Della

Della nobiltà poi delle Famiglie ragionando, si son talora accennate le origini loro; ma ciò si è fatto secondo quello, che ne arrecano gli Scrittori senza più; ben sapendo noi quante sieno, e quanto varie in questa parte le opinioni, ed i pareri; e quanto difficile il rintracciare, e determinar cose da noi sì rimote, e oscure. Ma nulladimeno la varietà delle opinioni anzichè nuocere, maravigliosamente all' inteso scopo conduce; perciocchè, come osservò il dottissimo Muratori, per ordinario egli è vero pregio delle antiche, e nobili Famiglie lo stesso non potersi assegnare l' origine loro, nè il principio della loro nobiltà (a).

Siccome poi nelle Memorie degli Uomini illustri furon poste in fronte le Immagini de' loro volti, così nelle Memorie di queste nobilissime Donne si è stimato pregio dell' opera l' apporvi le Armi gentilizie delle Famiglie loro. Come i Ritratti esprimono le Immagini degli Uomini per valore illustri, così per le gentilizie Armi si distinguono le Famiglie chiare, e splendide per nobiltà. Tali le abbiamo poste, quali erano a que' dì, ne' quali i nobilissimi Parentadi si fecero, ben convenendo, che tutto a' tempi corrisponda, de' quali si parla. Laonde chiunque sa, come per nuovi privilegj di Principi, e di Monarchi, per nuove addozioni, e parentele, nuove cose talora a gentilizj Stemmi s'aggiungano, niuno maraviglia prenderà, se le antiche Armi con le presenti confrontando, scoprirà alcuna varietà, o differenza. Riguardando il cortese gradimento, onde furono accolte quelle prime Memorie degli Uomini illustri MALVEZZI, siam nelle nostre fatiche assai confortati dalla speranza, che essere lo debbono ancor queste di alcune nobilissime Donne nella Famiglia MALVEZZI maritate.

ADO-

(a) Muratori Pref. alle Antichità Estensi.

ADOLA

Di Azzone CACCIANEMICI *maritata a Paolo Malvezzi l'Anno* 1374.

LA Famiglia de' Caccianemici, a cui ADOLA appartiene, era nobilissima, e magnatizia fin dal Secolo decimo, siccome quella, che a que' dì signoreggiava, e possedeva Terre sul Bolognese (a); indizio d' una nobiltà più rimota, derivata o da conquista, o da Sovrana investitura. Sebbene però fino dal 997 si abbia memoria di un Orso, e del 1009 di un Giovanni detto Bolnexe, e d' un altro Orso, e d' un Pietro suoi Figliuoli, che vivevano riccamente (b); nulladimeno

A per

(a) 20. *Aprile* 997. *Investitura data da' Gerardo, e Gisaltruda Jugali* Urso, qui vocatur de Arizia, qui moratur in Vico Surizanæ. *Archiv. Abb. SS. Naboris, & Felicis Carton.* 1.

(b) *Bolla d' Aumentazione de' Canonici della Chiesa Bolognese* 1045, *che incomincia;* Adalfredus Servus Servorum Dei S. Bonon. Eccles. Episcopus: *leggesi:* Petrus, qui vocatur Bonobarone Filius Joannis de Urso me testis subscripsi. *Archiv. Abb. S. Stephani.*

per assai tempo Alberto Figliuolo del detto Orso II; siccome uomo di nome grande, diede l'indicazione a' suoi discendenti, i quali sempre d'Alberto d'Orso si chiamarono (c), finchè sul declinare del Secolo XII un Caccianemico, che del 1198 fu famoso milite, e cavalier di giustizia, (*) diè il nome a questa Prosapia, che de' Caccianemici poscia sempre si appellò (d); e fu delle più potenti, e temute nelle infelici dissensioni, che a que' dì lacerarono miserabilmente l'Italia. Nelle quali però ebbe la gloria di seguir sempre le parti Guelfe (e): e per modo nella difesa della Chiesa si segnalò, che estinti i Geremei, che n'erano in Bologna i capi, sottentrò essa nel primato: e poichè la fazione Ghibellina rimase abbattuta, crebbero sommamente i Caccianemici di potenza, e più fecero famoso lor nome. Ebbero nella Patria e ricchezze, e autorità quanta avesse giammai alcun' altra delle magnatizie Famiglie fino a contrar parentele con le case dominanti in Italia, qual'era la Estense, che signoreggiava Ferrara, perciocchè verso la fine del Secolo XIII Costanza Figliuola di Azzone d'Este Signor di Ferrara fu con gran pompa sposata a Lambertino Caccianemici, e Peregrina di Venetico Caccianemici andò Sposa al Marchese Fresco figliuolo del medesimo Azzone, la quale negli anni 1308 viveva Madre, e Amministratrice del Marchese Folco fatto erede di tutti i paterni, e aviti Beni (f). I Palagi, le Torri, e le Case de' Caccianemici erano principalmente situate nelle Parrocchie di

(c) *Vita Lucii Papa ex Miss. Alberti Guidonis Tom. 3. Vita ejusdem ex MSS. Pandulphi Pisani.*

(*) *I Cavalieri di giustizia erano prodi, eletti Nobili, che assistevano al Podestà, e sostenevano, occorrendo, la giustizia nella Città.*

(d) *Lib. Memorial. Jacobi de Pizano Bernardi. Archivio Pubbl.*

(e) *Ghirardacci, Historia di Bologna, Tom. 1. pag. 249.*

(f) *Lib. Memorial. Pedrizzoli F. D. Tomaxii q. D. Carnelvarii. Ghirardacci. Tom. 1. pag. 313.*

di S. Ippolito e Barbara, e di S. Pietro (g). Le Terre, e i Castelli, che signoreggiarono, erano in Pontecchio, Vizzano, Castel del Vescovo, Galiera, Argile, ed in altri luoghi del Territorio Bolognese (h). Ebbero pur'anche signorie, e giurisdizioni fuor di Bologna, e massimamente nel Padovano, per l'amicizia, e ospitalità, ch'era fra loro, e que' di Carrara Signori di Padova (i). Nell'armi Gentilizie aveano un Orso in Campo d'argento, come vedesi tuttavia in un monumento posto nel muro di questa Metropolitana di S. Pietro là dove dalla Sagristia s'incomincia a discendere nella Chiesa sotterranea, che chiamano i Confessi.

Altre due Famiglie dello stesso Cognome sono state in Bologna antichissime anch'esse, e nobili. L'una di queste ebbe origine affatto diversa, e però fu detta de' CACCIANEMICI PICCOLI per distinguerla da quella de' Caccianemici d'Alberto d'Orso (k). L'altra, che poi fu Senatoria sulla metà del Secolo XV (l) trovasi con l'aguazione avere ancora avuta propinquità con la magnatizia d'Alberto d'Orso, e perciò credesi dalla medesima esser derivata, tanto più, che questi Caccianemici aveano lor Case in mezzo a quelle de' Caccianemici d'Alberto, e insieme convivevano, ed aveano il medesimo stemma gentilizio, come vedesi in S. Petronio nella Capella di S. Gio: Battista, ove leggesi questa lapide:

D. O. M.
BRAIGVERRÆ CACCIANEMICO PROAVO EQVITI
CHRISTOPHORO AVO EQVITI AC SENATORI
SACELLIQ. HVIVSCE AVTORI
PEREGRINO PATRI EQVITI SIBIQ. IPSI
CAMILLVS CACCIANEMICVS V. P. MDL.

(g) *Lib. Memorial. Martini de Ugozzone Vernazza, & Memorial. Joannis Bualelli Attolini Archiv. Pubblic.*

(h) *Lib. Memorial. Jacobi de Pizano, & Memorial. Bertolini Franchi, & Memorial. Nasimpacis Raxoris.*

(i) *Lib. Memorial. Ugolini q. Enrigithi de Quertiis.*

(k) *Ghirardacci Tom. 1. pag. 248.*

(l) *Alidosi Riformatori dello Stato di Libertà pag. 21.*

Sebbene però ancor prima di questa si estinguesse la Famiglia d'Alberto d' Orso in quanto al cognome, non lo fu però, e non lo è quanto alla realtà della discendenza, e del sangue. Fiorisce in Bologna la Famiglia ora Senatoria Savioli, la quale egualmente discende da Alberto, che quella de' Caccianemici; perciocchè siccome un discendente d' Alberto in terzo grado detto Caccianemico diè il cognome de' Caccianemici a questa Famiglia; così un altro di lui discendente in quarto grado detto Saviolo Figliuol di Ventura di Savio diede il cognome alla Famiglia Savioli; e a que' dì, che i Caccianemici s' imparentarono con gli Estensi Signori di Ferrara, i Savioli fecero lor Parentadi con que' da Polenta, che furono Signori di Ravenna, e fiorì tra gli altri Alberto di Saviolo, che in prima fu de' Cavalieri Templari, e posciacchè fu soppresso quel nobilissimo Ordine passò Cavalier di Rodi: onde si vede quanto alta fosse fin da quel tempo la comune loro grandezza, e nobiltà. In questo solo furono da' Caccianemici differenti i Savioli, che questi, come congiunti di Parentela con li Lambertazzi, Rustigani, Carbonesi, Storlitti, ed altre primarie famiglie della fazion Ghibellina, o Lambertazza, ne seguiron le parti. Quindi nel decadimento della Fazione costretti i Savioli a spatriare, stabilironsi in varie Terre, e Città. Un ramo se ne piantò in Mantova, il quale poscia per Bartolomeo detto *Fraccalasta* restituitosi a Bologna, nel terminare del Secolo XIV si estinse. Un altro più felice si stabilì in Padova nella persona di Amadasio, o Adamasio di Folchino, siccome raccogliesi da' pubblici documenti degli Archivj sì di Bologna, che di quella Città, ne' quali di questo Adamasio Savioli si fa menzione, come di stipite di que' Savioli, che anche secondo le Cronache Bolognesi andarono ad abitare a Padova; nella qual Città quanto poi sia stata questa Famiglia sempre distinta, e illustre per onorifi-

cen-

cenze, e parentadi, e dignità, e titoli veder ſi può nella *Felicità di Padova* del Portinari 1676. A noi baſti il ricordare, che ſul principio di queſto ſecolo il Conte Aleſſandro Savioli, ottenuta da queſto Senato in ampliſſima forma la Cittadinanza nobile, l'anno 1712 ſi trasferì a Bologna per cagione di eredità; onde dopo quattro Secoli, e più ha veduto con ſuo piacere queſta Patria ritornare nel ſuo ſeno il ſangue del grande Alberto d'Orſo in queſta nobiliſſima famiglia, che quì ora numeroſa ſuſſiſte, e innalzata al grado Senatorio per Breve del regnante Pontefice Clemente XIV nella Perſona del Conte Senator Lodovico Vittorio Savioli erede de' Marcheſi Fontana Coltelli, Ciamberlano, e Conſigliere intimo attuale di S. A. S. Elettorale di Baviera, e Cavaliere ornato, e colto in ogni maniera di Letteratura, ſenza però aver dimeſſi i diritti de' gradi, e delle magiſtrature, che tuttavia gode in Padova (m).

Ma tornando a' Caccianemici, accrebbe più che altro la potenza, e lo ſplendore di queſta Famiglia la virtù degli Uomini, che per valore, e dignità furono ancor fuor della Patria illuſtri, e famoſi. E laſciando ſtare que' molti, che nella milizia ſi ſegnalarono, e conduſſer Genti, e furon Capi della Guelfa Fazione, fiorirono e quel Giacomo d'Alberto, che del 1179 fu de' Conſoli di Bologna, Uomo di tal valore, e potenza, che poco mancò, che della Patria, e di tutto lo ſtato non diveniſſe Signore (n); e Grua monte, il quale dopo di eſſere ſtato nel 1252 Podeſtà di Modena, fu poſcia nel 1261 uno degli Inſtitutori della Milizia della B. V. detta de' Cavalieri Gaudenti (o), e Alberto, che al detto

(m) *Albero Genealogico autentico della Famiglia Savioli nell' Archivio dell' Eccelſo Magiſtrato degli Anziani.*

(n) *Cronica di Frà Bartolomeo dalle Pugliole Muratori Rer. Italic. Script. Tom. XVIII.*

(o) *Ghirardacci Tom. I. pag. 182, e 202.*

to Gruamonte nella Pretura di Modena succedette l'anno 1245, Uomo assai nella Città riputato, a cui furono affidate le più importanti ambascierie (p). Ed oltre a questi fu pur celebre quel Venetico Cavaliere, e Podestà di Milano nel 1275 (q); del quale parla il Poeta là dove canta:

Se le fazion, che porti, non son false,
Venetico se' tu Caccianemico,
Ma che ti mena a sì pungenti salse?

È similmente Guglielmo detto Pellizzone Cavaliere distinto (r), che fu investito d'alcuni Feudi a Lendinara da Niccolò di Ubertino da Carrara Signor di Padova l'anno 1323, ed altri assai, che troppo lungo sarebbe annoverare (s).

Ma sopra tutti risplendette la gloria di quel Gherardo d'Alberto, che da Onorio II creato Cardinal Prete del Titolo di S. Croce, e Bibliotecario, e Cancelliere di S. Chiesa, fu l'anno 1144 eletto Sommo Pontefice col nome di Lucio II. Delle virtù, ed azioni del quale possono agevolmente vedersene i racconti negli Annali Ecclesiastici, e presso gli Scrittori delle Vite de' Rom. Pontefici, i quali pur riferiscono, che da lui fu creato Cardinal Prete insieme con S. Guarino Bolognese Vescovo di Pavia, e poi di Palestrina, Ubaldo Caccianemici suo Nipote, assegnandogli il suo medesimo titolo di S. Croce in Gerusalemme (t).

Di

(p) *Ghirardacci Tom. 1. pag. 186. Memorial. Matthai de Griphonibus. Archiv. Public.*

(q) *Ghirardacci Tom. 2. pag. 227. Dante Inf. c. XVIII. Il che mostra la celebrità del nome di Venetico; e che di esso malamente ivi si parli, scuopre l'animo del Poeta Ghibellino, che in tant' odio aveva allora i Guelfi seguaci della Chiesa, e che, come ognun sa, nella sua Commedia mette chi a lui piace nell' Inferno, e in Paradiso.*

(r) *Nella Cronaca di Bologna Rer. Italic. Script. Tom. XVIII.*

(s) *Memorial. Ugolini q. Enrighiti de Quertiis.*

(t) *Baron. ad An. 1144. Natal. Alex. Saculo XII. Anton. Pagi Vita Lucii II.*

Di questa splendididissima famiglia fu ADOLA Figliuola di Azzone, la quale essendo sì congiunta di sangue a Lambertino, ed a Costanza d' Este, recava seco non che la propria, ma la Estense nobiltà e splendore, e insieme alto magnanimo spirito, e doti degne della grandezza de' suoi Maggiori; per le quali cose aspirar potendo a qualunque gran Parentado, meritamente con Paolo di Niccolò, e nipote del gran Giuliano II Malvezzi l' anno 1374 si maritò (u). Riconobbero il merito, e la grandezza di questo Parentado li stessi Signori Estensi; mentre il Marchese Niccolò III venuto a Bologna nell' Agosto del 1400 fu nel dì 19 con li Consiglieri suoi a desinare in Casa Malvezzi dal celebre Musotto, il quale magnificamente lo trattò, e come scrive il Ghirardacci, per tutto quel giorno lo tenne in giuoco, et in festa a corte bandita. Ma Paolo non era grande solamente per la grandezza della sua Famiglia; ma eziandio per la sua virtù, e valore; mentre fiorendo a que' dì e Giuliano detto Vezzolo, che fu Capitano della Fanterìa nell' impresa di Forlì, e Condottier di Cavalli contro Niccolò II d' Este, e Gianecchino uomo di sperimentata prudenza nelle molte Ambascierie fatte per la Patria, e lo stesso Niccolò suo Padre, che dopo di essere stato proposto per Capitano del Popolo per la Porta San Pietro, fu mandato Condottiero di cento Uomini d'arme nella Romagna in soccorso de' Malatesti, ed altri illustri Personaggi, de' quali altrove si parlò (x), non poteva Paolo non seguire generosamente sì luminosi domestici esempi. Infatti fu egli del generale Consiglio delli 600, e circa a quel tempo mandato dalla Patria Condottiere di Fanti in ajuto de' Fiorentini (y), e in altre impre-

(u) *Memorial. di Gerardo da Sesto all' anno* 1374. 27. *Febr. fol.* 22. *e* 26.

(x) *Memorie d' alcuni Uomini Illustri della Famiglia Malvezzi . Bologna* 1770.

(y) *Ghirardacci Tom.* II. *pag.* 514. *an.* 1387. *Albero autent. Malvezzi.*

imprese avrebbe egli sempre più mostrato il suo valore, se da immatura morte non fossero state tolte e alla Patria le più belle speranze, e a Lui nuove glorie; non lasciando dopo di se che un Figlio nominato Giovanni, che dovesse, siccome fece, prestare maggiori servigi alla Patria, e maggiormente amplificare la gloria della Famiglia.

Quindi Adola, essendo tuttavia di fresca età, passò a nuove nozze col famosissimo Giureconsulto Ugolino Scappi de' XVI. Riformatori della Città, Uomo non men celebre per virtù e dottrina, e per le grandi ambascierie fatte per la Patria a più Pontefici, e a' primi Signori dell' Italia, che per la nobiltà della sua famiglia antichissima anch' essa, e magnatizia (z); la quale tuttora sussistendo nel Marchese Camillo Scappi nato Sampieri, che ha in Moglie la Marchese Giulia Malvezzi, Dama e per colta vivacità di spirito, e per gentilezza di tratto delle prime della Città, e degna Sorella del presente Sposo Camillo, si è venuto anche a dì nostri a rinnovarsi tra queste nobilissime Famiglie l' antica Parentela. Monumento di questo secondo Sposalizio di Adola si ha nella Lapide sopracitata, nella quale leggonsi scritte in caratteri di que' tempi queste parole:

MONVMENTVM EGREGIÆ DOMINÆ ADALÆ
DE CHAZANEMICIS VXORIS EGREGII LEGVM DOCT.
D. VGOLINI DE SCHAPIS ET SVORVM HÆREDVM
ANNO MCCCLXXXXVIIII.

GIO-

(z) *Dolfi Famiglie Nobili di Bologna. Ghirardacci Tom. II. Gio: Pietro de' Crescenzi Corona della Nobiltà d' Italia. Alidosi &c.*

DEL PADRE

D. MARC'ANTONIO CRISTOFORI

CANZONE.

QUesta, che ardendo in sen di puro amore,
Bella Vergin gentil a l' Altar viene,
Ove s' adora Imene,
Da nobile seguita illustre schiera
Di Donne altere, e d' esta etate onore;
Poichè seco suo stil la sorte tiene,
E 'l Ciel, che ad alta spene
Solleva Italia, che vedrà qual' era
A' dì miglior sua prima gloria, e vera;
Ben può dir: Benedetto il tempo, e 'l loco
U' nacqui, e 'l dolce foco
Del qual son' esca, e 'l dì, ch' a giurar fede
A quel, che volge del mio cor la chiave,
Mi mena, e ad altra sede:
Ch' ha fermo stato, e di rio fin non pave.

O logge, o stanze, ov' ella il primo giorno
Aprì que' sì vivi occhj, da cui piove,
Quando un suo sguardo move,
Cotanta grazia, che s' allegra il Cielo,
E si raccende di faville intorno;
Quante volte le tre figlie di Giove
Rare bellezze, e nuove
Aggiugnere vedeste al gentil velo,
Del qual natura, tutta accesa in zelo
D' invogliarle a far prova alta, novella,

Vestì l' anima bella?
Da lor ha le maniere elette, e care,
E 'l parlar dolce, e l' atto signorile,
Che puote innamorare
Le virtuti per farla a Dio simile.
Io non so dir, se avventuroso tanto
Si tenne il ricco Albergo, allor ch' accolse,
Come amore, e Dio volse,
Francesca, ch' or fra l' Alme pie si spazia
Negli Orti eterni; e l' altra, di cui vanto
Astrea madre di leggi ancor dar suolse,
Che 'l lauro al crin le avvolse:
Quanto il destin cortese, e 'l Ciel ringrazia,
Che di questa innocente gli fe' grazia:
Perciocchè vide in questa oscura etate
Con voglie sì infiammate
Ogni virtute ad educarla intenta:
E si gloria, che 'n suoi santi costumi
Si specchi il Mondo, e senta
L' insolito vigor di sì bei lumi.
Amor, che con le grazie, e non in vano,
Vanta la stessa Madre, e tal si stima,
Che levar puote in cima,
Qualunque ei vuol, alla maggior' altezza,
A cui virtute estol lo stato umano;
Perchè di se si parli in ogni clima,
Di render Costei prima
Fra le bennate n' ebbe alta vaghezza:
Cosa non v' è, la qual da noi si prezza,
Che pria di prender l' arco, e pria d' armarse
Dello strale, onde l' arse,
Più volte non cercasse, dove unita
L' avesse, e accolta insiem la sorte amica;
Ogni dote, che invita
Le belle alme ad amar, e gloria antica.

Una

Una fu' impresa, che destò sovente
A dir di se li più lodati inchiostri,
E ne' stellanti Chiostri
Spesso a que' canti fu dolce soggetto,
All' Arciero divin or torna a mente,
Quando Adola ferì, che i Padri nostri,
Non alle perle, e agli ostri
Una credean del bel numero eletto,
Di quelle, che ornan l' immortal Ricetto,
Ma al senno, e grazia in terra senza uguale:
Ch' ad ognun parve quale
Ignudo spirto, e d' ogni errore sciolto;
E sen lodò, tornando la natura
A mirar sì bel volto,
Che fe' cosa, che tutte l' altre oscura.

Crebber le feste in Ciel, quando s' udio,
Ch' ella di Polo ardea; e più 'n quella parte,
U' col suo Ubaldo parte
L' ore il secondo Lucio, e con Guarino
Lume del nostro Ren, sì caro a Dio,
E con gli altri, a cui fe' dell' ostro parte.
Intorno a lui fur sparte
L' alme sue affini; e que', ch' alto destino
Duci allo Sposo diè pel bel cammino
Di gloria, e a cui la vita ei debbe, e i lari:
Gli Estensi Eroi sì chiari
N' andaro anch' essi, e prima era Costanza,
Da cui venía la Sposa; e n' ha tal loda
Amor, che rimembranza
D' altre gesta non fa, di cui più goda.

Quegli era sol d' un ben sì raro degno,
Che desiola, e sospirò per lei.
Nato da' Semidei,
Come ogni lume è vinto, allor che il Sole
Splende; così dalle sue doti, e ingegno

Son vinti i pregi altrui: che ne tornei
Niun mai contò trofei
Nè in giostre seco; a cui, qual' è, che sole
L' arti di Marte con più studio cole,
Se gisse a paro, ben saria contento;
Sebben nullo concento
D' imbelle lira udir, com' ei, facesse
Al Dio dell' armi, ch' egli delle Muse
Invaghì sì, che anch' esse
Voler piacergli, e all' armi mostrarsi use.

Stava in questo pensiere Amor, e 'l sguardo
Volgeva intorno; che volea per questa
Novella, alma, e modesta
Par vanto a quel, che sovra ogni altro splende.
Nè già ritenne il preparato dardo,
Quando vide il Garzon, ch' or vive in festa
Per la sua fiamma onesta.
Di Paolo il chiaro sangue in lui discende;
E come quegli a doppia palma attende,
De' begli studj, e delle forti imprese
Vago, e Signor cortese.
Già que' beati contano i Nipoti,
Ch' arran da' nuovi Amanti; e 'l patrio Reno
Già porge a' Numi i voti
Pei lor trionfi, onde d' onor fia pieno.

Ben sai, Canzon, chè quant' io parlo è nulla
Ai doni, che il Ciel diè fin dalla culla
Largo a Costei, e a que', che le riserba;
Solo per cui superba
Può gir la nostra età, che invidia molta
Aranle l' altre, che seguiran poi.
Ma ciò, dirà chi ascolta,
Meglio del suo destin fa fede a noi.

GIO-

GIOVANNA

Di Giovanni I. BENTIVOGLIO *Signor di Bologna maritata a Gaſpero Malvezzi l' anno* 1411.

GIovanna Bentivoglio maritata a Gaſpero Malvezzi; eſſendo Figliuola di Giovanni I. Signor di Bologna, porta per ſe ſteſſa, e dal Padre ſuo tanta grandezza da non doverne ricercar maggiore ne da' più remoti antenati, ne da' ſuccedenti poſteri. Tanto più, che ſe ſi aveſſer quì e l' origine, e gli uomini illuſtri, e le ſignorie, e i parentadi con i primi Principi d' Italia a ricordare, troppo più lungo riuſcirebbe il diſcorſo, che a queſte brevi memorie ſi convenga. Il Sanſovino, dopo di aver recate le varie opinioni intorno all' origine de' Bentivogli, e aſſai lungamente di queſta Famiglia ſcritto, s' avvide in fine tanto ancor rimanergli, che proteſtò: *De' quali*, (Bentivogli) *e di tutta la Caſa inſieme, piacendo a Noſtro Signore, ſon riſoluto di mandar fuori una piena Iſtoria, ſiccome feci già ne' tempi pa ati della Ca-*

ſa

sa Orsina (a). Nota egli inoltre, esservi di questa Famiglia due altri nobilissimi Rami, l' uno in Sassoferrato, e l' altro in Gubbio; or' io trovo bensì, che Vincenzo Armanni scrisse un libro di quest' ultimo (b); ma ne il Sansovino, ne altri s' accinser mai a compiere quella *piena Istoria*, ch' egli promise, e che certo sarebbe molto pregevole, siccome Storia di una Famiglia, che in sì gran parte forma, e interessa la Storia non che di Bologna, ma di tutta Italia. Restringendo adunque il parlar nostro a Giovanni Primo di questo nome, ed uno de' più grandi Magnati di questa Famiglia, fino dalla sua gioventù salì egli in tanta riputazione di prode uomo, e saggio, che l'anno 1401, e nell'età forse di 33, o 34 anni fu Signor di Bologna, e di tutto lo Stato (c); nè il fu già per violenta occupazione; ma per volere di questo Popolo, che in prima nel generale Consiglio de' 600, e poi in una straordinaria adunanza di 4000 Cittadini nel Palazzo del Pretore fu per comune consenso eletto, e gridato Signor di Bologna (d). Ne è maraviglia, percciocchè era egli Uomo di grand' animo, e insieme savio, e cortese, e della sua cortesìa ne avea dato ancor nel dì innanzi manifeste prove nella pace fatta con li Gozzadini, volendo, che la stessa sera fossero a cenar seco in compagnia d' altri Nobili assai, e facendoli poscia scortare alle lor case da un Capitano di gente d' arme con venti Soldati, perchè sicuri fossero da ogni sinistro caso (e). E perchè sempre più la sua Signorìa si conoscesse lontana da ogni usurpazione, mandò suoi ambasciadori Floriano da Castel S. Pietro eccellentissimo Dottore, e Musotto Malvezzi nobile Bolognese al Papa Boni-

(a) *Famiglie Ill. cart.* 192.
(b) *In Bologna per il Longhi* 1682.
(c) 9 *Giugno* 1380 *era egli in età pupillare, ex Memorial. Andrea de Maccaretico Arch. Pub.; onde erra il Ghirardacci che il fa di a.* 43.
(d) *Sansovino l. cit. cart.* 176 *e Ghirardacci T. II. pag.* 518.
(e) *Ghirard. l. cit.*

Bonifacio IX, perchè deſſero fedel ragguaglio a Sua Santità di tutte le coſe da sè fatte, e gli otteneſſero il Vicariato della Città. E ſebbene il Pontefice, perchè pochi anni prima conceduto l' avea agli Anziani della Città, prudentemente giudicaſſe di non conſentire apertamente; pure non facendo contro Giovanni alcun riſentimento, e da Lui accettando il ſolito tributo della Città, moſtrò abbaſtanza il tacito ſuo conſentimento (f). Per Uomo retto, e giuſto fu pure anche dagli altri Principi, e Signori conoſciuto, e ſpezialmente dal Doge, e Comune di Venezia, che a lui miſero loro oratori, e nelle pubbliche Tavole l' appellavano *magnificentiſſimo*, *ed eccelſo Signore*, *conſervatore della pace*, *e della giuſtizia*. Solo ebbe contrario Giovan Galeazzo Duca di Milano, il quale eraſi luſingato, che Giovanni accettata aveſſe la Signoria di Bologna, per rinunziarne a lui il dominio; onde veggendo vane le ſue luſinghe, non ſolamente l' odiò, ma gli moſſe aſpriſſima guerra, la quale però in danno, e diſonore del Duca ritornò; imperciocchè venuto Giovanni alla teſta delle ſue genti contro il Duca, ruppe le ſue genti condotte dal Conte di Barbiano, ed oltre a cento Fanti, e ducento cavalli fece prigioni Alberto Pio da Carpi, Marco da Piſa, e Gherardo Bojardo famoſi condottieri del Duca (g). Pel quale avvenimento non meno ſi riconobbe il militar valore, che la pietà, e la umanità dell' animo ſuo, mentre dal Cielo più che da altro riconoſcendo così ſegnalata vittoria, accompagnato da' ſuoi amici viſitò la Chieſa della Madonna del Baraccano, alla quale in rendimento di grazie preſentò gran ſomma di danaro, e là tutt' ora vedeſi nello ſteſſo muro dipinta in atto ſupplichevole a piè di quella ſagra Immagine la effigie di Lui (*); indi ſalì alla Madonna del Monte, dove

(f) *Lib. Camerali nell' Arch. Pubb.*

(g) *Sanſovino l. cit. e Ghirardacci p.* 510. *&c.*

(*) *Ivi leggonſi queſte parole* IOHA. I. BENTIVOLVS BON. DO.

dove si spogliò le proprie vestimenta, e glie le offerì, lasciandovi ricchissimi doni, e ritornato in Città, fece grazie a molti, e fu largo a' poveri di molte limosine (h). E' vero, che sdegnato il Duca per tal rotta, riunito un Esercito di dodicimila cavalli, e otto mila fanti, venne sotto Bologna, e ruppe Giovanni; ma anche nell'avversa fortuna mantenne egli la grandezza del suo valore, mentre nel furor della mischia non cessando di ferire, ed uccider nemici, contuttochè gli fosser morti sotto due cavalli, mostrò, che se per secreta congiura, stato non fosse da' suoi abbandonato, non solo non avrebbe finito di vivere, ma avrebbe assai più lungo tempo, e più gloriosamente regnato (i). Si dolse del funesto caso, ma sempre si dolse da grande, siccome ne fan chiaro le parole, che di quella congiura già prevenuto pronunciò: *Piaccia a Dio, che io solo gusti questo calice amaro, acciocchè il Popolo di Bologna non beva la feccia* (k). E ben presentì egli; perciocchè nelle tirannie usate dal Duca, e da' suoi impadronitisi di Bologna, molta feccia bevve questo Popolo. Uomo in vero ammirabile, e di grandi virtù ornato, per le quali, come scrive il Sansovino (l), *superò tutti gli altri del suo tempo*.

Ecco qual fosse il Padre di Giovanna, onde se i grandi esempj de' Genitori apportano col sangue i più efficaci stimoli all'imitazione, non potè Giovanna non essere Donna e di alto valore, e di amabile cortesìa; anzi siccome la grazia e la gentilezza più bella risplende nell'avvenenza di gentil Donna, che nella gravità dell' Uomo, così è da credere, che gentilissima, e graziosissima fosse Giovanna. Ma non si hanno a far conghietture, dove chiaro parlano i fatti.

Sarà

(h) *Ghirard. Tom. II. pag.* 528.
(i) *Sansovino. Ghirard. e Cron. di Bologna. Rer. Ital. Script. To. XVIII.*
(k) *Ghirardacci p.* 531.
(l) *Lib. cit.*

Sarà sempre memorabile quel giorno, in cui Antonio Bentivoglio fratello di Giovanna spedito da Papa Martino V. suo Luogotenente, e Commissario Generale con grosso esercito per racquistar Bologna, su i confini del Bolognese pervenne. Il Consiglio, che i Bolognesi presero in quel dì, come mi fa ricordar quello de' Romani, allorchè Coriolano fu col suo esercito alle porte di Roma (m), così mi fa in Giovanna maggior fama di virtù, e più alto spirito riconoscere; imperciocchè fu agevole al Popolo Romano il pensiero di mandar la Madre a piegar l'animo del Figliuolo, conciossiacchè l'aspetto, le lagrime, e il dolore di una supplichevol Madre, abbiano dalla natura troppo gran forza sullo spirito di un Figlio; ma nè a' Bolognesi poteva in mente venire il pensiero di mandar Giovanna al nemico Fratello, se già grande non fosse stata nella Città la stima, e la fama di Lei; nè essa, senza un magnanimo cuore, si sarebbe spinta in mezzo a quelle ostili armate genti, per abboccarsi con Lui, che ben sapeva, quanto per li ricevuti torti fosse contro de' Bolognesi amareggiato. So bene, che Giovanna non conseguì l'intento de' Cittadini, e che Antonio racquistò al Pontefice la Città; ma ciò si vuol anzichè a difetto, a laude di Giovanna attribuire. Era moglie di Gaspero Malvezzi, uomo il più affezionato, e fedele, che avesse a que' dì la Chiesa; nella qual fede, e amore così egli visse, e si mantenne, che vicino a morte niente più a' Figlj intorno adunati raccomandò, che *Al Successor di Piero e fede*, *e onore* (n). Quindi dovendo Giovanna cedere al tempo, e al voler de' Cittadini servire, pensò anche essere dover suo di non dimenticare i sentimenti, e le massime del Marito, le quali forse insieme con Lui avea più volte a' Figliuoli stessi insinuate; e però saggia, e discreta, com'era, usar do-

 vette

(m) *T. Livii Hist. lib. II. a. ab Urb. Cond.* 264.
(n) *Memorie Malvezzi* 1770.

vette di quella prudenza, per cui sarà sempre nelle vere Storie commendata.

Di questo spirito, e di queste doti adorna era Giovanna Moglie di Gaspero. Anzi fin da Giovinetta fu ella in tanto grido di virtuose, e rare qualità, che Francesco da Carrara Signor di Padova la estimò degna di signoreggiare ne' suoi Stati, e perciò chiesta l'avea in Isposa per il Figliuol suo; ed eragli stata accordata, e promessa; ma perchè poi Francesco fu cacciato del Dominio, la promessa non ebbe effetto (o). Quindi risplendendo assai la grandezza di Gaspero Malvezzi, e conoscendo i Bentivoglj, quanto alla grandezza loro tornasse l' alleanza di questa Famiglia, a Lui la diedero in moglie. Che se la virtù de' Figliuoli è vera laude, e gloria de' Genitori, grandissima n'ebbe ancor per questa parte Giovanna. Perciocchè quanti diè Figliuoli alla luce, tanti partorì al Mondo Eroi, quali furono Virgilio I, Lodovico, Achille, Pirro, e Troilo. De' primi quattro assai parlano le Storie di que' tempi, siccome quelli, che risplendettero in tutta Italia, e fuori, per valore nell' esercizio dell' armi, e ne' pubblici governi (p). Troilo intrapresa la via Ecclesiastica fu illustre per virtù, e per dottrina: di che ne fan fede non tanto le Cattedre, dalle quali egli insegnò le Leggi in Bologna, e in Siena; ma le Opere, che diede alle stampe (q). Quindi il suo merito riconoscendo Innocenzo VIII., il fè Protonotario Apostolico, e Camerier suo, e poscia Luogotenente dell' Arcivescovo di Ravenna, e salito sarebbe a maggiori dignità, se stato non fosse dalla morte prevenuto (r). Nè dissimile fu la virtù, e la sorte delle tre

(o) *Memorie cit. in Gasparo.*

(p) *Ghirardacci T. 3. Vedi Memorie suddette.*

(q) De Oblationibus. De SS. Canonizatione. De Ludo. De Sortibus. *Oltre a' molti consiglj sì stampati, che mss., e altri mss. in materia* Commendæ beneficiorum *&c. Alidosi de' Dottori Bolognesi p. 217.*

(r) *Dolfi, e Alidosi l. cit.*

tre Figliuole di Giovanna, ſiccome quelle, che in grandi magnatizie famiglie, e a grandi Perſonaggi furono maritate. Ginevra fu ſpoſata a Scipione Gozzadini celebre Giureconſulto, e Compilatore dello Statuto di Bologna, de' XVI, e poi de' XXI Riformatori perpetui dello Stato con Giovanni II, e Lodovico Bentivoglj, Carlo, e Virgilio Malvezzi creati da Paolo II, e poi Senatore di Roma. Elena fu Donna di Lodovico Bentivoglio, celebratiſſimo Uomo, che ſoſtenne tutti i più alti gradi nella Città, che fece per la Patria le più importanti ambaſcerìe a' Pontefici, a' Duchi di Milano, e ad altri Dominanti in Italia, sì grande, e prode, che Niccolò V non ſolo il fè Cavaliere dello Speron d'oro, e Conte del Palazzo Lateranenſe, ma nell' anno 1463 donò a Lui lo Stocco benedetto nella notte del precedente Natale, dono, che non ſuol farſi, che a' grandiſſimi Principi, e Signori (*). Margarita fu maritata a Guid' Antonio Lambertini pur de' XVI Riformatori, e per il ſuo ſingolar merito fu il primo, a cui la Città ogni diritto accordaſſe con mero, e miſto impero del Poggio Rognatico, e Caprara (s). Per le quali coſe appariſce non ſolamente la grandezza di Gaſpero, e della Famiglia Malvezzi, ma eziandio le ſagge, e virtuoſe premure della forte, e valoroſa Donna, che veniam celebrando.

(*) *Li 28 Febb. Conſervaſi tutt' ora sì ragguardevol Dono in Caſa di queſti Signori Bentivoglj; veggaſi il Bergamori:* Ludovici Bentivoli virtutis, & nobilitatis inſignia.

(s) *Arbore autentico Genealogico Malvezzi. Inſtrumenti Dot. nell' Archiv. Pubb. Dolfi Famiglie Nobili di Bologna. Ghirardacci &c.*

DEL PADRE

D. CARLO FRANCESCO VAGO

TRIONFO.

DIcan altri le geste, e il nobil vanto
De' Bentivoglj, e de' Malvezzi Eroi:
Sol te GIOVANNA, e il tuo Trionfo io canto.
Ha la virtute i proprj merti suoi,
E per essa tu ancor nome immortale
T' acquistasti, ugual sempre agli Avi tuoi.
Però ben ti si dee quel trionfale,
E glorioso Carro, in cui t' assidi,
Che in van tempo, ed obblìo scuote, od assale.
Eterna fama avvinti tien gl' infidi,
E con l' altera tromba il tuo valore
Chiaro trasmette ai più rimoti lidi.
Dice, che in Te l' avito alto splendore
Si rinnovella, come in vaga tinta
Splende novello oriental colore.
E quindi accenna ogni virtù dipinta
D' intorno all' aureo Carro, e a piè di Lei
La vil mollezza combattuta, e vinta.
Così pur si specchiassero in Costei
Tante del secol nostro, che coi vezzi
Si vantano allacciar' Uomini, e Dei.
Queste a nessun degl' incliti MALVEZZI
Avrian piagato il cor, solo a virtute,
Alle bell' opre, e a grandi imprese avvezzi.
Tal fu Gasper, che in fior di gioventute
Non per altre nel sen, che per GIOVANNA
Le amorose soffrì dolci ferute.

E per-

E perciò il veggo in luminosa scranna
Starsi a canto di Lei sul Cocchio assiso,
Colmo di quel piacer, che non inganna.
Con la Compagna sua sereno in viso
Va rammentando la costanza invitta,
Per cui da Roma unqua non fu diviso.
Quante fiate, ei dice, alla mia afflitta
Patria non arrecai soccorso e pace,
Lacera da' suoi figlj, e derelitta?
Ella l' ascolta, e il guarda, e sen compiace
Per la comune Patria, e perchè strinse
Co' Bentivoglj un' amistà verace.
Allora un bel rossor ambo dipinse;
E i genj intanto, che lor fean corona,
Benedicean' il nodo, che li avvinse.
Nodo felice! per te al Carro sprona
Quel corteggio d' eletti Cavalieri,
Di cui tanto nel mondo si ragiona.
Son di GIOVANNA i Figlj; alti guerrieri;
Sensati in pace, e che batteron sempre
Gli additati da Lei retti sentieri.
Ecco, ecco Achille, che alle usate tempre
Io già ravviso, e sembra ben, che ancora
Con gentilezza il fiero ardor contempre.
O come appar de' fulgidi occhi fuora
L' invincibil coraggio, onde traea
I suoi Guerrier' ai regni dell' Aurora!
Ma non era ancor tempo, che alla rea
Gente si rivolgesse il divo lume,
Cui con le pervers' opre ostacol fea.
Perciò Achille s' arresta, e il bel costume
Di pria seguendo, innalza in suo paese
Novelle moli, sicchè più si allume.
Salve, Achille; a te Felsina scortese
Unqua non fia, e piangendo la tua morte
Rammenterà le nobili tue imprese.

Tu in

Tu in guerra fosti valoroso e forte;
Tu in pace saggio, e altrui mostrar potesti
Se le Materne vie fur dritte e accorte.
Ma seguon gli altri Cavalier: tra questi
Folgoreggia Virgilio come un sole,
Pei pensier giusti, ed a risolver presti.
Avido ognun le dolci sue parole,
Quai gemme, accoglie, e ne fa suo tesoro;
E con altri, e tra se ripeter suole.
Che non potrian ricchezze, o fulgid' oro
Pareggiarsi a sua rara alta eloquenza,
Da cui Duci e Sovrani avvinti foro.
Da soave costume, e da prudenza
Temprata ella era, e a tai pregi s' unìo
Liberal mano, e signoril presenza.
Ei della Patria onor; per lui fiorìo
Ogni arte bella, e, quel ch' è più, risorse
Di Libertade lo splendor natìo.
Ma per sì degno Figlio, o qual ne sorse
Alla gran Donna sempiterna lode,
Che da fanciullo a tanto ben lo scorse!
Chi è poi Quel, che segue, e affretta prode
Sì il fervido destrier, che volar sembra,
E verso il Cocchio par la lingua snode?
Alle fattezze sue ben mi rimembra
Di Lodovico coraggioso e fiero,
Che nuovo Orlando in guerreggiar rassembra.
Ei vorria passar oltre nel sentiero
Per satollarsi di Colei nel volto,
Da cui già trasse il nobil magistero.
O come in l' alta idea mirasi sciolto
Il magnanimo ardir, che nel periglio
Costante il rese, solo a gloria volto!
Nè di tanto valor mi meraviglio,
Poichè anche in simulata amica guerra
Fe' più d' un Cavalier bianco, e vermiglio.

Que'

Quel vince in asta, e questo urtando atterra,
E girando il pieghevole cavallo
Or subito si slancia, or si rinserra.
Quanto in armi ei valesse, appieno sallo
Il Signor di Faenza, e il gran Senato,
Che a sceglier Duci il piè non mette in fallo.
Il suo Stendardo è già da lui piantato
Della regal Milano in su le mura,
Onde premio ne trasse alto e pregiato.
Dove il rischio è maggior, più s' avventura,
E Giaradada, e Cremona famosa
Al Veneto Leone rassecura.
E se Marte in Insubria gli da posa,
Dal Successor di Piero eletto è tosto
I diritti a difender della Sposa.
Pien di saldo valor non pria deposto
Ebbe l' acciar, ch' ogni nimico a Roma
Non fosse il capo ad abbassar disposto.
Veduto allor l' avresti con la chioma
Di Lauro cinta irsene al Campidoglio,
Le insegne alzando della gente doma.
Quindi volar di Ferdinando al soglio,
E il fiero Malatesta, e gli Angivini
Render pentiti del soverchio orgoglio.
Ma rimiro già farsi a me vicini
Ercole, e Pirro, della Donna altera
Ultimi pegni illustri e pellegrini.
Fortunati ambedue! Voi la carriera
Sì ben seguite de' Fratelli egregi,
Che al colmo siete omai di gloria vera.
Di Lodovico tu, Ercole, i pregi
In te accoppiasti; e a te, Pirro, fan serto
Simili al buon Virgilio incliti fregi.
Fortunati ambedue! insin che il merto
Avrà onore fra noi, quest' onor vostro
Da tetro obblìo non fia giammai coperto.

Or,

Or, qual nuovo ſpettacol mi vien moſtro
Di tante genti inſino al piè velate,
Che ſembran ombre di romito chioſtro?
Eſſe ſeguono l' orme già calcate
Da Giovanna, e da' Suoi; ma il foſco velo
Toglie, che ſe ne ſcorga la beltate.
Tempo verrà, ed è già ſcritto in cielo,
Che ſveleranſi i nobili ſembianti,
Ma pria non lice, e però altrui li celo.
Così un Genio diceami, che ſonanti
L' ale ſpiegando a queſta e a quella parte,
Guardian ſembrava di quell' alme erranti.
Pure ſe vuoi, ſoggiunſe, a parte a parte
Saperne i nomi, eccoli in quella liſta,
Che dai lati d' ognuno ſi diparte.
Io li leggeva, ed ei corteſe in viſta
M' accennava talor qualche grand' opra,
Che in le future età ſariaſi viſta.
Ma in ragionando cotal' arte adopra,
Che ſebben molte coſe m' appaleſi,
Non ſia mai che di alcun tutto diſcopra.
Io mi rimaſi allor qual chi in paeſi
Strani s' incontra in ignote perſone,
Di cui non ponno eſſere i ſenſi inteſi.
E diſſi, o Semideo, ſe il ciel ti done
Sempre felici i dì, perchè sì oſcuro,
E difficil mi rendi il tuo ſermone?
Deh non voler tu meco eſſer sì duro,
Che tutt' abbia a paſſar queſta gran gente,
Senza farmi d' alcun lieto e ſecuro.
Narrami almen perchè coſtantemente
Tutt' altri, o ſoli, o a due a due ſen vanno,
E ora ne vengon tre unitamente.
Sorriſe il Genio, e diſſe; poichè m' hanno
Vinto le manieroſe tue preghiere,
Vo' trarti omai del tuo penoſo affanno:

E ſten-

E stendendo in un subito le altere
Penne al trino Drappello, il vel ne sciolse,
Che fino allor tolto m' avea il vedere.
In quello istante un' aurea luce avvolse
I tre sembianti, e mentre a me li mostra
Esso col dito, sì il parlar disciolse.
O tu, che pieno sei dell' alta mostra
Di GIOVANNA, di Gaspero, e lor Figli,
Miri in Costor la nuova gloria nostra.
Vedi CAMILLO quanto s' assomigli
A' suoi grand' Avi, o sia che ad arte bella;
O a sublime scienza egli si appigli:
Prode nell' armi, in se ben rinnovella
Il valor prisco, e col tratto gentile
Ogn' alma vince di virtù rubella.
Giusto è però, che mano signorile
Con bel segno d' onor gli adorni il petto,
Mentr' egli stassi in tanta gloria umile.
Poi mira presso a lui qual degno obbjetto
Serbasi all' amor suo, onde si formi
Da Venere e Imeneo vincolo eletto.
Ella è TERESA, in cui sempre conformi
Agli Avi furo di virtude i sensi,
E ogni lor pregio par che si trasformi.
Quell' altro poi, che a questi vicin tiensi,
E' il gran VINCENZIO... A tal nome comparve
Un' igneo globo, che coi raggi immensi
Allumò il tutto; e il bel Trionfo sparve.

D LAO-

LAODOMIA

Di Pietro ORSINI *Co: di Manoppello maritata a Piriteo I. Malvezzi l' anno* 1505.

GIunto il Sansovino nel suo libro delle Famiglie illustri a dover dire de' Signori Orsini, niente più scrisse, che queste parole: „ Ne parrebbe cosa piuttosto „ soverchia, che no, quando noi ci distendessimo lar- „ gamente in trattar di questi nobilissimi Principi in „ questo luogo. E però avendone scritto, e parlato „ ampiamente l' anno 1565 in un volume diviso in „ nove libri, nel quale si contiene l'origine, ed i fatti „ loro, tratti dall' antichità con quel miglior modo, „ che si ha potuto in tanta oscurità di cose, rimettia- „ mo il Lettore al predetto volume intitolato: Istoria „ della Famiglia Orsini. „ Ora al medesimo assai più giova a noi di rimettere i Leggitori di queste memorie. Che comunque piaccia di riconoscere in prima l' origine di questa Famiglia o da' Goti, o da' Greci, o

da'

da' Re di Francia, o da' Signori dell' Umbria, e della Romagna, secondo che dal Sansovino è riferito, sempre altissima ne parrà, e nobilissima. E chiunque procedendo vorrà tutta legger la Storia, e gli aggiunti elogj degl' Orsini Eroi, sentirà in se stesso non che confermata, ma amplificata l' idea, che non puote non aver grandissima di questa e principesca, e pontificia Prosapia. Nel solo Regno di Napoli a' tempi degl' ultimi Re Franchi, e de' primi Re Aragonesi giunsero gl' Orsini a tanta grandezza, e splendore, che, come scrivono gli Storici, si può dire, che signoreggiassero la metà di quel vastissimo Regno (a). Possedevano gl' Orsini i Principati di Taranto, e di Salerno; i Ducati di Amalfi, e di Venosa, d' Ascoli, e di Gravina; i Marchesati di Monforte, e della Tripalda; le Contee di Nola, di Lecce, di Saleto, di Sarno, dell' Acerta, di Tagliacozzo, di Manoppello, di Pacentro &c.; la Signoria di Brindisi, la Baronia di Flumari; e molti altri stati, i quali sì largamente si estendevano, che non abbracciavan meno di nove Città Metropolitane, trentadue Città Vescovili, e più di quattrocento ottanta Terre, e Castelli murati, senza computar le Ville, e i grossi Casali; e lasciando stare altri sedici Principati, e Signorie, che possedevano nella Toscana, e nello stato della Chiesa (b). A questi dominii uniti avendo i primi ufficj del Regno, che tutti e sette gli ebbe questa Famiglia, e furono quasi ad un tempo Gio: Antonio Principe di Taranto Gran Contestabile, Raimondo Principe di Salerno Gran Giustiziere, e Orso Orsino Gran Cancelliere, giungeva la potenza Orsina a contendere con la grandezza de' più potenti Regnanti. In fatti per assai tempo la sorte de i Re di Napoli dipendette dal

(a) *Eugenio Gamurrini Istor. Genealog. vol. II. Francesco Zazzera della Nobiltà d' Italia part. II.*

(b) *Zazzera l. cit. e Aldimari Famiglie Napol. lib. 2.*

favore, o dall' avverso animo degl' Orsini; secondochè ne mostrano le Storie di quel Regno, e chiaro pur n' apparisce dalle Parentele, che contrassero non dirò con li primi Principi, ma con li primi Monarchi d' Europa; e spezialmente con li Re di Napoli, i quali non solo con li primi onori del Regno, ma spesso anche con parentadi procacciarono di conservarsi l' alleanza, e l' amicizia degl' Orsini.

Ladislao Rè sposò Maria Contessa di Lecce Vedova di Ramandello Orsino, e Alfonso diede Caterina d' Aragona sua Cugina a Gentile Conte di Nola col Ducato d' Amalfi in dote. La Reina Isabella moglie del Re Ferdinando era figlia di Caterina Contessa di Copertino Sorella di Gianantonio Orsino, e Ferdinando stesso diede Maria d' Aragona sua figlia in Isposa a Gio: Giordano. Paolo Giordano sposò Isabella de' Medici figlia del Gran Duca Cosimo I di Toscana, e Sorella del Gran Duca Francesco. Laonde perchè Maria figlia di Francesco fu sposata ad Arrigo IV Re di Francia, l' Orsino com' era di Lei, così Zio divenne del Re Cristianissimo, e D. Virginio figliuol suo fu Cugino di quel Monarca; e il Cardinale Alessandro, e Ferdinando Duca di Bracciano in secondo grado Cugini furono di Luigi XIII il Grande, e delle sue Reali Sorelle Principesse Elisabetta, Cristiana, ed Arrighetta Maria, e quindi di Filippo IV Re delle Spagne, di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, e di Carlo I Re d' Inghilterra, co' quali nello scritto ordine queste tre Reali figliuole della Reina Maria furono maritate. Leone X P. M. fu figlio della grande Clarice Orsina, e Clemente VII le fu Nipote (c). Ma e' non è da cercare lo splendore di questa famiglia dagli Uomini, che dalle Orsine discesero maritate a' Principi esteri.

Non v' è Storia ne sagra, ne profana, ove non si in-

(c) *Autori citati, e Moreri Dictionaire &c.*

si incontrino i nomi Orsini. La Storia Ecclesiastica novera cinque Pontefici, Paolo I, Stefano II (d), Celestino III, Niccolò III, e Benedetto XIII, e presso che 40 Cardinali oltre un grandissimo numero di Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati, e Gran Mastri, e splendididissimi lumi degli Ordini Militari. E le Profane contano 30 Senatori di Roma, ed oltre i Prefetti, i Consoli, e Confalonieri del Popolo Romano, e i Vicerè di Napoli. Poco meno che cento Generali d' Eserciti, i quali col valor del braccio, e con le segnalate conquiste si sono nella memoria degli Uomini resi immortali (e). E comechè per le varie Contee, e Principati, che venivano nella Famiglia o per Parentadi, o per Conquiste, in varj Rami fossero gl' Orsini divisi, tutti però come furon sempre d' animo, e di consiglio in tutte le imprese uniti, così comune ebber sempre la gloria, e la grandezza. Quello de' Conti di Manopello discendeva da quel celebre Napolione, ch' ebbe in moglie Luigia di Adeodato Frangipane, dal quale pur venuti sono i Conti di Tagliacozzo, e di Albi, e poi Duchi di Bracciano, e di Gravina, que' di Fortibraccio di Romagna, e i Tibaldeschi. La Contea di Manopello abbracciava 10 Castella, e la Città di Larino; e l' ultimo di questo Ramo fu quel famoso Camillo Pardo Orsino valorosissimo Capitano, il quale con tanto valore ricuperò i suoi Feudi occupati dall' armi Franzesi, che lo stesso Re di Francia Francesco I, tanto valore ammirando, non solo ne' medesimi il confermò, ma il fe' gran Camerlingo del Regno di Napoli, ufficio, che per privilegio stato era lungo tempo ereditario de' suoi Maggiori; ed oltre a ciò il destinò Vicerè in Abbruzzo. Finì di vivere in Roma l' Anno 1559 in età di anni 70, non lasciando da Vittoria della Tolfa de' Signori

(d) *Dal Gamurrini, che ne apporta Documenti.*
(e) *Fin quì da' suddetti Cronologi, e appresso gli Storici Eccles. e Prof.*

gnori di Serino ſua Moglie, fuorchè l'unica figlia Clarice, che ricca di pingue eredità Paolo III diede in Iſpoſa a Pier Luigi Farneſe ſuo Nipote, e fu glorioſa Madre di Orazio, e di Ottavio Farneſi primi Duchi di Parma (f).

Di queſta quaſi direi reale diſcendenza fu Laodomia Orſini maritata a Piriteo I Malvezzi, il quale fornito era di tutti que' pregi, onde meritare queſto nobiliſſimo Parentado. Non ſolo era egli grande, e benemerito di que' Regni per la grandezza, e per li meriti di Lodovico ſuo Padre, che fu di que' valoroſi Campioni, che ſoſtennero contro gli Angioini la cadente fortuna del Re Ferdinando (g), ma lo era per propria virtù, e valore. Imperciocchè con Marc' Antonio ſuo Fratello, che militando laſciò glorioſamente la vita in ſervigio di quella Corona (h), continuò egli Condottier d'Uomini d'arme, e Conſiglier di guerra a difendere i diritti, e gli Stati di quel Sovrano con tanto valore, che ſi meritò, che non ſolo confermate, ma amplificate gli foſſero le Signorìe già da ſuo Padre in quel Regno poſſedute (i). Nè ſon quì da ometterſi le lettere, che Enrico VII Re d'Inghilterra inviò al Re Ferdinando, con le quali e Piriteo, e tutta la Famiglia Malvezzi a queſto Re raccomandando ſcriſſe: *Illuſtrem, celebratamq. ubique de Malvetiis familiam, tum ob vetuſtum, & celebre illius Domus nomen, tum etiam ob ſua quædam non obſcura de nobis benemerita non mediocri benevolentia, ac favore complectimur...... Non dubitavimus veſtræ ſublimitati facere intime commendatam.*

(f) *Ferdinando della Marra delle Famiglie &c.*

(g) *Memorie d' alcuni Illuſtri Malvezzi in Lodovico. Bologna 1770.*

(h) *Il che ricordò ancor Carlo V. nel Diploma ad Ercole II. Malvezzi. Mantuæ 12. April. 1530......* Generoſus Filius M. Antonius Malvetius paternam virtutem, & pietatem in d. Domum Aragoniæ imitando, fortiter pro ea dimicans occumbere non dubitavit &c.

(i) *Diploma Dat. in Caſtris contra Cajettam 15. Octob. 1496.*

tam. Quod quidem eo libentius facimus, quod eamdem ipsam familiam intelleximus sub vestra majestate diutissimo tempore fideliter, ac strenue dimicasse &c. (k). Alle quali Ferdinando corrispose così, che la sua benevolenza e i suoi favori a Piriteo accrebbe, e accordogli quelle investiture, per le quali era stato dal Monarca Inglese raccomandato. Quindi con la grazia, e protezione di Ferdinando venne Piriteo con la Sposa a Bologna; e fu egli assai nella Patria riputato, e creato Senatore in luogo di Marc'Antonio. Non ebbe da Laodomia altri figlj, che Lavinia, la quale e le Ponteficie dispense, e gl' Imperiali Diplomi si unirono a distinguere, ed onorare. Erede di molti Beni, e Signoríe, perchè dalla Casa non si distraessero, ebbe dal Papa la dispensa di maritarsi con Ercole Malvezzi suo Cugino, figliuol di Pirro. E Carlo V Imperadore, e la Reina Giovanna sua Madre non solo a lei, ma eziandio al piccolo figliuol suo Marc'Antonio diedero de' paterni stati l' investitura (l). Ma furono pur' anche e Laodomia, e Piriteo di Pontificie grazie favoriti e onorati; nelle quali però anzichè la grandezza è da ravvisare la singolare loro cristiana pietà, che sola li mosse a chiedere il Pontefice per se, e per li figliuoli di principeschi Privilegi, cioè di avere l' Altare portatile per la S. Messa, di conseguire le Indulgenze delle sette Chiese di Roma visitandone una a lor piacere in Bologna; e di potere tanto Laodomia, quanto Ginevra Sanseverino moglie di Lucio entrare, quandochè loro piacesse, con quattro oneste Donne, o famigliari nel Monastero delle Monache di S. Chiara, ove il sagro Corpo di S. Caterina da Bologna è venerato, e trattenersi con quelle Vergini religiose (m).

Così dolce, e cara nelle Case Orsini, e Malvezzi la

(k) *Ex Regia Grenvici 15. Jul. 1493.*
(l) *Arch. Malvezzi.*
(m) *Pergamena autentica negli Archivj Malvezzi.*

la memoria rimase delle felici Nozze, che celebriamo, che non molto dopo rinnovar da essi si volle l'antico Parentado. E allor fu, quando Donna Beatrice Orsina Vedova di Federigo Sforza, e Figlia di Francesco Duca di Santo Gemini, venne Sposa di Piriteo II Pronipote del Primo, amplissimo Senatore anch'esso, e Uomo assai accetto al Gran Duca Cosimo di Toscana, siccome nelle Memorie Malvezzi si scrisse (n). La qual nobilissima Signora dopo di avere al Duca Sforza, e a Roma partorito quell'Alessandro Principe di Valmontone, Duca di Segni, Marchese di Proceno, VI Conte di S. Fiora, Cavaliere dello Spirito Santo, e Pensionario del Re Cristianissimo suo Cugino (*), diede anche a Piriteo, e a Bologna il Senatore Virgilio III Consigliere, ed Ambasciadore del Re di Spagna, Uomo di quella grandezza, e virtù, che nelle suddette Memorie si mostrò (o). Ancor si rammentano le Pompe, le Feste, i Torneamenti fatti per questo più recente Sponsalizio; per il quale dati pur anche furono alle stampe nobilissimi Componimenti degni di quell'aureo secolo; siccome può vedersi in un Libro, di cui conservasi Copia nella Librerìa di questo Instituto; dal quale tratto abbiamo questo breve Epigramma, che insieme a quel di Beatrice, il merito di Laodomia ne ricorda:

,, Junxerat Ursinam sibi Gens Malvetia quondam,
,, Nuptaque Pirithoo Laodomia fuit.
,, Quid non sæcla valent? iterum labentibus annis
,, Conjugii Fœdus nectit utramque Domum.
,, Candida Pirithoo est nuper sociata Beatrix,
,, Hæc quis divino numine facta neget?
,, Scilicet amborum permisto ut Sanguine detur
,, Inclyta Posteritas, & renoventur Avi.

Hymen

(n) *Memorie d'alcuni Uomini Illustri Malvezzi &c. in Piriteo II.*

(*) *Cugino per cagione di Eleonora Figlia di Paolo Giordano Orsino, e Sorella di D. Virginio, che Egli ebbe in Moglie. V. sopra pag. 28.*

(o) *Memorie suddette in Virgilio III.*

MICHAELIS ANGELI GRIFFINI

ELEGIA.

HYmen adest, duplicemque parat, nitidamque coronam,
Et quatit ardentes pinea tæda comas.
Advenis & jucunda domo, & jucunda Marito,
Expectata diu, Laodamia, venis.
Sed trepidans, dubioque gradu, clarissima natu,
Pirithei ingrederis, Laodamia, domum?
Quid formam obfuscas lacrymis, viridemque juventam,
Tergis & admota lumina sæpe manu?
Anxia sollicitæ quid mordent pectora curæ?
Novi ego te a parvo corpore magnanimam.
An te crudelis perterruit unda Scamandri,
Conjugis horrifico sanguine purpurea?
Forte animum subiit, quem pertulit altera, casus,
Quæ carum amisit Laodamia virum (*)?
Nam tum Helenæ raptu inviso græca undique pubes
Vastatum muros iverat iliacos:

E *Illa*

(*) *Veteres ferunt, Laodamiam Acasti filiam uxorem fuisse Protesilai, qui fuit unus ex Græcia Principibus, qui ad bellum trojanum profecti sunt. Hic, licet oraculis certior esset factus, cum, qui ex Græcorum navibus primus descendisset, periturum; contemptis nihilominus vaticiniis, superisque minime conciliatis in Troadem profectus, primus e navibus in littus prosiluit, consertisque cum Hectore manibus, qui cum agmine Trojanorum obviam venerat, ab eodem interfectus est omnium primus. Cujus de morte Laodamia incredibilem cepit animi mœrorem. Vide Ovidium lib. 12 Metamorph., & epist. 13. Heroidum, & Catullum in elegia ad Manlium.*

Illa quidem luxit desertum mæsta cubile,
Excisum & subito flebile conjugium.
Namque erat in fatis primum hunc occumbere letho;
Quod non cælestes pacificasset Heros.
Ille ergo hectorea primus confossus ab hasta,
Jejunis pœnas jure dedit superis.
Pergama, Dardanides, Tenedosque, & Xanthus, & Ide;
Barbara sunt cupidis nomina conjugibus.
Troja nefas, cædesque virum, & commune sepulcrum,
Protesilaeæ perniciesque domus.
Nulla tibi at fletus, nulla est tibi causa doloris,
Nullaque Pirithe o fata timenda viro.
Felsina vos retinet, pulcherrima Laodamia,
Quam placido Rhenus perluit unda pede.
Felsina pacis amans, Heroum mater, & altrix,
Summorumque Virûm juge domicilium.
Jam plaudunt Superi, nullam Rhamnusia Virgo
Pœnas jure petit, nullaque vota Dii.
Quin illæ immites ducentes horrida Parcæ
Stamina, non ulli dissoluenda Deo:
Illæ ipsæ niveo torquentes pollice fusos,
Fausto hæc veridico carmine fata canunt:
Non tot frugiferis flavescit campus aristis
Nec tot alit vernans tabraca silva comas;
Quot tua succrescens ventura in sæcula proles
Efferet eximios sera propago viros.
O quales animas in magnum nomen ituras
Astra parant, tanti germina conjugii!
O quantum Rheni tumefacta superbiet unda
Pulsa videns patrio civica bella sinu!
Maturate gradum egregii pietate, vel armis:
Vos Patria expectat, Romaque, & Orbis avet:
Virgilios, Pirros, toto celeberrima mundo
Nomina, Laurentos, Herculas, Æmilios.

Hi

Hi pacis ſtudio clari, belliqne triumphis
Noteſcent orbi; hos charta loquetur anus.
Atque umbrata gerent civili tempora quercu,
Dura quod in cives bella movere vetent.
Aſpice, ſed tarda venientem ætate Nepotem
Felix prole Virûm, Laodamia, tuum.
Hic Vir, hic eſt, qui ſacro circumdatus oſtro,
Invehet in patrios aurea ſæcla lares.
Jam veniat magna inſignis virtute Camillus,
Clara e ſtirpe Nepos fulgeat inter avos.
Ut grandes animos juvenili in corpore verſat,
Ut nova fert Patriæ gaudia, ſpeſque novas!
O Nova Laodamia, decora Thireſia felix,
Lignano e priſco ſanguine progenita!
Nacta Virum, tantum ſponſos qui præterit omnes,
Quantum viburnis cedrus odora præit.
Felſineæ Charites tædas celebrate jugales,
Ponite & ad poſtes florea ſerta domus:
Sive roſis aurora diem depingat eois,
Seu ſe Phœbus aquis tingat in occiduis.
Talia felici cecinerunt omine Parcæ,
Et ducunt plena ſtamina longa colo.
Laodamia ardet famæ venientis amore,
Deditur & cupido jam nova nupta Viro.

TEODORA

Di Marco del CARRETTO *Marchese di Savona e del Finale maritata a Lodovico Malvezzi l'anno* 1458.

NEl tempo, che Carlo Magno il Reame di Francia, e l'Imperio d'Occidente reggeva, a' Sassoni sovrastava un Vitichindo, uomo affatto singolare e per lo pregio del valor militare, e per la grandezza dell'animo suo non meno nella lieta fortuna, che negli avversi casi dimostrata. Il quale comecchè alcuni affermino mai non avere avuto nè nome, nè autorità di Re (a); pure non v'è dubbio, ch'egli il fosse veramente, poichè oltre gl'antichi annali, e le storie dell'Alemagna, e i costumi de' Sassoni, vi hanno pubblici monumenti (b), i quali confermano abbastanza l'opinione pressochè univer-

ver-

(a) *Pietro Gioanni nell'Opera* Germania Princeps. *Pfefingero* Instit. Jur. Pub. (b) *Inscrizione antichissima, la quale ancor si legge in Augusta, in cui Ottone si dice discendere dal grande Vitichindo Re.*

versale degli Storici, che Vitichindo fosse Re di Sassonia. Stimasi per molti, che da questo Re gloriosissimo avessero origine que' Re di Francia, che da Ugo Capeto discesero, i Duchi d'Orleans, di Lorena, d'Angiò, di Borgogna dopo Filippo ardito, e per mezzo de' Duchi di Savoja i Principi di Piemonte, i Conti di Ginevra, ed i Duchi di Baviera. Ora da questo chiarissimo fonte è fama, che derivata siasi la nobilissima Casa de' Signori del Carretto, la quale insieme con quelle de' Marchesi di Monferrato, di Saluzzo, di Ceva, e d'altre per Aleramo si propagasse. Io so bene, che uomini eruditissimi (c) hanno per oscure, e favolose queste origini; nè io certo credo, che recare si possano evidenti prove, e sufficienti a stabilire una certissima istoria; colpa di que' barbari secoli, ne' quali sì pochi erano gli storici, e sì poco esatti. Ma posto pure, che alcun dubbio possa nascere su questa lontana origine de' Carrettesi, non perciò vuolsi chiamar favolosa; perciocchè Gioanni Richerio Colombo, uomo di grande giudizio, ed erudizione, il quale con somma diligenza la Genealogia di questi Signori compose, e con esattissime tavole sotto gl'occhi la mise, con probabilissime ragioni, e con antiche memorie così questa opinione conferma, che assai di meno bastò ad altri storici, per fissare l'origine di alcuna famiglia, ed anche d'alcun Regno (d). Ma queste cose lasciando stare, le quali non servirebbono che ad accrescere alcuno splendore ad una famiglia, che per se medesima è chiarissima, venghiamo ad una origine alquanto più vicina, e più certa.

Egli non si può dubitare, che Aleramo, il quale fiorì nel decimo secolo, e fu Marchese di Monferrato, non

(c) *Muratori antichità Estensi, Abbate Malaspina in una Dissertazione all' eruditissimo Sassi.*

(d) *Tabul. Chronolog. Familia Carettensis in Manduct. Vindobona an. MDCCXLI.*

non deſſe l'origine alla Caſa de' Signori del Carretto; e però o i Carretteſi vengon dal ſangue degli antichi Re Saſſoni, o da quello non viene Aleramo. Comunque la coſa ſia, era Aleramo uomo d'altiſſimo affare, congiunto di ſangue col Magno Ottone Imperator primo di queſto nome, e Duca di Saſſonia, e con Berengario Re d'Italia. Egli ebbe primamente in moglie Adelaide, che altri chiamano Alaſia, o Adelaſia, figliuola d'Ottone; ed appreſſo, poichè queſta fu morta, congiunſeſi con Gelberga, che pur fu figlia di Berengario. E' incredibile quanta grazia aveſſe Aleramo preſſo quel grandiſſimo Imperatore, e quante da lui riceveſſe ampliſſime teſtimonianze e di onore, e di affetto. Imperciocchè gli fu per l'Imperadore confermata l'inveſtitura di Monferrato col titolo di Marcheſe (e), che prima chiamavaſi Conte, ed inoltre ebbe in dono le Città di Turino, d'Aſti, di Vercelli, di Savona, d'Aqui, di Cremona, di Bergamo, di Parma, i loro diſtretti, ed aſſai terre nella Liguria montana (f).

Ora dalle due Mogli nacquero varj figliuoli ad Aleramo. E per non dir nulla di quelli, che gli partorì Gelberga, cioè di Guglielmo, che fu autore de' Marcheſi di Monferrato, e Bonifacio, dal quale altre famiglie nobiliſſime traſſero lor origine; Adelaide tra gli altri diede in luce Anſelmo Marcheſe del Vaſto, il quale fu in grandiſſima riputazione verſo la metà del X ſecolo, e conduſſe a moglie Agneſe Conteſſa di Pontieri. Quindi i varj rami de' Carretteſi dipartironſi, cioè i Marcheſi di Saluzzo, que' di Ceva, e di Buſca, e per Enrico Guercio pronipote d'Anſelmo que' di Savona (g).

Se tutti io voleſſi contare a queſto luogo gli eccellenti, chiariſſimi uomini, che in ogni tempo uſciron di

(e) *Ex donatione Granazenſis Monaſterii.*
(f) *Sanſovino Famiglie Illuſtri.*
(g) *Sanſovino luogo cit., Colombo tavole chronologiche, ed altri antichi monumenti.*

di questo sangue, o i magnifici parentadi, per li quali questa Casa fecesi più notabile, e grande, troppo più avrei a fare, che non si conviene al presente intendimento. D'alcuni pochi io farò menzione, affinchè da questi ciascuno argomenti gli altri, che per dir breve si tacciono. Innanzi adunque, che si dividessero i Carrettesi, non isdegnò Stefano Re d'Ungheria di maritare la sorella Teodolinda a Teti figliuol di Anselmo. Henrico il Guercio, che il primo fù, che del Carretto si chiamasse, e da cui ebbe incominciamento la linea di que' di Savona, ebbe in moglie Beatrice di Monferrato Nipote dell'Imperatore Federigo Barbarossa, Donna d'alto valore, e dagli storici celebrata. Manfredo sposò Alessia figliuola di Filippo di Savoja Principe di Piemonte. Aurelia, che nacque di Jacopo Marchese di Savona fù data a Francesco Grimaldo, Principe di Monaco, e della Contea di Nizza, e di tutta la Provenza Vicario. E dovrà essere sufficiente avvertire, che pressochè tutti i Principi, che regnaron già nella Liguria, nel Piemonte, e nelle vicine parti di Lombardia, fecero parentadi co' Marchesi di Savona o mettendo in casa loro sue Donne, o da loro ricevendole; per tralasciare i matrimonj colle più nobili famiglie di Genova fatti, quali sono Cybo, Doria, Fieschi, Adorni, Spinola, e Boccanegra (h).

Ma sono omai da contarsi alcuni di quegli uomini eccellenti, che sono il più bel pregio della nobiltà di questa Casa. Se parliamo di cose di guerra, si può con ragion dire, che i Marchesi di Savona per una serie di uomini guerrieri si propagarono. Imperciocchè assai ciascuno ebbe a fare o per difendere le cose sue, o per ajutare altrui, o per servigio di grandissimi Signori. Enrico, di cui già si disse alcuna cosa, militò in Italia negli eserciti del Barbarossa, dal quale meritò esser

(h) *Tab. Chronol. cit.*

ſer chiamato fortiſſimo campione, e del Romano Imperio fedeliſſimo, ſiccome appare dalle tavole delle inveſtiture. Egli fu ancora in Barberìa contro gl' infedeli nella ſpedizione di Corrado Auguſto, ove il carico ſoſtenne e di condottiere, e di ſoldato, guidando ſue genti, e valoroſamente adoperandoſi della perſona contro i nemici; e venuto alle mani con un terribile Principe Saracino, di cui ebbe vittoria, fu ferito in un' occhio, dal che vennegli il ſopranome di Guercio; al qual fatto riguarda l' Imperator Federigo, ove nel diploma a lui conceſſo l' anno 1162, ſolennemente proteſta, che i Carretti per la dignità del Sacro Imperio miſero a pericolo lor perſone fino allo ſpargimento del ſangue. Nè queſt' uomo fu meno mirabile per la grandezza dell' animo ſuo, le coſe contrarie ſoſtenendo fortemente, ed alla propria dignità ſollecitamente provedendo. Aveano i Genoveſi in quel tempo, ch' era lontano, aſſalito ſuoi ſtati, e molto paeſe occupato; del che avviſato Enrico niente non s' alterò, ma di Barberìa toſtamente ritornando, vinſe i ſuoi nemici, gli ſcacciò di caſa ſua, e ritornò nel dominio degli Antenati.

Celebratiſſimi furono pure e Jacopo figliuolo d' Enrico II, ed Emanuello, ed Alterano, che più volte ſconfiſſero i Genoveſi; e Manfredino, e Corrado, i quali a queſta Repubblica molti benefizj fecero in pace, ed in guerra; ed Enrico chiamato il bellicoſo, che glorioſamente ſi portò contro le genti di Franceſco Sforza, e con valore difeſe Vigevano indarno combattuto da quel grandiſſimo Capitano. Ma troppo ſarebbe andar dietro a ciaſcuno. Non ſi debbe però per niun conto tacere nè di Galeotto, nè de' ſuoi figliuoli, ſiccome quelli, che più proſſimi congiunti furono di Teodora, in grazia della quale le preſenti memorie ſi ſono raccolte. In niun tempo fiorì maggiormente la gloria de'

Car-

Carrettesi, che in questo. Imperciocchè Galeotto seguì le parti di Filippo Maria Visconti Duca di Milano nelle guerre contro i Genovesi, nelle quali si mostrò pieno di fede, di valore, e di consiglio. Costui restaurò il Castello di Finale guasto da' Genovesi, e più il rese magnifico, e forte. Uomo dagli Scrittori chiamato felice per se medesimo, e per la gloria de' suoi figlj. Imperciocchè Alfonso primo di questo nome fu de' più saggi uomini, e de' più riputati del suo tempo. E tanta fu la candidezza dell' animo suo, la fede, e la destrezza nelle difficili imprese, che l' Imperatore Massimiliano Primo di lui valsesi in gravissimi affari, e sì ne fu soddisfatto, che il creò Vicario dell' Imperio, e diedegli autorità di batter moneta, ed oltre alla confermazione degli antichi Privilegi, nuovi, e notabili ne aggiunse. Nè fu minore la sua riputazione nelle cose di guerra; perciocchè con poche truppe la Corsica, che erasi ribellata a' Genovesi, ricuperò, e ritornolla nell' antica devozione di quella Repubblica. In fine poste in pace le cose sue, fece acquisto di assai terre nobili, e belle, ed altre ne fabbricò, lasciando al Mondo di se medesimo gloriosa fama, ch' egli fosse de' Principi più valorosi in guerra, e più magnifici in pace. Ma che direm noi de' suoi fratelli, Luigi, Carlo Domenico, e Fabrizio? Troppo son piene le storie delle lodi di costoro, perch' io non mi debba in quelle distendere; e dovrà esser sufficiente sapere, che Luigi letteratissimo, e piissimo uomo, fu Vescovo di Laors; che Carlo Domenico dopo amplissime Legazioni, e gravissime fatiche in servigio del Cristianissimo Re Lodovico XII, del gloriosissimo Pontefice Giulio II, e di tutta la Cristiana Rep. sostenute; fu dal medesimo Pontefice creato Cardinale, e meritò d' essere dal grande Leone X, e dall' Imperatore Ferdinando altamente commendato. Fabrizio fu Cavaglier Gerosolimitano; e so-

ſtenne diverſe Legazioni appreſſo a' maggiori Principi di Criſtianità; e fece per mare, e per terra grandiſſimi danni a' Turchi; e così ſi reſe famoſo, che venuto a morte Guido di Blancfort gran Maſtro dell' Ordine, fu egli poſto in quella ampliſſima dignità. La quale elezione a tutti fu cariſſima, fino agli ſteſſi nimici del nome Criſtiano, da'quali ebbe ſolenne ambaſcierìe, e teſtimonianze d' altiſſima venerazione (i).

Di queſti glorioſiſſimi uomini fu ſtretto parente Marco del Carretto Marcheſe di Savona, uomo di gentile, e manſueto animo fornito; il quale amò meglio di ſoſtenere alcun danno delle coſe ſue, che di involgere ſe medeſimo, ed i ſuoi ſudditi in perìglioſe guerre. Varj figliuoli ebbe Marco, tra' quali Damiano, che fu Veſcovo d'Albenga, e Teodora, che fu data per moglie a Lodovico Malvezzi (k); uomo di quel valore, di quella fede, e di quella grandezza d'animo, che altra volta ſi diſſe (l). I figliuoli, che Lodovico ebbe di Teodora, tutti per loro virtù, e per lor grandi azioni furono notabiliſſimi. Di Marc' Antonio, e di Piriteo poco addietro ſi è detto (m). Perſeo fu ampliſſimo Prelato, Protonotario Apoſtolico, ed in grandiſſimi negozj, ſervendo la S. Sede, s' adoperò. Perciocchè andò Nunzio in Inghilterra per Innocenzo VIII, il quale ſuo Commiſſario il fece, ed in ſua man poſe il finire difficili, e gravi trattati (n); nella qual carica ſi portò egli con grandiſſima lode di ſingolar prudenza, e di fede. Ma più di tutti chiariſſimo fu Lucio, il quale comecchè eccellente foſſe in ogni virtù, nella gloria di valor militare i più grandi de' paterni, o materni antenati uguagliò (o). Così ſuol d'ordinario accadere, che lo ſplendore degli Avi, non ſolo per propria virtù, ma per quella ancor de' Nipoti ſia grandiſſimo. Or

(i) *Moreri Lettera Car.* (k) *Archiv. Malvezz. Tab. Chron. Richeri.*

(l) *Memorie Malvezzi in Lodovico.* (m) *Alla pag.* 30.

(n) *Ex Brevi dat.* 9. *April.* 1489. Dil. Fil. Perſeo de Malvetiis in Regno Angliæ noſtro, & Apoſtol. Sedis Nuntio, & Commiſſario.

(o) *Memorie ſuddette in Lucio.*

DEL PADRE

DON MARIANO FONTANA

POEMETTO.

Or tuo favore, eccelsa Urania, invoco;
E nobili parole, e pensier chieggio
Convenienti all' alto mio soggetto.
E sebbene tua gioja, e dolce studio
Tu poni in contemplar i moti eterni
Dell' auree stelle, e del volubil Cielo;
Non fia vile però venir qui dove
Infiora il Reno le campagne intorno,
E sedere al mio fianco, e mentre scrivo
Dettarmi a mano a mano illustri versi,
Aurei, e degni di perpetua vita.
L' altere lodi del tuo biondo Imene
Cantare intendo, mentre i fatti egregi
Oggi rinova, e le sue glorie antiche.
Tu ne racconta, o Dea, quai fur le feste,
Come lieto quel giorno, in cui fu misto
De' Carretti, e Malvezzi il sangue chiaro;
E quali desse il Ciel felici augurj.
Poichè al gran Lodovico, illustre germe
Della stirpe Malvezza, unico speglio
Di fortezza, d' onor, di virtù prisca,
Fior degli Ausonii Eroi più eccelsi, e conti,
Fu destinata per divin consiglio
L' inclita Teodora, altero fregio
Del sangue glorioso de' Carretti;
Sol s' aspettava, che il nemico Cielo,

Sciolto dallo ſpirar dolce di Zefiro
Seren moſtraſſe il volto a' naviganti,
Chè mentre Orion piovifero regnava,
Troppo pien di periglio, e di ſpavento
Era ſolcar l' incerte vie del mare.
Dunque poichè ſuo freddo iſpido manto
Depoſe l' anno, e 'l tepido Favonio
Il torbido Aquilon cacciò in eſiglio,
S' apparecchia la bella, e ricca nave,
Che omai la rechi al cupido ſuo Spoſo.
Era quell' ora, in cui premendo il mare
La candida Taigete alza la fronte
Dal Ciel con le Sorelle, e Teodora
Al ſen riſtretta or della cara Madre,
Or del gran Genitore, ed or del Frate,
Col largo lagrimar fuori moſtrava
Qual foſſe il duol, ch' avea nell' alma accolto,
Ed indugi cercava al ſuo partire.
Ma l' unta nave già per l' onde guizza,
E l' aura dolce a far cammino invita.
Però ſiccome ſuol vermiglia roſa
Al materno ſuo ſtelo ancora unita
Sul mattino abbaſſar l' umida fronte,
Se giardinier dal ſuol natio la ſvelga
Per trappiantarla in un' altr' orto ameno,
Ove Reina a tutti i fior ſovraſte;
Tal fuor della marmorea avita caſa
Umidi gli occhi, e gentilmente ſparſa
Di bel pallor la delicata faccia
Il piè ſpinge con duol l' illuſtre Vergine,
E l' alta nave lagrimando aſcende.
L' ampia candida vela al dolce fiato
Di vento occidental vola pel mare,
E ſeco porta i deſiderj, e i voti
De' Padri gravi, delle illuſtri Madri,

E dell'

E dell' afflitta Gioventù, che sparsi
Parte pel lido, e parte in ordin longo
Di Savona gentil su l' alte mura,
Con augurj, e con lagrime accompagnano
La Vergine real, che già sen parte,
E 'l Mar clemente, e 'l Ciel pregan sereno,
Lieto Imeneo, e talamo fecondo.
Già dagli occhi s' invola il legno rapido,
Che dal robusto remigar de' giovani
Sospinto, e dal valor de' figli d' Eolo
Perde il lido, e nel mar felice innoltrasi.
Su la dipinta poppa in giro accolte
Siedon vaghe donzelle, e a loro in mezzo
S' erge la nobil Vergine, e risplende
Di maggior lume: tal nel carro argenteo
Fiammeggia in mezzo alle minute stelle
L' alta Suora di Febo in chiara notte.
A sua real presenza, al dolce riso,
All' infinita grazia, onde condite
Son sue sante parole, agli atti onesti,
All' insolito ardor de' suoi begli occhi,
L' aer s' accende in lucide faville,
Il Ciel s' allegra, e s' innamora il vento.
Gli stessi abitator de' cavi spechi
Alzano dall' infrante onde spumose
L' algoso umido capo, e da mortali
Occhi fur viste l' immortali Ninfe.
Cimodoce, Ino, Melicerta, e Glauco,
La vaga Doto, e la bionda Amatusa,
Anfinome gentil, Ferusa, e Toe,
E Panopea, e la cerulea Teti,
Ch' ampia spande sul mar la ricca gonna,
E le Nereidi, numerosa schiera,
Qui trasser tutte, e alla dorata nave
Fecer corona, lei seguendo in corso.

E poi

E poichè tremolar ſu le bandierè
Gl' accoppiati Lion ſotto il gran Carro
Scherzo de' venti, vide il divin Nereo,
Cui è conceſſo nella nebbia oſcura
Delle future età ſpinger lo ſguardo,
E de' Fati ſpiegare i gran decreti,
Dall' interno furore, che l' aſſalſe,
Commoſſo, queſti dal preſago petto
Spiegò veraci augurj in lieti verſi.

Vergin felice, generoſo germe
Di quella Pianta, che l' origin' ebbe
Da' Re ſublimi, e glorioſi Eroi,
Di cui niuna più antica, altera, o ricca
Ne ſcalda l' aureo Sol da Battro a Tile;
Giacchè veggo Imeneo con gl' aurei nodi,
E con la face acceſa in pura fiamma
Regger il tuo cammin pel vaſto mare,
Per fornir toſto ſua onorata impreſa,
Odi quai ti diſcopre alti miſteri,
E qual ti canta non oſcuro oracolo
Il divo Padre delle Ninfe equoree.
Ma voi miniſtre del voler de' Fati,
Perchè non tardin que' beati giorni,
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.

Eſpero in Ciel dopo uno, e un altro giorno
Accenderà gl' eterei lumi, e lieto
Aprir vedraſſi la ſerena notte,
Quando dietro il fulgor dell' alte faci
Donna entrerai nella beata caſa
Dell' eletto tuo Spoſo. A te faranno
Corteggio il fior delle Felſinee Madri.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.

Tai furo gl' Imenei, tale al gran Giove
Entrò l' alta ſua Suora, allor che ſparſa
Le man gentili d' odoroſa ambroſia

Iri,

Iri, per mille bei color famosa,
Dispose in su l' Olimpo il divin talamo,
E l' Ore cinte il piè d' aureo coturno,
Menaron danze al sacro letto intorno.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.
Mai niuna casa i più felici amori
Non chiuse in seno, o i più concordi amanti,
Di questa tua, che testimonio sia
Delle gentili fiamme, onde arderanno
Vostre bell' alme insino al giorno estremo.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.
Ed oh! quai nasceran da' vostri amori
Nobili frutti di virtù, e di gloria!
Più non ci struggerem del desiderio
Di quegli Eroi, che con lor palme illustri
Co' sacri ulivi, ed immortali allori,
Il Ligustico Mar fecer sì chiaro,
E or sol ne resta la memoria, e il nome.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.
Il gran Lucio dal Cielo avrete in dono
Inclito Figlio al Genitor simile.
Fortunato fanciullo, in cui raccolte
Saran le lodi de' più conti al Mondo
Per consiglio, per armi, e per fortezza.
In te vedrem risorti i Marci, e gl' Otti,
Gl' Enrici, i Manfredini, e gl' Alterani,
I Fabrizj, i Corradi, i Carli, e i Guidi,
Per la fede de' quali, e pel valore
D' essere ha vanto il Carretese sangue
Fermo sostegno della dubbia sorte
Di magnanimi Re, d' Imperatori,
Onde per proprie lodi, e degni premj
Locato fu nella piu grande altezza,
Cui possa giugner mai stirpe mortale.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.

E po-

E poscia al volger dell' argentea Luna
Più numerosa crescerà la prole.
Quindi fastosa andrà l' Ausonia terra
Di grandi imprese, e d' uomini immortali;
Poi ch' irrigata dal felice rivo,
Ch' ora si forma delle due sorgenti,
Frutti eterni darà d' onor, di lode,
Di gloriosi esempi, e d' alti pregi.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.
Ma dove mi rapite, alme Donzelle,
Più amabil parte del MALVEZZO sangue,
Di cui si daran vanto altere case,
Che crescere vedranno al vostro entrare
Per novella chiarezza i fasti antichi;
E voi, che nate del più chiaro, e nobile
Seme, che Italia, anzi l' Europa onori,
Passeggerete de' MALVEZZI Giovani
Spose per le Felsinee alte contrade.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.
Or qual nuovo splendor gl' occhi mi stringe?
L' etate i' veggio, in cui la real pianta
Più ricca ergerà i rami all' auree stelle.
Chiunque avrà desio di veder quanta
Cura adopri Natura, e quanta il Cielo
Versi grazia a formare un cuor sublime,
In te fissi lo sguardo attento, e cupido,
Magnanimo VINCENZO, il cui minore
Pregio è quel fulgid' ostro, onde vai cinto.
Chè maggior cosa è meritar gl' onori,
Che in faccia delle genti andarne ornato.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.
Quanti allor s' uniran benigni influssi,
Alma Bologna, ad innalzar tua speme.
Non così Samo va di Giuno altera,
Cipro di Citerea, di Palla Atene,

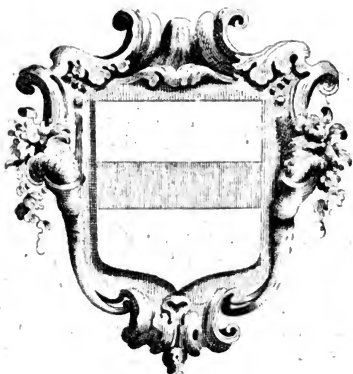
E 'l

E 'l giogo Cintio della Vergin Diana,
Come tu andrai dell' inclita Teresa,
Nobil rampollo in quegli ultimi tempi
Dell' onorata stirpe de' Legnani;
Specchio di gentilezza, e di virtute,
Fior di bellezza, e tempio d' onestate.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.

Giuno le farà don d' alma reale,
Febò di dotti canti, e d' armonia,
Da Palla apprenderà donneschi studj
Convenienti a nobile Donzella;
Ma leggiadre maniere, ed arti belle,
Saver profondo a dolce grazia unito,
Ad altri non dovrà, ch' alla gran Madre,
Nova immagin di gloria a que' bennati,
Che fissar possan gl' occhi in tanto lume.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.

Tu godi intanto, o grande Teodora,
Degl' alti pregi della nobil Vergine;
Che come prima a que' lieti anni aggiunga,
Ne' quai l' uom sente gli amorosi stimoli,
Gl' aurati Giglj, e l' Aquila reale,
Che in campo azzurro i tuoi Malvezzi spiegano,
Empierà della sua divina luce.
Stelle, movete per lo Ciel più rapide.

Per l' ampie ornate piazze, e per le strade
Di fresche rose, e di ligustri sparse,
S' udiran risuonar voci di gioja:
Imene, dolce Imene, amico Imene,
Che Sposa tale a tal Giovin congiungi:
Camillo fortunato, almo Camillo,
Che di due palme alteramente ornato
Per bellici sudori, e ardente cura
De' begli studj d' onorata pace,
Merti, che Imene a Sposa tal ti aggiunga.

Stelle, movete per lo Ciel più rapide.
Così Nereo cantava, ma gl' estremi
Suoi versi ruppe un subito fragore,
Quale s' ode pel Cielo, allor che Giove
Dalle gravide nubi i gioghi scuote
Del Caucaso nevoso, o d' Appenino.
E già la bella nave è sorta in faccia
Alla gentil Livorno, ove una schiera
D' eccelse Donne, e nobili Signori
Da bei Felsinei Colli erasi accolta
Per far corteggio alla real Donzella.
E poi che vider dall' aeria torre
Splender le note insegne incontro al Sole,
Diedero voci d' allegrezza, e 'l Cielo
Fecer tremare co' fulminei bronzi.
A quel rimbombo le marine Ninfe
S' attuffano nel mare, e 'l Padre Nereo
Torna a vedere le profonde grotte;
E mentre sopra lui l' onda si chiude,
Prende la nave a piene vele il porto.

GINEVRA

Di Roberto Sanseverino *de' Principi di Salerno, e Conte di Gajazzo, maritata a Lucio Malvezzi l' anno* 1482.

COmechè gli Scrittori abbiano voluto, poco però concordemente, anzichè dalla nostra Italia dedurre l' origine della Famiglia Sanseverina o dalla Francia, o dalla Germania, o dall' Ungherìa, io però crederei, che non d' altronde e l' altissima origine, e il cognome avessero i Sanseverini, fuorchè dal Castello di S. Severino posto nel Regno di Napoli, cui essi già d' antichissimo tempo signoreggiarono; siccome in fatti per somiglianti Signorìe le Famiglie Celana, Marzana, Acquaviva, ed altre nobilissime Napoletane si sono denominate (a). Ella è propio una vanità de' nostri Genealogici di volere ogno-

 ra

(a) *Il Pontano Histor. lib. I. Scipione Ammirato delle Famiglie Napolit. p. I. Filibert. Campanile &c. Sansovino &c.*

ra alle italiane Famiglie un' origine Oltremontana attribuire; quasi che bisogno abbiano gl' Italiani di mendicar d' altronde, che da se stessi la primiera loro nobiltà, e grandezza. De' Sanseverini si sa, che fin dal Secolo XI erano alti Signori, e di tal novero, onde potere fare a ricchi Monasterj amplissime donazioni, ed avere Parentadi co' primi Principi del Regno, e Cardinali amplissimi di Santa Chiesa (b).

Indi poi crebbe questa Famiglia per modo, che fu la terza, che nel Regno di Napoli si acquistasse titolo di Ducato; e non solamente è delle sette Case, che si dicon le Grandi del Regno, ma dall' Aldimari è posta per la prima, noverandosi da esso con quest' ordine: Sanseverina, Balza, Acquaviva, Orsina, Caldora, Cantelma, e Ruffa. In fatti ampliando i Sanseverini gli stati loro, divennero Principi di Salerno, di Bisignano, d' Amalfi, di Venosa, di Somma, e di Scala: Duchi di S. Marco, e di S. Pietro in Gullatina: Conti di Chiaramonte, Capaccio, Marsico, Laurea, e Sanseverino, di Tursito, Mileto, Altomonte, Terranova, Potenza, Matera, Gajazzo, Tricarico, ed altri luoghi importanti (c). Principati, e Signorie tanto più gloriose, quanto che per lo più acquistate dal valore, e dalla fede de' Campioni di questa Prosapia. Nella serie de' quali saran sempre memorabili e Ruggieri I, il quale così fedelmente si portò difendendo la parte del Re Carlo Fratello del Re di Francia, che da Lui fu fatto Vicerè e di Sorìa, e di Gerusalemme: e Tommaso, che trasse Papa Urbano V, di

(b) *Instrum. Donat. an.* 1081. *mense April.* Turgisius Dominus Castri Sanctiseverini donat Monasterio Cavensi. *An.* 1121. Nos Rogerius de Sancto Severino F. Turgisii Normannii..... pro salute animæ nostræ, & pro anima Dominæ Sircæ dilectæ q. Conjugis nostræ filiæ q. D. Pandolfi fil. D. Guainarii Principis Salerni offerimus Monasterio *&c. Arch. Monast. SS. Trinit. Cavensis. Il Ciacconio nomina Cardinali Teodino* 1061, *e Roscemanno* 1069.

(c) *Aldimari Famiglie Nobili Napoletane, e Forestiere lib. I, e Sansovino Famiglie Illustri.*

di Nocera, ov' era assediato dal Re Carlo III; e nel 1386 avendo al suo servigio tutta la Famiglia Sanseverina, che allora aveva più di dodici Signori titolati, e tutti Capitani illustri, fattosi Vicerè di Napoli per Luigi II d'Angiò, e messe insieme un corpo di 14 mila, e 6 cento cavalli pose a Napoli l' assedio. Nel che sebbene non vi facesse alcun frutto, è però ammirabile il coraggio, e la potenza di costui. Che più? Nello stesso dì, che il Re Alfonso I entrò trionfando in Napoli, Amerigo fu creato Conte di Capaccio, Gioanni Conte di Torso, Francesco Conte di Marassa, e Antonio Duca di S. Marco; tutti quattro per li molti loro meriti nelle guerre passate onorati in quel giorno de' predetti titoli, e stati (d).

E perciocchè questa Famiglia, come si è detto, è delle grandi del Regno, così e' non è dubitare, che de' primi ufficj del Regno spesso fosse onorata. Tommaso nel 1380 fu gran Contestabile, e il fu in appresso Antonio suo figliuolo, e similmente Amerigo figliuol di Ruggieri, e Tommaso figliuolo del predetto Antonio. Fu pure Gran Cancelliere del Regno Tommaso di Giacomo, mentre Ugo suo fratello n' era Vicerè: ed ebbero il grande Ammiragliato Bernardino Principe di Bisignano, e Antonello di Roberto Principe di Salerno. Nè meno, che per le dignità grandi furono i Sanseverini per gli Parentadi loro. Sarebbe però soverchia cosa di estenderci molto quelli rammemorando, che fecero con li Orsini, del Balzo, ed altre case Principesche del Regno, quando strettissime Parentele ebbero con li Signori Montefeltri Duchi d' Urbino, con li Gonzaga, con li Sforza, e per fino con le stesse reali Case d' Aragona; mentre Antonietta figliuola di Luigia Sanseverina fu Sposa di Federico III Re di Sicilia, e Maria d' Aragona Nipote del Re Cattolico fu Donna di Roberto figliuol d' Antonello Sanseverino, per

(d) *Sansovino lib. cit.*

per cui Ferrante il figlio fu Duca di Villermosa, e in fine la Famiglia Sanseverina per gli alti suoi pregi fin dagl' antichi tempi venne addotata nella Reale Casa d' Aragona (e).

Di questa nobilissima Discendenza fu Ginevra, di cui parliamo. Ma essa forse sdegnerà, che tanto si tragga di lontano la sua grandezza, troppo a lei bastando quella dell' Avol suo, e del Padre, e de' Fratelli suoi, Uomini tutti grandi, e notabilissimi. Lionetto Padre di Roberto fu eccellente Capitano, e per lo valor suo fu così caro allo Sforza, che gli diè Lisa sua figliuola per moglie. Ma Roberto superò di gran lunga il valor del Padre, e non solo i Capitani del suo tempo lasciossi indietro, ma emulò il valor de' più degni antichi. Venne dal Regno in Lombardia con Francesco Sforza suo Zio, sotto il quale militò lungamente. Egli diede assai che fare ad Alfonso, e Ferdinando Re di Napoli. Fu Generale del Regno, e delle Armi della Repubblica Veneziana; de' Genovesi, e de' Pontefici del suo tempo Sisto IV, e Innocenzo VIII; e nelle varie imprese divenne di cotal grido, che fu eletto con grandissima sua gloria generale de' Principi d' Italia. Uomo veramente invitto, e che a morte condotto non fu, che dal suo coraggio; perciocchè venuto per prender Trento, e attaccatosi col nemico al Caliano fatto d' arme; mentre con valor raro combattendo accende i suoi a star saldi, spinto dalla gran calca di coloro, che piegavano nel fiume Adige, vi si affogò d' anni 70 nel 1487 (f). De' fratelli di Ginevra poco appresso si dirà.

Intanto egli è agevole il comprendere l' occasione di questo nobilissimo Parentado. Lodovico Malvezzi Padre di Lucio più volte avea militato con Roberto, e nelle guerre del Regno aveano insieme gloriosamente difeso il Re

(e) *Sansovino. Moreri Lett.* San. *e* Aragona.
(f) *Ritratti, ed Elogj di Capitani Illust. Roma MDCXLVI.*

Re Ferdinando contro i Baroni ribelli alla ſua Corona; ed era tra loro ſtretta amicizia, e ſi amavano, ed onoravan molto. Oltre l'amicizia del Padre conobbe Roberto nelle guerre de' Veneziani il valor di Lucio, il quale ancor Giovinetto di 22 anni era Capitano d'Uomini d'armi, e di Cavalli per quella Repubblica, e forſe preſentì, che il ſuo valore l'avrebbe recato ad eſſer un dì in ſua vece, ſiccome fu, Generale delle armi di quello Stato (g). Quindi il giudicò degno d'averlo in Figlio, e diegli Ginevra, ſulla ſperanza, che divenendo Madre, Madre ſarebbe ſtata di prodi figlj, imitatori de' paterni e aviti eſempj.

Laonde è da dolerſi ſommamente, che Ginevra a sì giuſte ſperanze non corriſpondeſſe, niun figlio laſciando erede e della ſua, e della paterna virtù; perciocchè ſebbene per la immatura morte di Lucio foſſero i figlj in cura della Madre rimaſi, non men glorioſi ſarebbero per Ginevra divenuti, che il diveniſſe Roberto rimaſo Bambino in cura di Liſa. Di che chiaro argomento ne porgono i fratelli ſuoi, i quali tutti degni figlj comparvero del gran Roberto. Giovan-franceſco, ch'ebbe per Donna Barbara Gonzaga Sorella di Federigo Marcheſe di Bozzolo, ſervì in molti importanti carichi due Re, Carlo VIII di Francia, e Luigi XII Re di Napoli, e da ambedue fu altamente onorato. Galeazzo uom'eccellente nell'armi, e tanto ſtimato dal Duca di Milano, che gli diede Bianca ſua figliuola per Moglie; e paſſato poſcia Milano a' Franzeſi, dal Re ſteſſo Conquiſtatore fu creato Gran Scudiero (dignità non mai più paſſata ad alcun'altro Italiano) e Cavagliere di San Michele, con la reale conferma di tutti i ſuoi feudi. Che direm di Gaſpero, che per la ſtraordinaria ſua fortezza e valore appellato era *Fracaſſa?* o di Antonio Maria, che fin da giovane, come ſcrive il Bembo, pro-

(g) *Memorie Malvezzi in Lucio.*

prode era, e illustre nell'armi, e più degl'altri perpetuò la gloria, e gli stati alla Famiglia? Federigo per li molti servigj prestati alla Chiesa, da Innocenzo VIII creato Cardinale, fu il XII Porporato di questa Famiglia. E finalmente Giulio Marchese di Valenza, Cavagliere di S. Michele fu Mastro di Campo per lo Re di Francia, Uomo magnifico, che fermatosi poi in Piacenza fabbricò in faccia alla Chiesa di S. Antonino il superbo Palazzo de' Conti del Verme. Per questi figlj di Roberto, e fratelli di Ginevra si stabilì in Piacenza la famiglia Sanseverina, ricca di amplissimi feudi nell' Alessandrino, nella Lomellina, nel Piacentino, e Parmigiano, e in molti altri luoghi della Lombardia; e illustre non men per Uomini, che per chiarissime Donne. Anna figlia di Galeazzo fu celebre per la sua rara bellezza, e virtù, detta perciò da' Piacentini *Madama la Grande*, e ragguardevol Matrona fu Ippolita, che insieme con Emilia Contessa Scotta fu scelta ad accogliere nel suo primo solenne ingresso in Parma Margherita Sposa del Duca Ottavio Farnese, e figliuola dell' Imperadore (h). Per le quali cose non è punto a dubitare, che, come si è detto, dalla virtù, e grandezza degli Avi non avrebber punto degenerato que' figlj, che avesse il Cielo cortese di Ginevra Sanseverina al prode Lucio Malvezzi conceduti.

Dum

(h) *Crescenzj Corona della Nobiltà part. I. cap. V. e VI.*

GASPARIS CALMONÆ

CARMEN.

DUm tua felici celebrant connubia plectro
Per Latium vates, & splendent compita tædis
Felsinea, & pueri circum, innuptæque puellæ
Ingeminant Sponsi, atque tuas, Theresia, laudes;
Me quoque divina ex Athesi tibi dona ferentem
Officio haud dignum tanto læta excipe fronte.
Lucus ubi ripis Athesis frondentior umbram
Præbebat, solus nuper sub tegmine quercus
Consedi: hinc dulces Zephiri, hinc leve murmur aquarum
E silva tacitum somnum abditiore vocavit,
Quo furtim obrepente oculos, patulaque sub umbra
Propter aquam tenera jacui revolutus in herba:
Mille joci mentem varia sub imagine ludunt,
Et levibus volitant pennis circumque supraque.
At subito ut virgo, quo non formosior ulla,
Extulit amne caput, gressusque obliqua per undas
Ad me direxit, cuncti fugere per auras
Ocius, ut Phœbo fugiunt veniente tenebræ.
Astitit illa mihi ante oculos collecta capillos
In nodum flavos nivea circumdata veste;
Flexibus hanc variis sinuosam læva tenebat,
Nescio quid viridi sustentet dextera panno
Inclusum, roseo dein talia subdidit ore:

 Ad

Ad nostras quisquis genius te compulit oras,
Aut casus, fausto huc certe venis omine Divum;
Nam quod vix quisquam sibi fas optare putasset,
Nec tibi volventi id mente en sors obtulit ultro.
Audistin quantos det Felsina læta triumphos,
Quod Malvetiadum cretus de gente Camillus,
Et genus e sobole Eroum Theresia ducens
Se Diis auspicibus sociali foedere jungant;
Et spes e magno surgat quam læta nepotum
Conjugio? Tanta haud Rhenus sibi vindicat unus
Gaudia (nec fas); hæc Athesis quoque littora tangunt:
Atque ego, quæ teneo sacros hos Nympha recessus
Fluminis & sylvæ, jam dudum dona paravi,
Quæ Sponsæ exhibeam; verum aversata frequentes
Urbes, quærebam ista meo qui nomine ferret:
Et nunc te quoniam ad me sors adduxit amica,
Eja age carpe manu, & tantum cape lætus honorem:
Dixit, & in viridi quæ servabatur amictu,
Explicuit chlamydem: subito tum lumina nutant
Fulgore; ut primum diuturnas passa tenebras
Tum lucem exciperent solis, radiosque micantes:
Ast firmata acie cerno, partesque per omnes
Perlustro chlamydem: gemmarum splendor, & auri
Perculit haud mentem, sed opus mirabar, & artem,
Qua non mortali patuit perfecta labore.
Per chlamydem vario discurrunt flumina cursu:
Extat imago maris glauco intertexta colore;
Æratæ hinc puppes; munitæ turribus illinc
Stant celsis Urbes; armatæ montibus altis
Descendunt acies; servat pars fluminis oram,
Altera per campos instructa vagatur apertos.
Non procul ense viri stricto contendere marte
Cernuntur sævo: galearum ex cratibus ardent
Lumina pugnantum; galeas, clypeosque coruscos
Auro fingit acus, tyrio depingitur ostro

Se-

Sectis ex venis fusus per corpora sanguis;
Et parte ex una vertentes terga videres
Victos, ex alia lætas ad sydera voces
Victorum ferri, & nudos hostilibus armis
Truncos induci æterna in monumenta triumphi.
Talia per chlamydem obtutu defixus in uno
Miror; at ignarus rerum quæ prælia vestis
Exhibeat posco; mihi tum sic Diva vicissim
Ore refert: placitura novæ fers munera Sponsæ;
Nam chlamide hac cernis nostro quæ picta labore,
Haud ficta ingenio credas, sed maximus armis
Sanseverina genitus de stirpe Robertus
Gessit, & in Malvetiadas mox transtulit amplam
Lucius ut dotem Sponsæ, cum duxit ad oras
Felsineas tanto prognatam patre Ginevram
Connubio sibi conjunctam stabili. Theresia pandet
Munera si hæc patriæ, gaudebit Felsina forte
Ipsa suæ repetens laudis monimenta vetustæ.
Aspicis ingentem classem, quam propter amoenum
Immotam litus curvo tenet anchora dente?
Andes cum duce, quem regni spes magna vocavit
Per mare Tyrrhenum hæc Cajetæ ad littora vexit:
Agmina quæ late cernis diffusa per agros,
Et quos Linternus, quos & taciturnus inundat
Lyris, cuncta ducem medium comitantur in arma;
Quos autem rapidos illuc procurrere sævum
Ad Martem populos variis ex partibus, omnes
Regem indignati proprium nova signa sequuntur.
Jamque hac verte oculos, en turribus aurea cunctis
Lilia consistunt, Gallorum insigne superbum,
Nam veluti austra cum tepido perflante, nivales
Alpes solvuntur; tumefactis infremit undis
Eridanus; late partes se effundit in omnes;
Et quorum miscetur aquis, cita flumina cursum
Antiquum torquent, & quo rapit ille sequuntur:

 Non

Non secus ut primum visus Dux Andium adesse
Litus ad Euboicum, complesse & milite campos
Nuncia fama tulit, confestim regna cientur
Undique Parthenopes coeco exagitata tumultu:
Pellere Fernandum regno mens omnibus una est.
Hac ex parte Senex, qui jam fulgentibus armis
Instructum bello juvenem complexus inhaeret,
Mars est Italiae magnus, qui certus adire
Fortunam valet ancipitem, atque incerta pericla
Belli (cui Divum est unquam data tanta potestas?)
Terque novem latis clarum, orbe stupente, triumphis,
Primum Sfortiadum sibi dantem Insubria leges
Aspexit: juvenem jam fractus avunculus aevo
Poscit, ut oppressi fortunam firmet iniquam
Fernandi, lectaeque ducem dat pubis; & annis
Quae didicit primis memorans exempla, nepotem
Multa monet, moerens digressum instare supremum,
Rugosasque genas lacrymis perfundit obortis.
Nympha alio properans digito monstrante, quod opto,
Haud profert nomen juvenis; sic ergo loquentem
Interpello: viro tanta ad discrimina lecto
Quod nomen? Non hoc te, inquit, Theresia poscet:
Conjugis ut primum tectis successerit altis,
Huic similem effigies mirabitur inter avorum,
Nomina & adspiciet magni subjecta Roberti.
Hujus qui turmis septus tenet ardua montis;
Illic quem pavidi aspiciunt, fugiantque catervae;
Stricto qui ferro hic medios irrumpit in hostes,
Atque in quamque ruit partem, peditumq., equitumque
Plurima strata solo visuntur corpora circum;
Ille est, Francisci qui accensus pectora dictis;
Ferrea saepe cavo ceu glans displosa metallo
(Dant animos excitae nitro ac sulphure flammae)
Tormenti e medio reboans erumpit in auras,
Jam volat in metam, jam diruit impete cuncta;

Sic

Sic montes rapido ſuperans & flumina curſu
Improviſus adeſt regno, verſatque premitque
Jam præſens hoſtes: Conſentia ditat opimis
Victorem ſpoliis; vana & fiducia valli
Ceſſit Dediſiis: & quos tum lumina terræ
Defixos populos ſpreto ſe ſubdere regno
Fernandi haud vidit Chratis, Bradanuſque bicornis?
Nempe ut equi, vinclis attritis dente, frementes
Dum fuſi ſtabulo diſcurrunt, & pede portis
Inſultant, fremituſque domus aſſurgit ad alta:
Mox rigido armatus ſi forte auriga flagello
Advenit, imperioque ferox, vultuque minatur;
Agnoſcunt ſonitum, ac vocem domitoris acerbi;
Cervices pavidus demittens quiſque ſuperbas,
Nec ſtratas paleis caveas, nec vincla recuſat.
Hæc Dea dum placido fundebat pectore dicta;
Haud paullum oblato tacitus, Thereſia, mecum
Officio gaudens oculos per ſingula volvo:
Illa autem properat, plura haud oſtenſa relinquens
Signat, ubi mulier paſſos laniata capillos
Hæret inexpletum lacrymans, & lumina vertens
Undique turbata, attollenſque ad ſidera palmas
Ingenti mærore ſolo gemebunda recumbit:
Spumis undantem patulo fundebat hiatu
Urna pedes inter fluvium, qui flexibus omnem
Circum errans variis chlamydem ſinuoſus obibat.
Huc adſis, inquit, paucis adverte docebo.
Quæ jacet ingenti mulier perculſa dolore
Magna Padi domina eſt altrix fœcunda virorum
Stirpis Ateſtinæ ſedes fuit illa, caputque
Imperii quondam, veſano, eheu, Herculis auſu
In quanto infelix dudum eſt verſata periclo!
Quæ volitant acies circum, aligeroſque Leones
Cernis & hinc clades, & quæ hinc glomerantur in auras,
Turribus incenſis, miſtas caligine flammas?

Hac

Hæc ego, quæ pinxi, vidi mæstissima tollens
Ex Athesi caput horrifico turbata fragore:
Vidi ego tum Venetos vires consistere contra
Totius Italiæ, Variani & mœnia capta
Herculis innumeris frustra defensa maniplis.
Tanti Dux operis Sanseverinus, & idem,
Qui secus Eridanum miro molimine fossis
Circum septum struxit inexpugnabile vallum,
Quod tibi nunc monstro; non hoc Ferraria tantum
Haud procul ut vidit, subito est correpta pavore;
Ipse sed Eridanus gemuit; vallesque profundæ
Excepere sonum, lateque immugiit æther.
Sed quid ego moror ultra? (dum hæc me Nympha doceret,
Inquit) hymen properat; pictasque ex ordine pugnas
Præteriens, mediam chlamydis Dea candida partem
Pandit continuò: hæc etiam cognosse juvabit,
Nam breve tempus, ait, nec singula posse tueri
Concedit: nostri pars hæc extrema laboris.
Alpes inter & Oceanum media itala tellus:
Mela ubi planitiem amplam hinc stringit, & ollius inde,
Agmina funduntur posito certamine late,
Miscenturque simul quos versicoloribus armis
Duxerat Alphonsus, Calabri, indomitique Sicambri,
Et quos Illirium (gens duro assueta labori)
Miserat, & dives latis Insubria campis.
Hos inter Veneti, Cypriæ dilecta juventus,
Adsunt, aligerique gerunt insigne Leonis,
Lumina qui volvens atro perfusa cruore,
Arrectisque jubis, nec adhuc compescuit iras
Circum se cernens quos olim fregerat hostes.
In medio dextras sibi dant: & fœdera jungunt
Firma Duces: hunc noscis, qui supereminet omnes,
Et quem mirati, defixique ora tuendo
Expleri nequeunt; ipsaque in imagine vultus.
Vim cernunt omnes animi, dextramque potentem?

Nos-

Nosco equidem (excipio) vultum; an non ille Robertus?
Sed quonam clypeo, quo nunc accingitur ense?
Gemmis haud alibi tantis rutilabat uterque.
Qui novus effulget distinctus pectore bullis
Baltheus? Italiæ reges, populique (roganti
Sic Dea respondit) sancito hoc fœdere firmant;
Cunctorum unus opus Martis Sanseverinus
Dein regat armipotens: italos Dux ipse supremus
Unus agat: meriti sunt hæc insignia honoris.
Virgo, quæ medias sistit librata per auras
Flavas vincta comas ramis frondentis olivæ
Pax est, quæ summi linquens fastigia cœli
Fines Ausoniæ spargens obit aurea fruges.
Hæc monuisse satis: quod si Theresia poscat
Quid sibi fœmineo in peplo descripta Roberti
Bella velint, captæque arces, & mœnia ferro;
Dic Athesis jussu ipsius sumpsisse laborem
Hunc mihi, sollicitaque manu noctuque diuque
Accelerasse opus: ille suo sub numine magnum
Eroem servat truculenti Martis alumnum
Ex illo quo forte die (lævo omine divum)
Infelix media jacuit submersus in unda,
Arma manu ille tenens, dum contra interritus hostes
Consistit revocatque suos, abreptus in amnem est:
Nos ipsæ in fundo tumulum construximus imo
Fluminis: ad superas contendit spiritus arces.
Eja age, surge modo: tibi non licet usque morari
Per chlamydem Sponsæ properans: longum ipsa secundi
Per tractum fluvii ducam, Eridanumque monebo
Undas compescat ne te remorentur euntem.
Dixit; & ima petens Athesis se condidit alveo.

CA-

CAMILLA

Del Conte Marco Sforza *Fratello di Francesco I Duca di Milano maritata a Giulio Malvezzi l' anno* 1464.

Vogliono alcuni, che la Famiglia Attendolo Sforza da oscuro principio con maravigliosa celerità, come quella del gran Mario (a), salisse alla più alta, e sovrana grandezza. Muzio, e Giaccomuccio Attendolo, da cui questa grandezza cominciò, era di Cottignola terra della Romagna; ed è per Fra Leandro Alberti scrito, che egli era lavorator di Campi, e che un dì al suo lavoro attendendo, passar vide una squadra di Soldati e sorpreso d'improvviso spirito gittò la falce su l' albero con questo pensiero, che se la falce ricadeva, ei dovesse nell'arte sua durare, ma se su l'albero si rimanesse dover lui attendere alla guerra. La falce su l' albero

(a) *Da umile stato tant' alto salì Mario, che fu il solo nella Repubblica che sette volte avesse il Consolato*. Plutarc. in Vit. Marii.

bero rimase, ed ei sul fatto a quei soldati si arrolò. E per lo suo valore quasi di volo passando tutti i gradi militari, divenne uno de' più grandi guerrieri d' Italia. Da principio non comandava, che a cento uomini d'arme; ma la riputazione del suo nome glie li accrebbe fino a sette mila. Fu chiamato Sforza, perciocchè ei non parlava che di sforzi, e di bravure, e sempre di forza volea ciò, che gli piacesse. Ma questo racconto è per altri riputato favoloso; e affermano, che gli Attendoli nobili erano, e ricchi molto tempo avanti lo Sforza; che tale era Giovanni suo Padre, che ebbe in moglie Lisa Petrucci, e tale Micheletto suo Cugino Capitano della Repubblica Veneziana, il quale per Donna ebbe Polissena Sanseverina; ed avea egli pure le sorelle sue Maria, e Margherita nobilissimamente maritate (b).

Qualunque però fosse la condizion dello Sforza, niun dubita, che egli fosse de' primi Capitani dell' età sua, e che fondasse la grandezza della sua famiglia non solamente col nome, chiamandola Sforza, ma con gli stati. Nelle prime imprese fatte nella Lombardìa, e quì nella battaglia di Casalecchio a favor de' Bolognesi dimostrò valor tanto, che da' proprj nemici fu riputato vincitor maraviglioso. Servì Giovanni XXIII, e per lui andò con Luigi II d' Angiò, e vinse il Re Ladislao nel Regno di Napoli; e dal Papa fu creato Conte, e donatogli Cotignola sua Patria. Roberto Imperador il fè Cavagliere, grado a que' dì riputatissimo, e Ladislao istesso, pacificatosi poscia col Papa, il volle seco, e gli fè dono di un grosso stato nel Regno. La Reina Giovanna per rimunerarlo de' gran servigj a Lei prestati, il fè Gran Contestabile del Regno, donandogli Manfredonia, Bari, Trani, ed altre venti Castella. Liberò Roma dall' assedio di Braccio, e Martino V il fè Confaloniere della Chiesa. Niuno si pote gloriar

(b) *Sansovino Famigl. Ill.*

mai d'aver vinto lo Sforza. Sola il vinse la sua umanità, per la quale volendo nel fiume Pescara liberare un suo paggio, che vi periva, egli stesso v'affogò con gran dolore, e danno dell'Italia in età d'anni 55, alli 3 Gennajo 1424 (c).

Questa prima grandezza della Famiglia Sforza non solo fu sostenuta da' Figliuoli, ma amplificata, e specialmente da Francesco, che si fece Signore, e Duca di Milano. In età di 13 anni fu dal Re Ladislao creato Conte di Tricarico, e morto il Padre suo, la Reina Giovanna a lui diede il Generalato degl'Eserciti, e il confermò negli stati, e nelle dignità, che avea lo Sforza. Dopo Polissena Ruffa, per la quale diventò Signore di tre Città con più di venti Castella, prese in moglie Bianca figliuola di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per la quale, e più pel suo valore Duca di Milano diventò. Non minore forse, ma certo più felice fu la grandezza di Buoso Sforza suo fratello; perciocchè avendo egli sposata Eleonora di Santa Fiora, per lui nobilissimamente si propagò, e tutt'ora sussiste in quella eccelsa Romana Famiglia il sangue Sforzesco. Fu grande anche Alessandro altro suo fratello, Capitano, che in molte imprese si segnalò, e divenne Signor di Pesaro, ma assai presto fine ebbe la sua discendenza. E più presto finì quella di Marco, che pur valorosamente nelle guerre di Napoli per la parte Angioina militò; poichè venuto a Milano, e dal Duca fatto Luogotenente Ducale di Piacenza, e poi Castellano di Milano, morì, non lasciando di sè, che Camilla, la quale Francesco per le amabili sue qualità come sua accolse, e amò teneramente.

Ma che diremo della maravigliosa grandezza de' Parentadi, che tosto contrassero gli Sforza? Muzio tre Donne ebbe, e tutte nobilissime, cioè Antonietta Salim-

(c) *Ritratti, ed Elogj di Capitani Illustri &c.*

limbeni Vedova di Francesco di Casale Signor di Cortona, che gli portò cinque grandi Signorie in Dote; Caterina Alopa Sorella di Rodolfo Gran Cancelliere di Napoli, e Maria Marzana de' Duchi di Sessa. E le due figlie, che n'ebbe, altamente maritò, l'una a Leonardo Sanseverino Conte di Gajazzo, l'altra all' Ardizzone Conte di Carrara (d). Ma il Duca Francesco ancor più là si spinse; perciocchè dopo aver data Elisabetta a Guglielmo Marchese di Monferrato, sposò l'altra figlia Ippolita ad Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, e poi Re di Napoli; e Alfonso diè poscia Leonora sua figlia al Duca Gian-Galeazzo, siccome già Luigi Duca di Savoja data avea la Principessa Bona sua figlia a Galeazzo Maria (e).

Or mentre nella Casa Sforza si trattavano sì alti Parentadi, Francesco riputò suo decoro di collocare ancor nobilmente la Nipote Camilla. Era ben nota a lui la grandezza, e lo splendor de' Malvezzi, molti de' quali e con lui, e col Padre suo militando s'eran fatti famosi. Non men degli altri risplendea Virgilio, e celebravasi altamente il suo nome; e sa il Duca, ch'egli era Uom prode in guerra, provvido in pace, magnifico e splendido; caro a' Principi, e riputatissimo nella Patria *(f)*. Fu per la Città l'anno 1462 Ambasciadore a Milano, e il Duca l'accolse con singolarissime dimostrazioni di stima, e di amore. Forse fin d'allora gli domandò de' Figliuoli suoi (che dodeci n'avea Virgilio tra maschi, e femmine), e specialmente di Giulio, e gli parlò delle nozze, che andava della Nipote divisando. Certo è, che essendo Virgilio tornato Ambasciadore al Duca l'anno 1464, furono le nozze conchiuse, e nello stesso anno con principesca magnificenza cele-

I 2 bra-

(d) *Moreri lett.* Sfo.

(e) *Moreri l. cit. Sansovino &c.*

(f) *Memorie Malvezzi in Virgilio.*

brate (g): così richiedendo non tanto la grandezza del Duca, e la ſplendidezza di Virgilio, ma il merito eziandio de' virtuoſiſſimi Spoſi. Imperciocchè ſiccome Camilla nobilmente riſplendette tra le più grandi, e riputate Dame della Città, così Giulio tra più eccelſi prodi Cavaglieri. Nelle turbolenze della Città moſtroſſi egli ſempre pieno di carità, e di fede per la Patria, e per la Chieſa; quindi entrando glorioſamente in Città col Pontefice Giulio II, fu da Lui l'anno 1506 creato, e poſcia da Leone X confermato de' XXXX Senatori (h); e corriſpondendo con affabilità incredibile alla grandezza dell'animo ſuo, e uſando ſenno, e prudenza nelle nobili ſue operazioni, fe' più ſenſibile alla Patria il dolore di non aver lui laſciato di Camilla alcun figliuolo, erede di tanta gentilezza, e ſenno tanto, e probità.

Magna-

(g) *V. Ghirardacci part. 3, e Memorie Malvezzi in Virgilio, ove ſon riferite le pubbliche Feſte, i torneamenti &c. di queſte ſolenniſſime Nozze.*

(h) *Dolfi, e Arch. Malvezzi.*

DEL PADRE

DON BARTOLOMEO FERRARI

POEMETTO.

MAgnanima Camilla, inclito germe
De lo Sforzesco glorioso sangue,
Ben hai di giusto sdegno alta cagione
Contro l' edace Tempo, il cui furore
Consunto ha la memoria de l' altere
Tue doti, onde portavi ornato, e ricco
Il real petto, e di que' doni amabili,
Che in te versaro a larga man le grazie.
Oh! se cantati con sonora tromba,
O almen descritti da fedele inchiostro
Fossero i tuoi costumi onesti, e degni,
E la rara beltà de' tuoi sembianti,
Quanto sarebbe il suon de la tua fama!
Non men di quello alto saria, per cui
L' Ammazone d' Italia al Mondo è conta,
Che de' suoi Volsci armò le folte schiere
Contro il Figliuol d' Anchise, e de la Dea.
Ma pur del Veglio invidioso ad onta
Cinta di glorie andrai, finchè il Sol giri,
Che mai non spargerà l' onda di Lete
Gli eterni fasti di quell' Alme illustri,
Onde nascesti, e da te nacquer poi.
Te de' Malvezzi quell' egregio Eroe,
Che tante volte per la patria strinse
Il brando ignudo, e se a gran rischj espose,
Scelse tra le più illustri ausonie Vergini

Più

Più ricca di bellezza, e di virtute;
Onde si diede ognor di te gran vanto
La Stirpe Illustre che di lui discese,
Stirpe felice, e molto cara a Giove,
Che a guisa d' alta pianta in colle aprico,
Cui nutre Ciel benigno, e suol fecondo,
Si vede rifiorir di giorno in giorno.
Nè Italia obblierà, nè 'l Mondo intero
De la gente Sforzesca i sommi vanti,
Che erede fu de' Viscontei colubri,
Da' quai tanto terrore uscì, che ancora
Sol la memoria alto spento imprime
Ne le genti propinque, e imbianca i volti.
Di Prenci tai, che a sommo onor levaro
Queste contrade, ove ora lieto albergo,
Già fu reciso da crudel destino
L' un germe, e l' altro; ma le lor virtudi
Risplenderanno d' un eterno lume.
Ecco d' Insubria un generoso Figlio,
Cui prisca fede, e bel candore adorna, (a)
A le lor glorie nova luce aggiugne.
Ei con industre infaticabil mano
Va riccogliendo ogni reliquia sparsa,
E monumenti più del bronzo saldi
Erge a sì illustri Eroi, de' quai la fama
Ognor distende con più largo giro
I voli suoi. Qual v' è sì scura valle,
Qual sì remota, o sì deserta spiaggia,
Cui non sia conto il sovr' uman valore
Di quel Francesco, che col suo venire
Ristorò i danni de' colubri antichi,
Ch' eran presso a morire. Oh chi veduto
L' avesse, come fra le ostili turme

Or

(a) *Conte Giorgio Giulini, che con grandissima lode di erudizione sta scrivendo storia di Milano.*

Or con la ſpada, or con la face ardente
Entrava, e quanta irreparabil ſtrage
Da la ſua man ſcendeva! Arme non era,
Foſſe ella pure in Mongibel temprata
A' fochi di Vulcan, che al ſuo riſcontro
Non pareſſe di gelo. E ſe non ch' egli
Sempre ſolea de le vittorie il corſo
Frenar con la Clemenza, avrebbe tanto
Sparſo di ſangue, che Farſaglia, e Canne
Avrian levate per ſtupor le ciglia.
Ma Clemenza egli avea compagna a lato,
E allor l' udiva più, che da più grave
Sdegno, e furore era a far ſtrage acceſo.
Giuſtizia ancora, e Religion con lui
Movean l' orme; e da loro i bei conſiglj
Appreſe, onde fu in terra, ed ora è in cielo
Felice, e grande. Di virtù sì rare
Il vivace deſir ahi quanto ſtrinſe
L' Inſubria tutta, che ſperò tant' anni,
Che tornaſſero a lei quegli aurei giorni.
Tu ſol toglieſti in fine, eccelſo Figlio
D' Imperatori, e Regi, il ſuo dolore,
Che in te accoppiando ogni più raro eſempio
De l' Auguſta tua Madre, a cui sì largo
Le vene aperſe de' ſuoi doni il Cielo,
Che già la vede il Mondo innanzi corſa
A ogni fama viril, quà ne veniſti.
A farne lieti del tuo dolce aſpetto.
In te, ſolo in te Milan ravviſa
Di ſue letizie il vivo, eterno fonte;
O Ferdinando, che dovunque miri,
Là ſplender fai di maggior lume il Cielo,
E 'l ſuol più varj d' odoroſi fiori.

FRAN-

FRANCESCA

Di Eusebio SAVELLI *maritata a Lorenzo Malvezzi l' anno* 1498.

DA sì lontano principio si parte la gloriosissima famiglia de' Savelli, ch' egli non par possibile ritrovarlo. Vuolsi, ch' ella sia da que' Savelli discesa, che a' tempi della Rep. erano de' più conspicui in Roma, ed oltre al nome di Savelli, erano anche conosciuti con quello d' Aventini, e di Quintilii, i quali si tiene, che da quell' Aventino venissero, che fu con sue genti in ajuto di Turno, e di Latino contro del Trojano Enea (a). Ne' secoli, che vennero appresso all' oppressione della Rep. per Cesare fatta, ritrovansi nelle Storie raccontati molti della famiglia Savella, tutti uomini in pace magnifici, e fortissimi in guerra; tra' quali molti essere stati Cristiani si pensa, anzi contansi pure e Som-

(a) *Fanusio Campano, Giovanni Caramano, Sansovino, Crescenzio, e moltissimi altri.*

e Sommi Pontefici, e assai Vescovi, e Cardinali, e Martiri, e Sante Vergini. Avendovi adunque quasi in ciascun secolo memoria di alcun Savello, pare, che questa tra l'altre Italiche antichissima Casa, mai non siasi estinta, ma ancor viva ne' Signori Principi Savelli, chiarissimo ornamento della Città di Roma in questi tempi.

Egli non si può mettere in dubbio, che nell' XI secolo non fosse in Roma di tutte nobilissima la casa de' Savelli; come vedesi in un antico codice, che in Campidoglio conservasi. E veramente in que' tempi oltre un grandissimo numero di Cardinali diede alla Chiesa di Dio due gloriosissimi Papi. Il primo fu Onorio III, il quale diè l'imperial corona a due Imperatori, cioè a Pietro Altisiodorense, che resse l'Imperio d'Oriente, ed a Federigo II Re di Sicilia, che ebbe l'Imperio d' Occidente. Pontefice celebratissimo per la pietà, e per la magnificenza ne' grandissimi Tempj, che eresse, e ristorò, e per le spedizioni contro i nimici del nome Cristiano. L'altro fu Onorio IV, uomo sì dotto, sì liberale, e di sì santa vita, e di sì dolci, e gentili maniere, che venuto a morte Martino IV, fu appena passati cinque giorni con tutti i suffragi de' Cardinali creato Pontefice.

Crebbe in que' tempi la dignità de' Savelli, ed il loro potere per gli Cardinali, ch'essi ebbero di lor gente, per li molti Senatori di Roma, che a que' dì era principalissima carica, e piena di potere, e d' onore; e furono sempre di loro stirpe famosissimi Baroni in Roma; e spesso a lor talento il Romano Popolo condussero in que' tempi, ne' quali sedevano i Pontefici in Avignone, siccome furono Jacopo, e Luca. Lascio di dire i Principati, e le Signorìe d'ogni maniera, ch' essi ebbero e nello Stato Pontificio, e nel Regno di Napoli, che troppo sarebbe l'andar dietro ad ogni cosa.

Che se alle cose di guerra volgiamo il pensiere, niuna famiglia forse ritroverassi, che in questa lode vada innanzi a' Savelli. Paolo fu tal Capitano, che pochi meritano d'essere ugguagliati a lui. Fu Generale dell'armi del Re di Sicilia, quindi de' Veneziani, e per l'acquisto di Padova, e di Verona, e molti altri fatti d'arme divenne così benemerito di quella Repubblica, che venuto immaturamente a morte in Padova, gli fu di supremo ordine del Senato un' equestre statua innalzata; a piè della quale una nobile iscrizione fu scritta, in cui la vita sua, e le gloriose geste in compendio si contano. Dalla virtù di questo guerriero non si scostarono nè Giovanni, nè Troilo, nè Silvio, nè Giulio, il nome de' quali è tra quegli de' più onorati guerrieri del XV secolo; e forse il superò quel Giambattista, che nel 1505 nato al Mondo per esempio di valore, solo, e in pochi anni assai più col consiglio, e colla mano adoperò, che molti in moltissimi anni non fecero (b).

Di questo illustre sangue uscì Eusebio, Signore di nobile animo, e di rare virtù fornito, il quale maritò Donna Francesca sua Figliuola a Lorenzo Malvezzi, Uomo principale, e pregiatissimo (c), il quale nelle turbolenze della Patria con Battista suo Padre, ed altri Malvezzi, tenendo le parti della Chiesa, in Roma si riparò. Fu ivi tra' Malvezzi, e Savelli amistà grande; e Virgilio Malvezzi fu quegli, che l'anno 1467 con Astorre suo figliuolo già creato Cavalier Gerosolimitano, e Commendator della Magione in luogo di Achille suo Zio, accompagnò Monsignor Giambattista Savelli a Bologna destinatovi Governatore, molto a Lui giovando in que' difficili tempi (d). E tanto fu cara al

(b) *Ritratti, ed Elogj di Capitani Illustri, e Moreri &c.*
(c) *Memorie Malvezzi in Lorenzo.*
(d) *Ghirardacci Part. 3. a. 1487.*

al Savelli la fede de' Malvezzi, che assai più per avventura fe' a quel Prelato, e poi amplissimo Cardinale desiderare e volere questo Parentado. In fatti morì Battista in Roma l'anno 1492; e pochi anni appresso, le Nozze con Lorenzo furono e solennissime celebrate. Ed entrando Giulio II l'anno 1506 trionfante in Bologna, tornò Lorenzo insieme con Francesca, e col Signor Giambattista Savelli, che accompagnava il Papa, e con gli altri Malvezzi alla Patria. Visse quì lungamente Francesca; e sopravvivendo al Marito fu Tutrice de' Figliuoli, i quali poscia nelle virtuose, e nobili operazioni il frutto mostrarono della saggia materna educazione (e).

(e) *Ghirard. an. 1506 e Instrum. Assignat. a. 1534.*

PETRI ALEXANDRI MARIÆ UGHI

CARMEN.

Postquam Rex Superûm vinclo sociare jugali
Franciscam statuit Sabello sanguine cretam
Cum Malvetiade; & thalamus, tædæque paratæ:
Carthusiæ decus Hugonem (a), *populi ante Britanni*
Pastorem, cui siderea jam sede recepto
Tertius Honorius, soboles, & gloria prima
Sabellæ gentis, Divûm decrevit honores,
Mittit ad Ausonii spumantes murmure vasto
Rheni oras, qua se studiis addicta Minervæ
Felsina protendit, Sponsos ut fœdere sancto
Conjungat cælo caros, & fausta precetur.
Ille statim phrygia velatus tempora mitra,
Et corpus trabea gemmis, auroque corusca,
Prætendensque pedum læva, descendit ab alto,
Aligerûm stipante manu, quem pone sequuntur
Adjecti comites Franciscus, Dominicusque,
Quorum olim Honorius (b) *vitam, legesque probavit.*
Ergo dum cupidi, procerum spectante corona,
Ante aras Sponsi se coram flamine sistunt,
Qui amborum dextras jungat, pactosque hymenæos
Confirmet, subito media illis astitit alma
E cælo delapsa cohors, & clara videndam
Se obtulit in pura per noctem luce refulgens:
Qualis ab Oceani Tithonia litore se se
Dum tollit, stellasque fugat, & dimovet umbram.
Obstu-

(a) *Divus Hugo e Monacho Carthusiano Episcopus Lincolniensis, quem anno* 1200 *mortuum, magnisque virtutibus, & miraculis clarum Honorius III. anno* 1220 *in sanctorum numerum retulit.*

(b) *Ordinem Prædicatorum confirmavit Honorius III. anno* 1216, *Ordinem Minorum anno* 1223.

Obstupuere omnes pariter, tacitoque stetere
Obtutu, speciem mirantes, oraque Divûm.
Ast Hugo tali sermone silentia rumpit.
O Malvetiades, o terque, quaterque beati,
Queis modo, connubio stabili, datur esse propinquis
Honorii Magni generi, qui e stirpe creatus
Æneadûm, clarusque opibus, sic sceptra, vicesque
Christi olim gessit, nobiscum ut gaudeat ævo
Perpetuo felix, & famam terminet astris!
Quantum hinc, o Malvetiades, nomenque, decusque
Accedit vobis, licet alto e sanguine ducta
Vestra sit, & priscis heroibus æqua propago:
Mille licet referat Patres, & mille triumphos,
Arte potens pacis, studiisque asperrima belli!
Namque quis Honorii potis est ingentia facta,
Virtutemque animi eximiam, & pietatis amorem
Mente sequi, quæ ipsa omnipotens stupet aula Tonantis?
Si quas Abramo rerum dominator, & auctor
Promisit (c) *terras, ubi lac, & roscida mella* (d)
Prodiga de cornu fundebat Copia pleno,
Eripuit populo nullo illas jure tenenti
Josue (e), *& impuras evertit funditus aras:*
Honorius (f) *summo sæpe est molimine nisus*
Hostes Christicolûm, præcepta nefanda sequentes
Maumethis, moresque feros, detrudere iisdem
Sedibus, ac ritus omnes delere profanos
Divino loca fœdantes conspersa cruore.
Jamque ab eo excitæ gentes, & ad arma vocatæ
Hostiles terras instructa classe petebant:
Cæruleum late fervet sub navibus æquor;
Tigris, & Euphrates trepidant, atque (g) *ostia Nili.*
Quum,

(c) *Genes.* 12. (d) *Deuter.* 11. (e) *Josue* 12.
(f) *Vide Franciscum Pagium* tom. 3. Breviar. in Vita Honorii III.
(g) *Pelusium Urbem Ægypti apud ostium Nili orientale situm Milites Cruce signati expugnarunt anno* 1219, *sed paullo post Christiana classe a Saracenis combusta, restituere coacti sunt.*

Quum, veluti dum contra Amalec in Raphide pugnant
Isacidæ, Moyses in collis vertice palmas (h)
Ad cælum tollit, fessas Hur fulcit, & Aron:
Illi hostem interea vincunt, gladioque trucidant:
Haud secus Honorius pia sub vexilla coactis
Agminibus, fundens lacrymas, ac pectora plangens,
Divûm orabat opem, Divos placare studebat:
Ac te præsertim, miseris assueta juvandis
Virgo Parens, Regina potens, in vota vocabat.
O rarum, o pulchrum visu, o mirabile dictu,
Pontificem graviorem ævo, per scrupea vastæ
Strata viarum Urbis, longo ordine, supplicis instar,
Ire (i) *pedes nudum, largo fletu ora rigantem,*
Et præ se Petri, ac Paulli capita alta ferentem:
Dein (k) *ædem ingressum, quam, quum canis æstifer arva*
Finderet, exquilia nix designavit in arce,
Projicere ante aram corpus, pronumque jacere,
Ac tristem Magnæ tutamen poscere Matris!
Exciit hæc pietas Tibrim: caput ille superbum
Extulit e croceo, conjunctis cornibus, alveo
Miranti similis, resonant dum culmina fani
Pontificis gemitu; & valles, collesque resultant.
Quid memorem ut fluxos vitæ mortalis honores,
Gaudiaque Honorius subito pereuntia lapsu
Sprevit; & haud unquam recti de tramite mentem
Flexit? Ut in melius mores formavit iniquos;
Et Christi curavit oves, oviumque Magistros!
Ut duros subiit pro Relligione labores;
Firmavitque labans templum, fractumque refecit
Altare, Oniæ nova proles (l), *alter Judas?* (m)
Tali-

(h) *Exodi* 17.

(i) *Refert hanc supplicationem Honorius ipse* Epist. 739 libri 2.

(k) *Templum S. Mariæ Majoris Romæ in monte Exquilino ædificatum, cujus typum, Liberio Pontifice, duxisse traditur nix, ardente Sirio, delapsa.* Vide Benedictum XIV. part. 2. De festis.

(l) *Simon Oniæ Pontificis Filius, quem laudat Ecclesiasticus cap.* 50.

(m) *Lib.* 1. *Machab. cap.* 4.

Talibus insignis meritis sedet altus olympo
Pontifices inter, quos sæcla vetusta tulere,
Et quorum est terris magnum, ac memorabile nomen.
Vos vero, Malvetiades, nunc munere Divûm
Tantarum rerum contingit gloria; quando
In vestram adscitur, per conjugialia jura,
Ex genere Honorii Virgo lectissima gentem;
Cumque bono in vestros venit omine nupta penates.
Dicite io, ter dicite io, & persolvite vota.
Sed jam, Sponsa, libens Laurenti porrige dextram:
Jam dextram dextræ conjungito: flammea vultu
Jam cape, & annellum digito: Malvetia jam sis.
Tuque, Pater rerum, qui hominis tellure creati
E latere eduxti corpus muliebre, sodalem
Ille ut habere sibi similem, similisque valeret
Esse parens sobolis, quæ propagata per orbem
Te coleret votis, & toto pectore amaret;
Da, bonus, his una vitam traducere mente;
Integra servare fide socialis amoris
Alternum fœdus, nullaque resolvere culpa.
Da lætos, faustosque dies: da tempore longo
Vescier ætherea simul aura: prole frequenti,
Prole tibi grata lætari; ac cernere natos
Natorum multos, & qui nascentur ab illis.
Priscæ virtutis sint ambo exempla: marito
Sit felix uxor, felix uxore maritus:
Ut quum olim tyrio fulgens Malvetius ostro
Felsineûm sacris præerit, Sponsamque Nepoti
Lignanis atavis illustrem rite jugabit,
Franciscæ, ac Laurentis adhuc, post sæcula multa,
Jure canant tædam sublimi carmine Vates.
Dixit: & ex oculis se extemplo proripit ipse
Cum Sociis; nubesque secans, petit ardua cæli.

GIU-

GIULIA

Del Conte Niccolò da GAMBARA *maritata ad Aldrovandino Malvezzi l' anno* 1480.

DOnino Abbate del famoso, e ricco Monistero di Leno fondato dal Duca Desiderio nel Territorio di Brescia, veggendosi tuttodì rubato dalle scorrerie degl' Ungheri, che a que' dì infestavan l' Italia, chiamò dalla Germania l' ajuto d' Ansilao Grans, o Gambaro nobilissimo Capitano Tedesco. Costui sì valorosamente cacciò coloro, e fè l' Abbate sicuro, che questi a lui con alcuni poderi donò un Castello, o vico, che poscia Castello di Gambaro s' appellò. Da questo prode Uomo vuolsi essere in Italia discesi i Conti di Gambara, che poi grandemente crebber di nome, e di potenza non che in Brescia, ma per tutta Italia, e fuori. Anzi fin da que' di Ugone di Ansilao fu uomo principalissimo, e di tanta autorità presso Ottone Imperadore, che l' anno 983 il fè suo Luogotenente in Italia. E saranno

ranno sempre in questa Famiglia celebri i nomi di quegl' Alberti, e Gherardi, i quali ne' secoli XI, XII, XIII furono di tanta riputazion nella Patria, che più volte fatti Consoli, parea tutto dall' autorità loro il governo della Città dipendesse (a). Ma crebbe sommamente la gloria della Famiglia per Maffeo di Gherardo III, il quale ancor Giovinetto per la paterna, e più per la propia virtù così caro fu a Carlo IV Imperadore, che non solo gli diè la conferma degli antichi Feudi, ma nuovi ne aggiunse, e le Giurisdizioni amplificò.

Nè è da ommettere, che mentre si laudava il politico, e militar valore dei Gambara, ammiravansi ancora molti splendidissimi lumi di dottrina, e probità. Tali furono e Riccardo Fratel di Ugone, e Ansilao II, e Ottone, ed altri chiarissimi Abbati di Leno, e spezialmente quell' Alberto, che creato Cardinale di Santa Chiesa morì l' anno 1114 (b).

Sebbene abbiam noi forse tutti a mentovare gli Uomini grandi, e famosi di questa Famiglia? e dire di Matteo, a cui la Patria le più importanti Ambascierìe affidò, o di Brunoro valoroso tanto, e tanto caro a Carlo V, e de' Nicolò, e de' Lucrezj, che sì grandi servigj prestarono alla Città, e alla Repubblica? o di Uberto, e Francesco Cardinali amplissimi, o di Lorenzo dottissimo, e laudatissimo Scrittore? La virtù parve in questa Casa così famigliare, e domestica, che per fino chiarissime vi furon le Donne. E' celebre il nome di Veronica da Gambara, la quale maritata essendo a Ghiberto VIII Signor di Correggio, alla grandezza de' natali, e alla signorìa del Parentado congiunse così l' amore a' liberali studj delle Lettere, e della Poesia, che i migliori dell' età sua uggualliò; siccome vedesi nella

L vita,

(a) *Chron. di Brescia. Rer. Ital. Script. Tom. XIV.*
(b) *Fin quì la Chron. cit.*

vita, che di Lei ſcriſſe Rinaldo Corſo, e moſtrano le ſcelte leggiadre ſue rime, che unite, e ſparſe in molti libri ſono la delizia de' Letterati; e l'alta laude, che a Lei diè il grand' Epico Ferrareſe, quando cantò:

„ Veronica da Gambara è con loro,
„ Sì grata a Febo, e al ſanto Aonio coro (c).

Come Veronica fu illuſtre letterata Donna, così nella pietà maraviglioſamente fiorì la B. Paola, la quale maritata l'anno 1486 nel Piemonte a Lodovico Antonio Coſta Signor del Bene, ſeppe nella conjugal vita virtù tanta unire, e ſantità, onde eſſere additata l'eſempio il più amabile delle Dame criſtiane. Rimaſa poi Vedova, ſi diè per modo all'eſercizio dell'Orazione, e della Penitenza, e a ſervire i Proſſimi, che non ſolo commendata fu dagli Uomini, ma da Dio con miracoli in vita, e in morte glorificata (d).

In viſta di sì laudevoli domeſtici eſempj non poteva non eſſer vivamente commoſſa Giulia alla più fedele imitazione. E forſe la Fama, che le moſtrò queſta noſtra Città Madre delle lettere, e delle ſcienze, e piena di pietà, e di religione, e il nome della famiglia Malvezzi, che ſempre fu chiara per Uomini di valore, e di fedeltà alla Chieſa, le fe' men grave l'abbandono della chiariſſima ſua Patria. Aggiungaſi la gentilezza di Aldrovandino, il quale avendo nelle turbolenze della Patria moſtrate la ſua fede per la Chieſa, e l'amore più forte per il pubblico bene, non potea non eſſer ſicura Giulia di avere, ſiccome ebbe, in Lui un degno, e amoroſiſſimo Conſorte.

O del

(c) *Orlando Fur. Cant. ult. Ottav.* 3.
(d) *Franceſco Zazzera Nobiltà d' Italia p.* 2.

DEL PADRE

DON LUIGI FRANCESCHI

CANZONE.

O Del bel numer' una
Delle Donne famose,
Che d' apollineo allor le chiome ombraro;
In cui tutto fortuna
Giunta ad Amor ripose
Con larga man, quanto nel Mondo è caro;
O gemma, o lume chiaro
Della Città, che siede
Al biondo Mela appresso,
E del gentil tuo sesso,
Veronica immortal, cui Febo diede
Di Lesbo il plettro d' oro,
E delle Muse aggiunse al sacro coro;
Or che i pregi a ridire
Della tua Giulia in rima
Desio mi sprona, e altrui piacer m' invita;
(Ovra da non polire
Certo con la mia lima)
Perchè non ho la cetra aurea gradita,
Su cui movei le dita
In sì sovrano stile,
Che 'l suon pien d' armonìa

Con istupor s' udìa,
E sentesi tuttor da Battro a Tile;
Sicchè 'l mio canto degno
Fosse di lei, e gir potesse al segno?
Dell' alta Stirpe, e chiara
Canterei prima i vanti,
Onde per varie età Giulia discese;
Ed oh qual mi si para
Lunga serie d' avanti
D' Alme di bel desio di gloria accese!
E di leggiadre imprese,
Che alto s' erser da terra
Col glorioso nome!
Poi seguirei, siccome
Sua virtù nobiltà sfidava in guerra,
Nè ben si discernea,
Quale di loro al paragon vincea.
Nè te vorrei lasciare,
Veronica, da parte,
La qual coi puri, e non caduchi inchiostri,
U' tutto quello appare,
Che puote ingegno, ed arte,
Non men l' alma sua schiatta adorni, e 'nnostri;
Che le mitre, e i sacri ostri,
E li trionfi illustri
Di più chiari Guerrieri,
E le toghe, e gl' imperi,
E gli altri fregi, onde per tanti lustri
Riluce al par del giorno
Dei Gambara il gentil legnaggio adorno.
Degna, che 'l gran Scrittore,
Il qual cantò primiero
Del figliuol di Milon gli amori, e l' armi;
Fesse immortale onore
Al tuo gran merto altero,

Più

Più che se fosse espresso in bronzi, o 'n marmi,
Ne' suoi eterni carmi.
Te felice! e non meno
Di te Giulia beata!
Che teco ivi laudata
Ha del suo nome tutto il Mondo pieno
Di là dal mare, e l' alpe,
Dal lido estremo d' India a quel di Calpe.
Ora poichè dal suolo
Ella tant' alto i vanni
Dispiegò per lo Ciel, come Colomba,
E da uno all' altro polo
Dopo tanti, e tant' anni
Il suo nome gentil anco rimbomba
Per sì sonora tromba;
Qual col mio dir potrei
Accrescerle ornamento?
Ben più tosto i' pavento
Non sia mia laude ingiuriosa a lei,
E che 'l vil canto mio
Contrario effetto adopre al buon desio.
In dì di Nozze uscir sì nuda fuori,
Canzon, vergogna avrai,
Quì ti riman; sarà meglio d' assai.

MA:

MARIA

Del Conte Giovanni Bevilacqua *maritata ad Annibale Malvezzi l' anno* 1480.

ALlorchè Arrigo II venne in Italia per essere, siccome fu per Benedetto VIII l' anno 1014 incoronato Imperadore, ebbe seco assai Baroni, e Signori della Germania. Tra questi per molti si novera un Antonio Barone, e Signore di Lancis, e di Leins Castella nobilissime di Baviera. Questi lasciato quì dall' Imperadore con onorate dignità, e importantissime commissioni eresse sul Lago di Garda un ben munito Castello, Lancisio dal suo Lancis appellandolo, che poscia volgarmente Lazisio si nominò. Da questo Antonio, che perchè abstenio, detto era Bevilacqua, vuolsi essere state gittate in Italia le prime fondamenta di questa Nobilissima Famiglia (a). Sì chiara gentilezza d' origine non solo in progresso

(a) *Giulio Landi Lett. al Conte Gaspare Bevilacqua. Verona* 1741.

greſſo ſi mantenne. ma come a' reali fiumi addiviene, anche nel diramarſi in Ferrara, e in Bologna, e altrove, ſi è per grandi Eroi ingrandita, e amplificata.

Non potrà giammai Verona dimenticare il valore di quell' Altripace Capitano, che fu per le alte ſue impreſe pregiato tanto da Federigo Barbaroſſa; nè di quell' Antonio figliuol di Turino, che ſalì in tanta riputazione preſſo Canſignorio della Scala, che per Margherita di Franceſco della Scala volle con Lui ſtrignere Parentado; nè di quel Pier Luigi, il quale, militando per Franceſco I Re di Francia, e inſorta queſtione a' tempi dell'aſſedio di Milano ſopra il valore delle nazioni Italiana, e Spagnola, fu eletto a fare con ſingolare combattimento in faccia a' due eſerciti ſpettatori pubblica prova del valor della nazione, riportandone il vantaggio con tanta riputazione del nome italiano. Ma non ſi darebbe mai fine al favellare, ſe di ciaſcuno dir ſi doveſſe e di Girolamo, alla cui fede ſicura, e chiara diedero i Genoveſi la cuſtodia della loro Città, e di Giulio, e Pompeo, e Camillo, ed altri ſenza numero illuſtri Perſonaggi, e prodi; perciocchè i ſecoli del valore de' Bevilacqua ſon molti, ed eſſi in ogni ſecolo furon moltiſſimi.

Da queſti, che tutti Veroneſi furono, e da' quali dirittamente diſceſe Maria del Conte Giovanni, non ſi ſcoſtò il valore di que' di Ferrara, e di Bologna. Perciocchè e Franceſco II, e Bonifacio uomini furono di tanta fede, e prudenza, che l'uno fu Ambaſciadore di Maſtino dalla Scala alla Repubblica Veneziana per la pace d'Italia, e l'altro per Ercole I Duca di Ferrara Ambaſciadore a Carlo VIII per li affari di Napoli. Antonio ebbe da Ercole II importanti governi, e cariche con piena ſatisfazione di quel Principe. E finalmente riſuona ancor chiara la fama di Bonifacio Cardinale ampliſſimo, il quale nelle grandi Legazioni, e importanti

affari

affari a Lui affidati da' Pontefici con tanta laude riuscì, che Clemente VIII il riputò sommamente, e nella propria famiglia i fratelli di lui Antonio, e Alfonso addottò; e Gregorio XIII il nominò Duca di Tornano. E saranno poi sempre a questa Patria soavissimi i nomi di Andrea, di Giovanni, e di Gherardo, ed altri moltissimi, i quali, ottenuta da questo Senato la Nobile Cittadinanza, furono con tanta riputazione ne' Magistrati, e contrassero con questa primaria Nobiltà le più strette parentele (b).

Ma non si voglion già le parentele, e le signorie amplissime de' Bevilacqui ricordare. Imperciocchè più di trenta Terre, e Castella sono dal Paradisi noverate, che essi nello Stato Veneto, nel Monferrato, nel Modonese, e nello Stato di Milano, e in altri luoghi signoreggiarono. E i parentadi altissimi contratti con li Duchi Estensi, con li Gonzaga, Varani, Pichi, e Pii, ed altre Case dominanti non consentono, che per altre avvegnacchè nobilissime famiglie ci distendiamo a dimostrare di questa famiglia la nobiltà, e la grandezza (c).

Solo resta di riflettere, che come Giovanni Padre di Maria fu Capitan nobilissimo dell' età sua, così lo era Annibale Malvezzi. Com' era figliuolo del gran Virgilio, così seguì gli esempj di sì chiaro Padre; e militando per li Veneziani con altri Malvezzi, de' quali altrove si scrisse (d), nella giornata al Tartaro diè maravigliose prove di valore; da cui in altro fatto d' arme contro gl' Imperiali tant' oltre fu spinto, che fu fatto lor prigione nella Rocca di Vethen. Le grosse somme, che per lo suo riscatto furono sborsate, come mostrarono l' importanza di questo gran Capitano, così fanno in lui riconoscere il merito di questo, e di qualunque altissimo Parentado. *Quid*

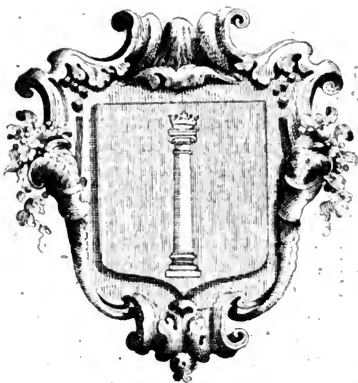
(b) *Ghirard. T. II. Paradisi della Nobiltà To. I. part. IV. cap.* 20. Gherardo ebbe Costanza figlia di Antonio Bentivoglio Signor di Bologna 1450.
(c) *Paradisi loc. cit.* (d) *Memorie Malvezzi in Lucio.*

CAROLI GAMBARINI

HENDECASYLLABI.

QUid, Malvetiadum decus, Camille, est,
Quod modo lepidas agant choreas
Rheni Naiades, solumque pulsant
Plantis, & caput elegantiori
Corolla redimunt, & usque clamant
Hymen, o hymenæe, ades venuste?
Nimirum tibi gestiunt adesse
Vesperum, atque diem, rubente Olympo,
Claudi, quo dabitur tuum Teresæ
Ore floridulo nitenti adire
Torum; voce rogant, hymen, diu ne
Huc soccum niveis gerens, moreris
Luteum pedibus venire lætus.
In mentem revocant enim quot olim
Cæperint bona, comodique quantum
Venerit sibi, Numine hoc favente,
Cum domus tua stirpe clariori
Dicier potuit parens; nec ipsas
Illustres latet, atque delicatos
Hæc ad littora quot Puellularum

Choros duxerit exteris ab oris
Hymen, connubio ut tuis vetustis
Jungerentur Avis: velut Colonus
Ut uvam queat educare, vitem
Ulmo nectit. At inter has Maria
Claro ex sanguine Bivilaqueo orta
Forma, nobilitate, moribusque
Emicat, veluti inter astra Phœbe.
Hannibal sibi nupsit hanc Puellam,
Hannibal celebris, manuque fortis,
Qui mente intrepida tulit furentis
Vim sortis. Quot, amabo, nuptiales
Rheni Nymphæ, Athesisque tempore illo
Versus concinuere? Scilicet tot,
Quot nunc carmina concinunt venustæ
Rheni Naiades tibi, Camille.
Quæ si quis numerare forte vellet,
Is velit numerare candidæ quot
Rosæ, quot violæque olent in hortis
Floræ, quot Pelagi natent per undas
Pisces, quot facibus micat Polus; tot
Enim Carmina concinunt Venustæ
Rheni Naiades tibi, Camille.

COR-

CORNELIA

Di Pompeo Colonna *il Magno maritata a Pirro II Malvezzi l' anno* 1522.

Il nome de' Colonnesi è tanto grande, che basta per se a far fede, nobilissima essere qualunque famiglia, la quale ha con esso loro parentela. Però non è da dire qui nulla dell' origine loro, la quale nondimeno, come anche vide il Volaterrano, determinare non si potrebbe da niuno (a); cotanto è antica, e lontana da noi. Ne è uopo, che rammemorisi la magnanimità, e bontà di Martino V, il quale eletto Papa nel Concilio di Costanza, pose fine alle turbolenze, nelle quali era stata la Chiesa; che niuno può desiderare d' essere di tal' Uomo informato, della memoria del quale si vanta ancora, e si rallegra tutto il Mondo. E molto meno i Cardinali, e i Capitani, e i Generali, e i Cavaglieri, e que', che furono sublimati a' sommi Maestrati, voglionsi

(a) *Antropologia della Famiglia Colonnese*.

ricordare, i quali moltiſſimi ſono, e fra eſſi molti, di ciaſcuno de' quali, ſe deſcrivere le geſta ſi voleſſero, un gran libro e' ſi dovrebbe comporre; ſiccome tanti celebri Storici hanno fatto di Giovanni Cardinale, per lo conſilio del quale il Petrarca eleſſe d'andare anzi a Roma, che a Parigi a coronarſi Poeta (b): e di Proſpero, che tante vittorie ebbe de' Franceſi, e fermò la Signorìa degli Sforzeſchi in Milano: e di Marco Antonio, al quale, come al più onorato Baron di Roma, ſiccome il Giovio ſcrive, Papa Giulio II diede per moglie la ſua Nipote Lucrezia: e dell'altro Marc'Antonio, che eſſendo fatto Generale da Pio V nella lega, che ſi fece contro a Selimo Re de' Turchi, ebbe all'Iſole Curzolari cosìglorioſa vittoria di quel Tiranno, che meritò d'entrare in Roma trionfante; e crebbe tanto nella grazia del Re Filippo, che lo fece Vice Re di Sicilia, e di Fabrizio, e di Stefano, e di più altri glorioſiſſimi uomini (c).

Ma nè pur delle Donne, che ſopra le altre ſegnalaronſi, è da far menzione, le quali, oltrecchè in grande numero ſono, hanno aſſai celebre nome nelle Storie. Vittoria ſola, che fu moglie del Marcheſe di Peſcara, e le cui rime oltremodo dal Bembo, dal Caſa, dal Guidicione, dall'Arioſto, e da tutti gl'Ingegni eccellenti di quel ſecolo furono ſtimate, e lodate, tanta materia, volendoſi narrare le virtù di lei, ne darebbe, che il preſente libretto contenerla tutta non potrebbe. Laonde è da venire ſenza più a Pompeo Padre di Cornelia, per la quale i Colonneſi quì ſi menzionano. Fu egli Uomo di belliſſima preſenza di Corpo, e di grave, e piacevole volto, ed ebbe mente, ed animo addatto ad ogni gran coſa. Fu gran Generale, e poſcia da Leone X creato Cardinale. Nel qual grado eſſendo, potè per

(b) *Lodov. Beccatelli Vita del Petrarca.*

(c) *Ritratti, ed Elogj del Giovio, del Priorato, Roſcio, Maſcardi &c.*

per lo grande animo suo, e la sua efficace virtù, soddisfare ottimamente a due diversissimi uffizj, e di prudente, ed irriprensibile Cardinale Mitrato, e di providentissimo, e valoroso Capitano; e divenne tanto illustre pe' chiari consiglj, e per le belle opere dell' una e l'altra disciplina, che fu riputato degno del sopranome di *Magno*. Questo Uomo con singolar favore adoperossi per la elezione di Clemente VII a sommo Pontefice: e meritossi singolar grazia appresso Carlo V Imperadore, dal qual fu fatto Vice-Re di Napoli.

Ma degli avvenimenti, e delle imprese di questo magnanimo Principe vegganfi tutti gli Storici; che noi riguarderemo, come egli giudiciosamente la figlia Cornelia a Pirro II maritasse. Notissimo era a' Colonnesi il valor raro de' Capitani Malvezzi; e già M. Antonio Colonna Capitano incomparabile fatto avea Ercole fratel di Pirro Comandante delle sue Lancie, e Luogotenente delle sue Compagnie d' Uomini d'arme. Pirro il Padre, per tacer gli altri, militato avea con Fabrizio, e Prospero Colonna, Zio di Pompeo, nella Toscana (d). Quindi Pirro II ancor Giovine alla nobiltà del sangue congiunto mostrando il paterno, e avito valore fu da' Colonnesi degno de' Colonnesi riputato. In fatti fu egli dalla Patria impiegato in solenni Ambascerie, dal Pontefice eletto Condottier de' Bolognesi; e l' anno 1531 fatto Commissario degli Eserciti Spagnuoli in Italia, mostrò quanto valesse per coraggio, per prudenza, e per industria (e). Ma egli troppo immaturamente morì, nell'anno 1537. Da Cornelia ebbe quell' Ercole Senatore amplissimo, che sposò Lavinia figlia di Piriteo, e Laudomia Orsini (f); il quale nelle preclare sue operazioni si mostrò egualmente degno del sangue Orsino, che Colonnese.

E' trop-

(d) *Memor. Malvezzi in Pirro, ed Ercole II. Crescenzj &c.*
(e) *Albero Genealog. autentico.* (f) *Vedi sopra pag. 31.*

DEL PADRE

D. GIO: BATTISTA SAVIOLI

TERZE RIME.

E' Troppo tempo ormai dolce mia cetra;
Che appesa a un ramo stai, nè altro suon rendi,
Che del vento, che t' agita, e penetra:
Or per un pò tra le mie mani scendi,
E col tuo grato suono d' un sublime
Nuovo soggetto a cantar meco imprendi:
Di Donna un' alma grande, onde s' estime,
E rimbombi sua fama in ogni lato,
Voglio, che quanto è in lor cantin mie rime:
Nascer da' Collonesi il Ciel le ha dato,
Poi stringersi a' Malvezzi in nodo santo:
Cornelia è il nome suo, che fie laudato.
Meco dunque t' accorda a nobil canto,
Che di lodar sua stirpe sol l' impresa
Acquistare ne puote eterno vanto.
Qual nella buja notte face accesa
Splende, e le cose agli occhi nostri dona,
Togliendole dall' ombra ovunque stesa;
Qual luce in Ciel la figlia di Latona,
Quando gode di Febo il vago aspetto,
E il riflesso splendor a noi ridona;

Tal

Tal delle scorse età nel tempo infetto
D' ignoranza, d' error, di feritade,
E in cui d' Averno i mali addusse Aletto,
Sempre splendè, con somma chiaritade
L' invitto, e antico Collonese sangue
Per valor, per virtù, per onestade;
E ben d' esso può dirsi, che non langue
Il Romano valor, anzi ch' erede
Fatto egli sia di quel de' prischi esangue.
E se dal fonte suo, che appena vede
L' occhio d' antichità, fosse concesso
Ridir gli Eroi dell' armi, e della Fede,
Chiaro faria veder, che non di spesso
Lignaggi il Ciel concede al mondo ornati,
Quanto cotesta stirpe, e a tale eccesso;
Che in vero tanti non usciro armati
Dal cavallo Trojan, quanto da questa
Eroi di senno, e di valor dotati.
Per fama da' Sepolcri alzan la testa
I Marcantonj, i Stefani, i Pompei,
Il terror de' quai nomi anco ci resta.
Altri dell' Ottoman recò trofei,
La corona altri del Romano impero
Sostenne, e regio stemma ebbe da lei,
Allor, che al Tebro poi il gonfio Ibero
Volse l' onde sdegnose, e che non feo?
Che non oprò l' invitto Eroe guerriero?
Dico del grande, ed inclito Pompeo
Genitor di Cornelia, a cui trasfuse
Virtute tal, che a se simil la feo,
Nè il comune sperar essa deluse,
Che lustro diede a suoi, gloria al Consorte;
Ma d' essa serbo lodi più diffuse.
Or non posso tacer, parlar non oso
Di quella gloriosa alta Colonna,
Di cui cantar fu il Vate sì bramoso,

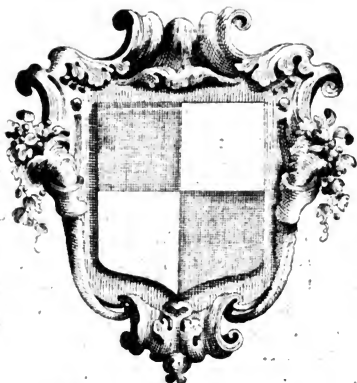
Che

Che in lodarla l' aggiunſe alla ſua Donna:
E il ſuo ſoſtegno di far chiaro ottenne
Co' carmi ſuoi dall' Arno alla Garonna.
Jacopo è queſti, a cui il buon Vate venne
In grazia tal che n' ebbe il lauro ſorte,
Per cui ſua fama al ciel ſpiegò le penne.
D' altri direi; ma v' laſcio quei, che a ſorte
Traſſe Fede al ſuo uopo, e ſuro chiari,
Per fronte far alle Tartaree porte?
Di tanti per pietade, e ſcienza rari,
Che agli Oſtri, ed alle Mitre diero onore
D' un ſol dirò, cui pochi v' ebber pari.
Martino il Quinto egli è, il cui valore
Ben conobbe la Chieſa inſieme unita
Nell' eleggerlo a ſe primo Paſtore;
Che d' uopo avea di tal ſoſtegno, e aita
Di Pier la nave combattuta, e laſſa
Da una fiera borraſca, ed inaudita;
Così l' invidia a lei cede, e s' abbaſſa
D' altre che in dubbio mar traſcorſe, e ſpinſe
Ferir la vonno, e farla a ſe più baſſa,
Che nulla valſer le Infernali ſpinte
Contro le ſalde combattute antenne
Di Martino, a cui l' altre ceſſer vinte.
Ben di Colonna il nome a te convenne
Allor, che la comun Chieſa pendente
Reggeſti, e per te ſalda ſi ſoſtenne.
Taccio degli altri molti, che ſovente
Del Tempio ſcintillar ſulla lumiera,
D' alcun di lor cred' io mai ſempre ardente;
E ſiccome da un frutto ſol s' avvera
Dell' alber la bontà, così da un ſolo
Tutti s' eſtimin d' eſta nobil ſfera.
D' alme sì grandi nell' eletto ſtuolo,
E della gloria lor, Cornelia, a parte
Tu ſe', anzi ſu di lor t' alzi più a volo;

Che

Che non contenta ancor con nobil' arte
Accresci le tue glorie a sì gran segno;
Che tutto il secol tuo gode in mirarte;
Mentre fatta d' amor inclito pegno
Il lustro de' Malvezzi ancora acquisti,
E questi, e il primo tuo rendi più degno;
O nodo illustre, che il gran varco apristi
Di Cornelia alla fama; o vago innesto,
Che di sì grandi Eroi le glorie unisti!
Ben della stirpe tua, e in un di questo
Germe, cui il nome dai, l' alte virtudi
S' intrecciano in bel serto a te contesto,
Che se degli Avi, e gli ostri, e i libri, e i scudi
Nelle immagini mostri, altri tu n' hai
Or da vantare Eroi d' eguali studi;
E se Pompeo sostien ne' sommi guai
L' afflitta Roma, colle ardite squadre;
Pirro discaccia da Vinegia i lai;
Quegli ha l' onor di sostentar la Madre
Questi una regal Donna, e tu del pari
Puoi d' entrambi vantar l' opre leggiadre.
Ebbe tra gli altri onori indi a non guari
La Porpora Pompeo, Pirro l' alloro
Al forte capo cinse, ambi onor rari.
Non rammento beltade, o gemme, od oro,
Di cui t' è largo il Ciel, mentre più bello
D' onor possiedi, e di virtù tesoro.
Qual poi da pura fonte esce ruscello
Limpido, e da gentil radice frutti;
Sì da te d' Alme grandi uscì drapello.
Donne, ed uomini fur famosi tutti,
O in guerra, o in pace, o nella patria, o fuore
Di tua pianta gentil germogli, e butti,
E questa ch' al mondo or muove stupore
Gentil TERESA, e saggia anch' essa onora
Lo stuolo tuo, e reca a lui splendore.

Cotanta grazia il ſuo bel ſeno infiora
Tal ſplendor da allo Spoſo l' alma Spoſa;
Quale ne reca al Sol la bella Aurora.
O illuſtre mia Cornelia, or glorioſa
Cittadina del Ciel di laſsù mira
Coppia sì bella, e a' Dei parlarne anc' oſa,
Che poco egli è, ſe il mondo ſol l' ammira,
E il Ciel non volge gli occhi a queſto vero
Onor del ſecol noſtro, e non v' aſpira.
Ma che tentiamo, o Cetra? Ah! troppo altero
In lodar sì grand'Alme, è il volo noſtro.
Torna tu dunque all' ozio tuo primiero,
Mentre io conſagro a lor e penna, e inchioſtro.

VIT-

VITTORIA

Di Antonio Conte di Collalto, *e S. Salvatore maritata a Jacopo Malvezzi l'anno* 1601.

È Fama, che la Famiglia Collalta si derivi dal sangue de' Duchi di Brandeburg, e nascesse in Italia sin da que' dì che vi vennero i Longobardi. Fecero i Collalti col loro valore acquisto prima della Contea di Collalto, onde han preso il nome, poi di S. Salvatore, di Credazzo, e di Rai, e d'altre Terre, e Castella poste nella Marca Trevisana; e furono da Carlo Magno con onoratissimo Privilegio confermate lor Signorie (a). Fin dal Secolo decimo chiari furono due Rambaldi, i quali agl'Imperadori di que' dì carissimi furono, e per le molte egregie opere fatte in servigio dell'Impero, di nuovi Feudi e Signorie investiti. Per somiglievol cagione Rambaldo VI fu da Benedetto XI creato Marchese d'Ancona; e da Veneziani ascritto alla nobiltà

N 2 loro.

(a) *Sansovino Famigl. Illust.*

loro. E Antonio I fu di man dello Imperadore Sigismondo creato Cavaliere del Dracone, Ordine nobilissimo, il qual non davasi, che a' Principi, e Personaggi di sangue chiarissimo. Famosi Uomini, e nelle guerre riputatissimi furono nè più nè meno Orlando, Schinella, Collaltino, e Rambaldo X; il quale al valore la religione, e la pietà congiungendo, eresse nel suo Castello di Rai un nobilissimo Monistero, seguendo in ciò la pietà dell'antico Rambaldo, che fondò la Badìa di Nervesa, arricchita poscia di larghi doni, e di molti fondi.

Ma un intero Volume scrivere si dovrebbe per nominar ciascuno degli egregi Uomini della stirpe Collalta, e i loro gesti narrare; e più se le loro parentele ricordare si volessero con illustrissime case, con gli Estensi, co' Signori di Selva, e que' da Camino, e gli Archi, ed altri moltissimi di pari nobiltà, e splendore. Però degli altri tacendo, di quell'Antonio, e di quel Rambaldo diremo, che più da vicino al nostro intendimento appartengono. Antonio pei Veniziani combattendo contro a' Turchi segnalossi così fattamente, che la Repubblica elessselo a Collateral Generale de' suoi Eserciti. Di Lui, e di Giulia Torelli figliuola nacque Vittoria, che a Jacopo Malvezzi fu maritata; la quale perciò anche dal materno sangue tanta gentilezza trasse, quanta ognun sa essere nella Famiglia Torella per alti domini, e per nobilissimi Parentadi chiarissima (b). Ma quel che più la virtù, e lo splendore di Vittoria ne mostra è il fratel suo Rambaldo, il quale fu uno de' più magnanimi, e più saggi Uomini dell'età sua. Nelle guerre, che a que' dì arsero nell' Ungherìa, il prode animo di lui, e la scienza militare fu da tutto l' Esercito sommamente commendata.

Crebbe poi di lunga mano l'opinione del suo coraggio, e valore nella Dieta fatta nell' Ungherìa, a cui egli intervenne commissario dell' Imperadore. Poichè nella

(b) *Dolfi Famigl. Nobili in Griffoni*.

nella sala del Congresso entrato, gli venne veduta la sedia del Principe di Transilvania posta nella più ragguardevol parte, egli indi la levò, e la sua vi pose; e tratta in quel punto dal fodero la spada in presenza de' grandissimi Signori della Dieta francamente disse: che egli come privato uomo, e Collalto riveriva, e cedea a sua Altezza, ma che ceduto non avrebbe mai come Commissario dello Imperadore; a pose ad evidente pericolo la sua vita per la riputazione del suo Signore. Eletto da Ferdinando II a Presidente del Consiglio di stato, giovò maravigliosamente all' Impero ne' tempi difficilissimi della guerra di Boemia. Venuto poi in Italia Generale, e Vicario Imperiale con poderosissimo esercito, sottomise alla Maestà sua Mantova; dopo la quale impresa, nè andò guari, si morì (c). Questi fu il fratello di Vittoria sposata a Jacopo Malvezzi, donna gentilissima, e chiara, e degna di lui. Era Jacopo figliuolo di quel Protesilao ornatissimo Cavaliere, a cui Gregorio XIII stesso dato avea in moglie Isabella Guastavillani sua Nipote (d), e alla paterna, e materna gentilezza aggiunto avea nuovo lustro con la sua propria virtù; la quale conosciuta avendo Filippo III Re delle Spagne, appresso cui fu ne' verdi suoi anni Paggio d' onore, il fe' Cavaliere, e Commendatore dell' Ordine di S. Jacopo. Venuto alla Patria militò negli eserciti Pontificj comandati da Pirro III suo Zio, e diè belle prove di valore. Ebbe da Vittoria, Antonio, e Barbara; e come Antonio ito alla Corte di Spagna, e creatovi Cavaliere imitò l' esempio del Padre, così Barbara andata Sposa a Girolamo Colloredo Signor di Gobra, e di Flojana, e Colonello dello Imperadore, nelle Nozze con sì gentil Cavaliere conobbe essere stata la sorte sua assai felice, e somigliante a quella della degna sua Genitrice (e).

O quis

(c) *Gualdo Priorato Vit. e Azioni di Personaggi Illustri.*
(d) *Dolfi Fam. Ill. e Arch. Malvezzi.* (e) *Mem. aut. Arch. Malvezzi.*

ANGELI CORTENOVIS

ODE.

O Quis suaves Italicæ modos
(a) Sapphus ministrat, dulciloquam & Chelym
Qua gesta, Collaltine, in ævum
Virgo, suos cecinitque amores?

Aut quis comatæ per juga Galliæ
Late sonantem sufficiat mihi
(b) Venantii buxum, severos
Induat & pedibus coturnos,

Illa pudicæ Virginis aureos
Mores, & almæ frontis ut efferam
Divinum honorem, quæ profecta
Progenie, & regione eadem

Con cendit excelsæ Thalamos Domus,
Auxitque pulchra magnanimum Virum
Prole, unde vestrum nomen, & gens,
Malvetii Proceres, refulsit.

Hoc

(a) Gaspara Stampa, qua Collaltini Collalti laudes multis carminibus complexa est.

(b) Venantius Fortunatus celebris Poeta ex Oppido S. Salvatoris Collaltensis Ditionis.

Hoc quo celebrem justitiæ decus,
Et robur invictum Ducis incliti
Qui militans olim sub altis
Auspiciis Veneti Leonis

Turcam minantem finibus Italis
Fregit, renitentemque Propontidis
Submersit undis. Mox recessu
Duplaviensi animum relaxans,

Dum liberorum ludit amabiles
Inter jocos, illam fovet in sinu
Victoriam quam Di dederunt
Longe alii meliore fato.

Si me volentem copia carminum
Quæ tam beatis Vatibus obtigit
Vocisque tinnitus canoræ
Par sequeretur, & ingenii vis

Non ipse laudarem Æacidam Ducem,
Non te Philippi progenies, Patre
Crudelior; non Julii arma
Civibus æque inimica ut hosti.

Non qui per oras, claustraque Norica
Irrupit Alpes milite barbaro,
Et cuncta complens cæde, & ruinis
Per Rutulos equitavit agros.

Sed te ferentem prælia longius
Collalte, & hostem de regionibus
Arcere nostris magni Senatus
Nutibus, imperioque jussum;

Te quem merentis gratia Principis
Te sospitis, quem gentis sequitur favor
(Quodque est Jovis donum) beata
Quem decorat series Nepotum.

Non hæc cruentum gloria Cæsarem
Non hæc secuta est Annibalem ferum
Dulcis voluptas innocensque
Se in sobole ut videant renasci;

Sed quotquot usquam per fera prælia
Baccantium in morem furor impotens
Vesana vel regnandi cupido
Cæca vel ultio in immerentes

Immisit, atque ad vota precantium
Induruit, crimen judicio Deum
Tandem expiaverunt suorum
Excidio, & misera orbitate.

DO.

DOROTEA WILLELMINA

Di Enrico Barone di METTERNICH *maritata a Nerio Angelelli nato Malvezzi l' anno* 1695.

LA Famiglia de' Conti e Baroni di Metternich è una delle più antiche, e più illustri del Reno, la quale dal nobile Castello di Metternich, cui fino d' antichissimi tempi signoreggiarono, trasse questo cognome. Non già, che questa sola fosse la lor Signorìa; mentr' ebbero e le Contee di Weineberg, e Beilsteim, e le Signorìe di Noheim, Rheinharstein, Pousseur, e Geilsheim; e similmente quelle di Konigswart, Zofer, Konigsperg nella Boemia, ed altre; ma ciò fu, perchè quel Castello fù l' ordinaria loro dimora, e colà nel Circolo del basso Reno, e propriamente nel Ducato di Juliers la maggior parte ebbero de' lor possedimenti. Celebratissimo fù ne' tempi addietro Carlo di Metternich, il quale nel 1400 acquisto fece della Terra di Zievel; ed

altri moltissimi prodi nell' armi, e providi ne' governi, e Vicarj del gran Mastro dell' Elettor di Magonza, dignità, che per singolar privilegio ereditaria ebbe, ed ha tuttavia questa nobilissima casa; i quali mentovare tutti volendo, e le loro gesta scrivere, troppo vi sarebbe a dire.

Siamo adunque paghi di menzionare alcuni, i quali a' tempi di Dorotea Willelmina fiorirono. Tra questi meritano il primo luogo Lotario, e Carlo, i quali furono poco appresso l' uno all' altro Arcivescovi, ed Elettori di Magonza nel 1675, e 1679; siccome già nel 1599 un' altro Lotario fu Arcivescovo, ed Elettore di Treviri, dignità di tanta grandezza, ed amplitudine, e autorità, quanta aver possa qualunque gran Principe. Nè è da tacersi Bernardo Niccolò Cavaliere di Malta, e Commendatore, e poscia nel 1703 gran Priore di Roma. Meritossi pure grandissima laude Filippo Emerico creato Conte del S. R. I. da Leopoldo I Imperadore, appresso cui fu Cameriere della Chiave d' oro, Colonello di Fanterìa, e Generale dell' Artiglierìa, che morì l' anno 1698. Ma risplendette assai più Ernesto Consigliere di Stato del Re di Prussia, e Ambasciador suo a Vienna l' anno 1700, e poscia al Corpo Elvetico. Anzi tanta era la fiducia, che quel Regnante ebbe nella virtù di Ernesto riposta, che nel 1712 il fe' suo Plenipotentiario al Congresso d' Utrech, e poi col medesimo carico alla Dieta di Ratisbona; nella qual Città alli 27 Dicembre 1717 si morì con alto dolore di quel Monarca (a). Sebbene e' non è da doversi molto distendere nella grandezza de' Congiunti di Dorotea, mentre ella nata di Enrico ornatissimo Cavaliere, per se stessa era grandissima. Sino da' suoi più verdi anni fu dalla Imperadrice Eleonora creata Dama della Crociera, e posta fra le nobilissime Dame di Corte della Elettrice Palatina sorella di Giovan Gastone Gran Du-

(a) *Sovrani del Mondo To. I. Venez. 1720. Hubner Cronologia Lipsia 1727.*

Duca di Toſcana; nel qual grado in fra tutte l'altre per ſingolari dotti, e virtù riſplendette così, che quella Sereniſſima Principeſſa poſe tutto il ſuo affetto in lei, e il conſervò, come appreſſo ſi dirà, fin che ella viſſe. Quindi eſſendo alla medeſima Corte il Marcheſe Nerio Angelelli nato Malvezzi, Ciamberlano di quell' Elettore, Conſigliere di Stato, e Commendatore dell' inſigne Ordine di S. Uberto, fu di piacere di quella per lei amorevoliſſima Elettrice, che ſpoſa foſſe di sì nobile, e ornato Cavaliere; anteponendo queſta felice ſua ſorte al genio di averla appreſſo di sè. Venuta col marito a queſta Patria, riſplendetter ſubito agli occhi di tutti le nobili, e rare ſue qualità. Era Dorotea, ſiccome ne hanno quì fatto fede quanti la trattarono (perciocchè ella mancò di vivere l'anno 1753), Dama di bella preſenza, di nobili, e principeſche maniere, e d'uno ſpirito grave, e ſignorile; e alla maeſtà dello aſpetto accoppiando una ſoaviſſima affabilità di tratto, era da tutti amata ſommamente, e pregiata. Ma più che altro erano in lei pregevoli la prudenza, il ſenno, ed il conſiglio, con cui sì ſpeſſo giovava all' altrui pace, e tranquillità. E l'ammiravan molti per la felicità, con cui parlava la noſtra, e le ſtraniere lingue. Quindi a queſta volta venendo Signori, e Principi d'alto affare, era ſempre Dorotea conſiderata delle prime, e ſcelta a far loro onore; ſiccome addivenne, quando di quì paſſarono le Imperiali Maeſtà di Franceſco I, e Maria Tereſa Reina d'Ungheria, i Sereniſſimi Elettore, ed Elettrice di Baviera, ed altri di queſto novero. Anzi, allorchè nella provetta ſua età le infermità contratte la coſtrinſero a doverſi continuamente trattenere nelle ſue ſtanze, niun nobile Foreſtiere, che quì veniſſe, laſciava d'andarla a viſitare, e farle riverenza.

Ma non poteva non avere un nobiliſſimo tratto Dorotea allevata, e uſata alle primarie Corti dell' Eu-

ropa. Maravigliosa cosa è l'udire i racconti de' viaggi, che ella fece alle Corti di Baviera, di Lorena, di Parigi, di Torino, ed altre tali; e i principeschi onori, che da per tutto le furon fatti. In Lorena, dove in un suo viaggio si trattenne da due mesi, lasciandovi Achille suo primogenito in Pagería, sempre lei vollero alla propria Tavola que'Serenissimi Principi. In Parigi subito aggregata venne alle primarie Dame di Corte, e fu nel Reale Accompagnamento per la Incoronazione del Regnante Luigi XV. Venendo per Torino, fu accolta con onorevoli distinzioni da que' Regnanti, e dalle lor mani, ricevuto il figliuol suo Francesco educato fino allora in quella Corte, il ricondusse alla Patria. Passando per Parma, fu da quella Principessa Isabella, poi Reina delle Spagne, onorata di doni, e del suo proprio Cocchio fatta servire fino ai confini.

Ma di doni, e di distinzioni amorevoli parlando, fatti a Dorotea, a niun Principe cedette la Elettrice Palatina, la quale, già vedova, vivendo in Toscana, ogn' anno per la Festa del suo dì natalizio veder voleva Dorotea, e sempre di ricchissimi doni onorata, alla Patria la rimandava. Dama veramente incomparabile, la quale, come ognun può comprendere, fe' dolente oltremodo questa Patria, allorchè nel 1754 piena d'anni, e di meriti cessò di vivere. Sebbene vive ella ancora nella memoria degli uomini, e ne' gloriosi suoi figlj. La gentilezza, e le nobili maniere del Marchese Francesco, che pochi anni sono per le molte altre sue cure il grado di Senatore della Patria al figliuol Giuseppe rinunziò, ammirate sono dall'alta Roma, dov'egli Ciamberlano, e Consigliere di stato dell'Elettor di Magonza, dimora gran Maestro di Sua Altezza Reale Eminentissima il Cardinale Gran Duca di Yorch. E Bologna non cessa di compiacersi della grandezza, e virtuosa soavità di Monsignore Roberto Prelato assai riputato da questo Eminentissi-

tiſſimo Arciveſcovo, e colto in ogni maniera di Lettere. E Vienna, e Berlino non ceſſano tuttora di commendare il valore, e la militare ſcienza nelle paſſate guerre, dimoſtrata dal Marcheſe Luigi già Ciamberlano di Carlo VII Imperadore, e tutt'ora del Sereniſſimo Elettor di Baviera, e General Maggiore delle Armate Pruſſe; onde aſſai bene per eſſi ſi dimoſtra come ſpeſſo nella virtù e grandezza de' Figli riſplenda la gloria, e la virtù della Madre. Faccia Iddio, che preſto l'eccelſo Senatore Giuſeppe con le deſtinate Nozze rallegri la Patria, ed eterna renda la memoria di Dorotea Willelmina nella lunga ſerie de' ſoſpirati Nepoti.

Già

DEL PADRE

DON FRANCESCO FONTANA

CANZONE.

STROFE I.

Già 'l Sol s' asconde
Per dar luogo alla notte, e l' aurea stella,
Ch' è sì cara agli amanti,
Sorge più che mai bella;
Di nuziali canti
Tutto d' intorno è pieno,
E d' alti plausi il lieto aer sereno.
Con le Grazie, e gli Amori,
E 'l Riso, e 'l Gioco
Giù d' Elicona
In questo loco,
Avvolto intorno intorno i bei capelli
Di fior novelli,
Colti per man d' Urania, il biondo Imene
Ecco sen viene;
Vedete, come la sua face ardente
Scuote repente?

ANTISTROFE I.

Or che t' arresti
Donzella, in cui le Grazie hanno soggiorno,
D' importuno rossore
Tinta il bel viso adorno?
Camillo ebbro d' amore
Te disioso attende,

E di

E di tanto tardar forse s' offende;
So ben, che 'l dover dire
Al caro Padre
L' ultimo addio,
E di tal Madre
Lasciar la dolce, e nobil compagnia
Grave ti fia,
E porre il piede fuor del patrio tetto;
Almo ricetto
Per tanti lustri de' grand' Avi tuoi,
Famosi Eroi.

EPODO I.

Ma non è tale
Forse lo Sposo, che 'l destin ti diede;
Da farti riuscir cara, e gradita
La dura dipartita?
Senno, invitto valor, dolcezza, e fede
Di lui nacquer gemelle,
E l' altre doti belle,
Che lieto fanno il Mondo, onesto, e santo;
Se 'l gentil vanto
Ti cal di nobiltà, non avvi ovunque
Il Sol rischiara
Della Casa Malvezzi altra più chiara.

STROFE II.

Quant' altre illustri
Donzelle si partiron, per desìo
D' essere accolte in quella,
Del lor tetto natìo?
Anzi vedi la bella
Dorotea, a cui non spiacque
Lasciar, non che la casa, ov' ella nacque,
Lo stranio a se diletto
Patrio terreno,
Posposto il grande

Al

Al picciol Reno;
Di che troppo altamente a lui n' encrebbe,
E invidia n' ebbe,
Ch' una sì chiara Donna, anzi pur Diva
Di quella riva
Partisse a far di sua vista felice
Altra pendice.

ANTISTROFE II.

Ed era pure
Scesa d' alto lignaggio, antiquo, e chiaro,
D' alti germi fecondo,
Che la Germania ornaro,
E fer più bello il Mondo.
Chi i loro immensi fregi
Ridir potrebbe, e i chiari fatti egregi?
Altri di spada io veggio
Il fianco armati,
E in un di mitra,
E d' ostro ornati,
Regger Duci, e Pastor chi 'l Magonzese
Almo paese,
E chi l' ameno suolo, a cui non lunge
Alfin congiunge
La Mosella al gran Ren sue rapid' onde,
E in lui s' asconde.

EPODO II.

Altri di croce
Segnati veggio, e di valor forniti
Il franco petto, all' Ottomana Teti
Con cento armati abeti
Fendere il seno, e intimorir suoi liti;
E altri per fama vivi
Il crin de' sacri ulivi
Cinti, co' sommi Re stare a consiglio
Con grave ciglio;

O se

O segreti recar di pace, e d' armi
A strania gente
Spandendo di parlar largo torrente.

STROFE III.

E ben dall' alta
Donna tal raggio di beltà moveva,
Ch' a riguardarla fiso
Chiaro in lei traluceva
All' aria del bel viso,
Ai dolci atti soavi,
E al parlar grave il gran valor degli Avi,
Siccome appar del rio
Alle chiare acque,
Che puro è il fonte,
Ond' egli nacque.
Che quantunque di ben piovono i Dei,
Tutto in costei
Con larga man, cortesi oltra l' usato,
Avean versato,
Maestà, leggiadrìa d' eccelsi modi,
E immense lodi.

ANTISTROFE III.

Allor che apparve
Al nostro Ren l' angelico sembiante,
E 'l dolce, e vivo lume
Delle sue luci sante,
Lieto fuor del costume
Calmò le torbid' onde,
E di smeraldo ornò le belle sponde.
Le sue Ninfe uscite
De' cupi fondi,
Cinte di muschio,
E d' altre frondi
Le crespe chiome, intorno a lei fur sparte,
E a parte a parte

P *Sue*

Sue ſembianze mirando altere, e nove,
Onde ſi move,
Dicean tra lor, non viſta in altra etade
Tanta beltade?

EPODO III.

Tal vider forſe
Venir faſtoſa, e il Simoenta, e il Xanto
La bella Donna, cui 'l paſtore Ideo
Rapì dal lido Acheo.
Ma quali ahimè recò rovine, e quanto
Con ſe foco di guerra!
Onde giacquer a terra
Del ſuperbo Ilion le mura ſparſe,
Diſtrutte, ed arſe;
Che ſtarebbono ancor, ſe giunta inſieme
Di Dorotea
Con la bellezza la virtute avea.

STROFE IV.

Felici loro,
Che degni fur d' aver ſua conoſcenza!
Dican di quale aita,
E di che ben ſiam ſenza,
Poichè s' è dipartita
Da noi l' altera Donna.
U', come in lei, ſi vide in trecce, e 'n gonna
A gran favor congiunta
Alta pietate,
E a nobil ſangue
Somma umiltate?
Che direm delle ſue dolci parole,
Al Mondo ſole,
Poſſenti d' acquetar gli ſdegni, e l' ire?
Sicchè ſeguire
Concordia, e pace i ſuoi paſſi ſembrava,
Dovecchè andava.

ANTISTROFE IV.

Ben a ragione
Bologna ne piangesti in negri panni
La sua perdita, e ancora
Tuo duol dopo tant' anni
Inconsolabil fora,
Se dopo sè tai figli
Non ti lasciava, che i santi consigli,
E l' orme sue seguendo,
Chi 'n Curia accolto,
Chi 'n sagre vesti,
O in armi avvolto,
Son per vario sentier giunti alla cima
Di gloria prima.
Ben tra le Madri degli Eroi più chiari
Può gire al pari
L' immortal loro illustre Genitrice;
Rara Fenice.

EPODO IV.

Ed a te pure
Questa lode si serba, altera Sposa;
Per te vedrem di nuovi rami onusta
Erger la cima augusta
La pianta de' MALVEZZI alta, e famosa.
Già la giusta, e cortese
Diva, che l' alte imprese
Corona, e i bei sudor de' grandi Eroi,
A' figli tuoi
Appresta e palme, e ulivi, e mitre, ed ostri.
Prole beata,
Oh quanto fia per te Felsina ornata!

JACOPA

Del Conte Jacopo Roverella *maritata a Gaspero II Malvezzi l' anno* 1474.

A' Tempi di Arrigo I Imperadore fiorì nella Germania un Edmundo, uomo prode in armi, e di leale animo, il quale per le imprese fatte in servigio dello Impero, fu dall' Imperadore l' anno 930 creato Conte, e Cavaliere, e donatagli la Signoria del nobilissimo Castello, o Terra di Rigoiestein. Da costui, se fede prestiamo agli Scrittori, origin trasse la famiglia Roveretta, o Roverella, così chiamata, perciocchè quella Terra assai di Roveri ricca (a) era, ed abbondante. Sul finire di quel secolo cresciuti erano per modo i Reverelli di nome, e di potenza, che i Trentini, avendo che fare con que' di Bolzano, chiamarono in ajuto Orlando e Ridolfo Capitani famosissimi, perchè l' orgoglio fiaccassero a' Bolzanesi. Soddisfecero egregiamente all' aspettazio-

(a) *Sansovino Famigl. Ill.*

zione, e preso Bolzano, ed altre Castella allo intorno, Riduldo alla custodia di Bolzano rimase, e Orlando fu posto alla cura de' confini di Borgheretto sul Trentino Veronese, e per modo quel luogo egli fortificò, che quasi la sembianza d' una Città rappresentando, allettò molti a venirvi ad abitare, e in breve un pieno e ricco Castello divenuto, fu dal cognome d' Orlando, ed è tuttavia nominato Roveretto. Finalmente dopo aver recati a concordia i Veronesi co' Padovani, fermarono la loro abitazione in Padova, e furono aggregati a quella Nobiltà (b).

Per gli Figliuoli di Orlando si diramò in Ferrara, Rovigo, e altrove, e crebbe sempre più per lo valore d' uomini grandissimi questa famiglia. Ma lasciando stare gli altri, de' quali è il nome abbastanza lodato nelle Storie, in Ferrara risplendette quel Giovanni, il quale, siccome uom saggio, e providentissimo, fu appresso i Duchi Estensi Tesoriere di Ferrara, e del Polesine, e da Federico III. Imperadore fu riputato, e avuto caro così, che lo creò Conte, e d' amplissimi Privilegi l' onorò (c). Ne' sette figliuoli, ch' ebbe, lasciò altrettanti eredi, e propagatori della sua fede, e del suo valore; perciocchè tutti grandissima laude si acquistarono chi seguendo le armi, e chi servendo la Chiesa. Tra questi fu Jacopo, uomo leale, e prudentissimo, e per le belle sue doti al Duca Borso carissimo, dal quale nacque Jacopa, di cui parliamo; la quale perciò dal Padre, e dagli Zii ebbe tanto lustro, e splendore, da non desiderarne altri più lontani.

L' uno fu Bartolommeo, Cardinale amplissimo, uomo di bello, ed elevato spirito, e di tanta fama di grandissimo, e sapientissimo Porporato, quanta ciascuno, senza che io altro n' aggiunga, può conoscere da quel Monumento, che in S. Clemente di Roma scolpito leggesi nel

(b) *Sansovino l. cit.* (c) *Dipl. Imperial.* 1444.

nel nobilissimo di lui Sepolcro di ricchi marmi, e statue adorno, ed è il seguente =

Hoc monumento clauditur Urbi, doctis, & bonis desideratus Bartholomæus Roverella, ob suas animi dotes, singularemque fidem, & scientiam Eugenii IIII Pont. Max. Secretarius & ab eodem Archiepiscopus Ravenn. inde a Pio II Pont. Max. tit. S. Clementis Præsb. Cardinalis creatus. Qui legationibus multis, pace & bello peractis, dum Xisti IIII. Pont. Max. & collegarum benevolentia, principumq. ac nationum plurimarum Clientelis insignis tranquillam, & consilii, utilem septuagenarius ætatem ageret, omni supellectile in Familiæ remunerationem distribui jussa.

Romæ obiit Ann. Sal. MCCCCLXXVI.

Lorenzo fu l' altro, che imitando i presenti, e i passati della sua Famiglia, le accrebbe gloria, ed onore. Perciocchè ancor giovinetto ebbe dal Duca Leonello il carico di ristorare col suo sapere, e prudenza il pubblico Studio di Ferrara, e lesse colà con altissimo grido, e concorso di Scolari la Filosofia, e la Medicina. Ma chiamato a Roma da Niccolò V, amator grande de' Letterati, si diè allo studio della sagra Teologia, nella quale tanto valse, che poco appresso recandosi a Parigi, ebbe colà con infinita sua lode la Laurea in questa divina facoltà. Fu eletto Vescovo di Ferrara. Ma intanto affidate erano a lui solo le più solenni legazioni e nell' Ungherìa, e a Parigi, e alla Dieta di Norimberga, e in Boemia, e in altri luoghi assai. Fu ancora Datario di Roma; e se da immatura morte stato non fosse tolto alla Chiesa, niun dubitò, che come ebbe il merito, così aver dovesse luogo tra' Porporati. In un breve Epigramma epilogò il Cavalier Tito Strozza, Poeta illustre di quel tempo, le laudi di Lorenzo, che scolpito si vede in San Giorgio di Ferrara nel magnifico suo Sepolcro; ed eccone i primi quattro versi:

"Tu

"Tu decus Urbis eras magna ſolertia mentis
"Laurenti, ad magnas res tibi fecit iter,
"Nec contenta fuit latii tua gloria terris
"Sed toto nomen claruit orbe tuum.

Queſta celebrità di nome aveano i Roverella a que' dì, e di sì chiari Uomini Nepote era Jacopa a Gaſpero II. Malvezzi maritata. Per Gaſpero I. memorando era ne' Malvezzi queſto nome (d). E Gaſpero ſecondo aſſai bene emulò la virtù del primo. Il che primamente conobbero i Perugini, i quali, moſſi dalla fama del ſuo valore, eleſſerlo a Capitano dello loro Città, affidandola intieramente alla ſua fede. Il conobbe Federigo Re di Sicilia, il quale con ampliſſima, e quaſi reale autorità il deſtinò Governatore di Penna, di Civitella, e poi di Capua, e d'altri luoghi, a lui in quelle torbide circoſtanze commettendo la quiete, e la ſoggezion di que' Popoli alla ſua corona (e). La grandezza di queſt' uomo nota era a' Conti Roverella, e ſpecialmente a quel chiariſſimo Porporato, il quale perciò due anni prima di ſua morte la conſolazione ebbe di vedere la Nipote così nobilmente, e altamente in Gaſpero collocata. La dolce memoria di queſte Nozze fe', che ſu la metà dello ſcaduto ſecolo l' antica Parentela ſi rinnovaſſe; e allor fu, quando l' anno 1652 il Marcheſe Giuſeppe, Senatore ampliſſimo, amato da' Pontefici, e al Re Cattolico, anche per la chiara memoria dell' Avolo Virgilio cariſſimo, ſposò la Marcheſe Conteſſa Catterina Roverella (f); da' quali diſcendendo proſſimamente i viventi Signori Marcheſe Sigiſmondo, e il Figliuolo Senator Piriteo, Cavalieri di quella lealtà d' animo, di quell' amor per la Patria, di quella pietà per Dio, onde la delizia ſono de' Nobili, l' amor de' Cittadini, e del Popolo, baſtano eſſi ſoli alla più bella gloria de' loro Avoli.

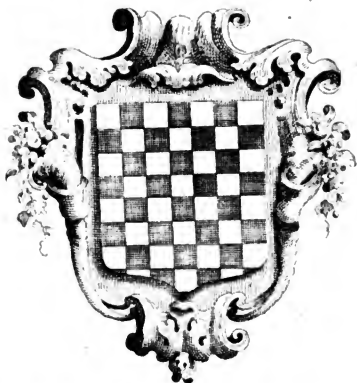
Cur

(d) *Memor. Malvezzi in Gaſpero.* (e) *Diplom. aut. Arch. Malvezzi.*
(f) *Aleſſand. VII. Clem. X. Filippo IV.*

STANISLAI CARLI

ELEGIA.

Cur mihi non properas veterem depellere morbum,
Et fessis vires artubus adjicere,
Artis tu medicæ inventor, lapatique, aprique,
Phœbe, dicavi qui mentem, animumque tibi?
Æger quî possum vocales tangere nervos,
Dicere me quamvis carmina, cuncta jubent?
Audin, ut docti modulentur carmina vates,
Et Malvetiadum nomen ubique sonet?
Audin, ut volucris venturi nunciat ipsa
Vere novo nobis gaudia conjugii?
Hic mihi sorte datum Roverellæ nomen ad astra
Tollere, qua non est dignior ulla cani:
Nunquam etenim similes adeo natura gemellos
Finxit, ut est illi, cui modo ridet Hymen.
Ut crines illi flavi, corpusque decorum,
Ut dulces mores, candidum, & ingenium;
Haud secus ora, genæque nitent, comptique capilli
Huic sunt, & virtus, ingeniique decus:
Ut magnos virtute viros Roverellia jactat;
Sic hæc est claris edita Semideis.
Ostentant ambæ diverso ex hoste trophæa,
Majorum titulos, munera, & imperia.
Quî possum, nisi tu faveas, tamgrandia facta
Scribere, quæ sera posteritas relegat?
Si venti mea vota ferunt, culpaberis unus:
Sit Mæcenati, me voluisse, satis.

AN-

ANNA MARIA

Del Conte Alessandro Pepoli *maritata al Conte Giuseppe Malvezzi l' anno* 1726.

Tutte quelle cose, che a rendere generosa, e grande una famiglia sogliono concorrere, tutte s'accoppiano a far gloriosa l'illustre casa de' Pepoli: antica, e magnifica origine, continuo splendore di eccellenti uomini, di onori, e di dignità, e lode di grandi imprese. L'origine viene dagli antichi Re d'Inghilterra per mezzo d' un Giovanni, che fu figliuolo del Re Alverdo; col quale venuto in Italia gl'anni 872, in Bologna per male sopraggiuntogli fermossi, ove presa in Moglie una Gentildonna, diede principio a questa nobilissima casa (a); la quale con sì alta origine incominciata, ne'secoli, che vennero appresso, più che mai fiorì, e di lei uscirono molte illustri famiglie di Francia, di Boemia,

Q　　di

(a) *Gualfredo Arturo* de Regno Britaniæ; *Paolo Giovio* Descriptio Britaniæ; *ed altri*.

di Dalmazia, e del Regno di Napoli. Chi volesse annoverare i Principi, e i più rinomati Personaggi, che di questo sangue si produssero; le dignità tanto ecclesiastiche, quanto civili, ond' essi furono fregiati; le Signorìe, delle quali già furono, ed ancor sono in possesso; i governi di Città, e Provincie, che sostennero; le gloriose condotte d'armi, che ebbero in ogni tempo; le magnifiche cose, e i nobili fatti per questi Signori adoperati nella milizia non pure in Europa, ma altresì in Asia nelle spedizioni contro gl' infedeli; i parentadi principeschi, e nobilissimi; tanta opera avrebbe per le mani, ch' io non so quando fosse per venirne a capo.

Per questo adunque, e perchè sarebbe inutile fatica il ridire quello, che per ciascuno si sa, io me n' astengo volentieri. Ed a chi non sono famigliari massimamente in questa Città i nomi e di Ubaldino, e di Guido Cardinali amplissimi, e di rare virtù forniti, e di quel Gisilberdo, che fu general Luogotenente per la immortale Contessa Matilde contro Enrico Imperatore? Nè alcuno credo esservi, che non sappia, che Tadeo fu già legittimo Signore di questa Città, e di altre assai nel Regno di Napoli, e nella Sicilia, uomo del pubblico bene assai più amante, che del suo proprio, piuttosto Padre de' suoi Cittadini, che Signore, sostegno della pace, e della giustizia, ugualmente chiaro per gli proprj fatti; e per la congiunzione di sangue, che ebbe co' grandissimi Principi, che allora erano in Italia; e per gli figlj, che lasciò eredi non meno delle sue virtù, che de' suoi stati. A tutti ancora sono notissimi i nomi così di Galeazzo figliuol di Giovanni, che dopo avere diliberato dall' armi di Roberto Sanseverino il Santo Padre Urbano VI, in Roma trionfò, siccome già faceano i sommi Duci de' Romani, allorchè d' alcuna grandissima guerra avessero avuto intera vittoria; come di Ugo, che fu Condottiere d' uomini d' arme per gli Genovesi, per gli

Vene-

Veneziani, e per lo Re Francesco I di Francia, da cui fu creato Marescialllo di Campo, Cavaliere di S. Michele, ed in fine General delle bande nere. L'Istorie delle famiglie son piene de' parentadi nobilissimi, che in ogni tempo fecero questi Signori con le prime case d'Italia, e si contano pure que', che furono stretti cogli Estensi, co' Polentani, co' Malespini, cogli Scaligeri, co' Gonzaghi, co' Signori di Correggio, co' Cibi Principi di Massa, co' Manfredi Signori di Faenza, co' Conti di Cunio, co' Malatesti Signori di Rimino, co' Canossi, cogli Orsini, co' Bentivogli, co' Rangoni, co' Sanvitali, e con innumerabili altre Case principalissime per nobiltà in Italia (b).

Queste cose adunque, ed assai altre tutte gloriosissime lasciando stare, io tosto vengo alla Contessa Anna Maria, che di questo sangue uscì in questi ultimi tempi, ne' quali intero, e più che mai chiaro rimane lo splendore di questa famiglia e per le grandi ricchezze, e per lo favore di grandissimi Monarchi, e per gli nobilissimi Feudi di Castiglione, Sparvi, e Baragazza, che già da cinque secoli a lei tramandati, ancor gode, e molto più per gli magnifici, e virtuosissimi uomini, che ci vivono. Mostrò questa eccellente Dama insino dalla prima età sua segni di un'anima sommamente formata, e piena di virtù a grandissimo spirito, ed a singolare grazia congiunta. Questi rari pregi in lei viderli crescere insieme co' giorni dell' età sua. Fu ella data in Moglie all' eccelso Sig. Conte Giuseppe Malvezzi, Cavaliere di cuor magnanimo, di nobilissime maniere, e d'ogni virtù fornito, che si possa in un Patrizio desiderare. Quale poi fosse la vita della Contessa, poichè fu in matrimonio legata, quali i modi, quanta la pietà, la prudenza, la gentilezza, come caldo il desiderio di fare a tutti del bene, e massimamente alle povere, e mendiche

Q 2 per-

(b) *Dolfi, Ghirardacci, e Arch. Pepoli.*

persone, non si potrebbe agevolmente spiegare. Chi ebbe la sorte di trattare con lei, anzi pure da lei stessa fu scelto per lo Depositario di tutti i suoi pensieri, e de' segreti, lasciò scritto sì grandi cose, che non sarebbe facile il ritrovarle tutte unite in chi ancora abbia più pregio di singolare bontà. Essa era tutta piena di Dio, e parea, che niuna altra cosa amasse, che parlare di lui; ed era questo in lei maraviglioso, che i più alti ragionamenti, e i più devoti, e santi condiva con tale grazia, e maniera, che volentieri vi s' intrattenevano ancora coloro, che per se non ne fossero gran fatto curanti. Nè minori erano in questa nobile anima quelle virtù, che voglionsi usare con altrui. Co' famigliari suoi era affabile, e pietosa, e del pari sollecita, che essi buoni fossero, onorati, e leali. Nè alcuna cosa più le stava a cuore, che di recare conforto, e sovvenimento alle meschine persone, e povere, ed in primo luogo alle inferme; le quali con somma cura cercava, che per altri fossero sovvenute, e per se medesima larghissimamente sovveniva. Singolare ancora fu in lei la grandezza d' animo, e la pazienza, talchè in lunghi, e dolorosi mali involta, appena v' era chi se n' avvedesse, se già non ne fosse d' altra parte avvisato. Nè fu l' ultimo de' suoi pregi la franca libertà in sostenere la verità fino a quel segno, a cui la prudenza giungesse, quando o il bene d' altrui, o altra sì fatta cagione il richiedeva. Dama veramente singolare, ed eccellente, la cui memoria, e 'l desiderio vive ancora in questa Città, e vivrà finchè siavi, chi abbia in pregio la pietà, la magnanimità, il senno, la gentilezza, e tutte le virtù insieme in una Donna accoppiate. Ma comecchè tutti di lei ancora si vantino in questa Città; maggiormente però coloro tocca la sua memoria, che le furono di sangue congiunti; ed in primo luogo l' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Arcivescovo, il quale quante volte di lei ragiona, il fa con un

un tenero ſentimento d'affetto, e di ſtima: ed ebbe a dire, quand' ella giunſe al fine de' ſuoi giorni, che trapaſſata era una delle più care perſone, che aveſſe al mondo.

Ma e' non ſi può dire, che affatto ſia morta la Conteſſa Maria. Vive ella, e lungamente viverà ne' glorioſi ſuoi Figli, i quali ad allevare, e formare tanto poſe di ſtudio, che a lei ſomigliantiſſimi riuſcirono, e degni d'ogni più eccelſa lode. Il Signor Conte Alfonſo ampliſſimo Senatore di tale prudenza è fregiato, ed ha tanto amore per la patria, che a ragione è reputato de' primi, che in queſto venerabile conſeſſo di Padri ſi adoperino per lo pubblico bene. Sono ſue delizie i liberali Studj, e le Scienze Filoſofiche, e Matematiche; e già nell'Accademia dell'Inſtituto, e al pubblico ha dati ſplendidi ſaggi del ſuo ſapere (c). Per vieppiù fornire l'animo ſuo di rare cognizioni, ha già intrapreſo il viaggio dell'Europa; E noi ſappiamo bene, che dal Sereniſſimo Elettor di Baviera, e da altri Principi della Germania, alle Corti de' quali è fin' or pervenuto, è ſtato onorato tanto, che maraviglia ſi eccitò in ciaſcuno, che vi fu preſente. Nè da tanto ſplendore di virtù ſi partono nè il Sig. Conte Camillo, di cui alcuna coſa ſi dirà nella memoria, che viene appreſſo; nè il Sig. Conte Pietro, che ſeguendo le glorie de' Lucii, e de' Pirri, e degli altri antichi Avoli, è Capitano di Ferrara nelle Milizie di Sua Santità. Somigliantiſſime a queſti ſono le gentiliſſime loro Sorelle, le quali con lo ſteſſo ſangue l'ornamento portano delle più belle, virtuoſe, e amabili prerogative (d). E queſt'è vera gloria di Madre, la gentilezza, la virtù, e lo ſplendore de' Figliuoli.

Poichè

(c) *Principium Maupertuiſii V. Cl. de minima actione ad examen vocatum. Bononiæ* 1771. (d) *Donna Ippolita maritata al Duca di Carignano di Napoli, Marcheſe Giulia nel Marcheſe Scappi, e Donna Fortunata Maria Religioſa nel Nobiliſſimo Moniſtero de' SS. Naborre, e Felice.*

DEL PADRE

D. PIER MARIA BROCCHIERI

CANTATA.

Poichè ai destrier spumanti
L' Auriga il corso arresta,
Scendi dal cocchio aurato
Vaga Sposa gentil, e affretta il piede;
Qui è l' atrio altero, la magion è questa,
In cui per vagheggiar tardi Nipoti
Tra i comun plausi, e voti
Il prode Cavalier, cui desti 'l core,
Ti guida o bella per la man d' amore.
Nelle splendide logge, e sale auguste
Le immagini vetuste
Ti desteranno in sen a mille a mille
Di signoril valor chiare scintille;
Ma se l' avide ciglia
Scorgon almo sembiante,
In cui grazia, e decoro ebber la sede;
E che più simil sia
A lui, ch' oggi di te rendi felice
Dì pur quella è Maria,
L' eccelsa Genitrice,
Dalla quale ha 'l mio Sposo insieme accolto
Pietà nell' alma, e Maestà nel volto.

Così

Così su 'l colle ameno
Dalla feconda vite
Han l' uve colorite
Il grato, e dolce umor:
Così al materno seno
Dell' Eritrea Conchiglia
La Perla s' assomiglia
Nel candido color.

Essa Germe fiorito
Della Pepola Gente
Chiara stirpe famosa
A nobil tronco de' Malvezzi unito
Crebbe qual pianta annosa,
Madre di frutti, e fior così feconda,
Che tutta ornò del Picciol Ren la sponda;
Rigogliosi, e robusti
Distese i rami suoi per ogni parte
Di rari pregi onusti;
Chi fra lo stuol di Vergini sacrate
Di santi esempj vivi raggi spande:
Chi fra Matrone le più illustri, e prodi
D' acuto ingegno, e favellar' accorto
Il vanto ottien di meritate lodi;
Per varie Regioni
Solca rimoti Mari, e varca Fiumi
Tratto Alfonso da nobile desio
Di far tesoro in mente
Di quanto nelle lor leggi, e costumi
Offrono ad ammirare
Le genti più colte, e le nazioni:
Ma Felsina amorosa,
Che le ritorni in sen brama, ed attende,
Perchè in mezzo de' suoi Coscritti Padri
Coll' affinato ingegno
Per lo pubblico ben le sia sostegno:

Soste-

Sostegno ancor CAMILLO
E' della Patria al militar valore,
Che un dì terrore de'-nemici suoi
Or della pace in sen forma gli Eroi;
Questi, o TERESA, è quel Garzon illustre,
Per cui lieto Imeneo dal Ciel sen viene
A recarti le amabili catene,
E l' ore affretta di poter vedere
Rinnovati per Te ne' figlj egregi
Dell' estinta Maria i chiari pregi.
Poichè il Sole nell' onda marina
Ha nascosti del volto i splendori,
All' Aurora, che già s' avvicina
Fanno plauso l' erbette, ed i fiori,
Quando vaga la miran spuntar;
Se non scintilla più quella stella,
Che fu splendor di questo soggiorno,
Or per Te, vaga Sposa novella,
Si serena il bel loco d' intorno,
Nova luce comincia a mirar.

TERESA

Del Conte Girolamo LEGNANI FERRI *Senatore di Bologna maritata al Conte Camillo Malvezzi l' anno* 1772.

SIccome in Bologna fiorì già una Famiglia detta da Ignano, così alcuni dalla somiglianza del nome occasion presero di confonderla con quella de' Conti Legnani. Ma vuolsi, siccome n' avvisa il Dolfi, l' una dall' altra distinguere. Quella dal Castello d' Ignano sul Bolognese si derivò, e già si estinse; laddove questa si nominò da Lignano, Castello nel Milanese, cui essa antichissimamente signoreggiò, e poscia in Bologna per grandissimi Uomini nelle Lettere, e nelle Armi crebbe, e per Signorie, Marchesati, e Contee, e grado Senatorio fiorì, e tutt' ora gloriosamente fiorisce.

E' sa duopo essere affatto peregrino nelle Italiche Storie, per ignorare la grandezza di Giovanni da Lignano, circa la metà del secolo XIV famosissimo Giureconsulto,

il quale aggregato alla nobile Cittadinanza di questa Patria, e dichiarato Lettore eminentissimo, tanto risplendette, che Urbano VI, a cui egli fu per la Città, come ad altri Pontefici Ambasciadore, a' Bolognesi scrisse, che si era proposto nell'animo di tenersi seco un tant'uomo; ma che il rimandava per compiacer loro, mentre conosceva, lui essere il primo decoro, e sostegno del pubblico Studio, il quale, di lui privo, come desolato sarebbe rimaso. (a)

Lascio stare, che Carlo IV Imperadore, mosso dalla fama del suo nome, con Diploma onorevolissimo *egregio, e sapiente* appellandolo, il creasse Conte Palatino, e con lui tutta la sua discendenza; perciocchè ebbe egli da' Pontefici quegli onori, che solo a' gran Principi usarono di fare, quale si è il dono dello Stocco, e Cappa, pel quale si sa, quanto tutta questa Città si commovesse, quando Niccolò V ne onorò Lodovico Bentivoglio. Ma più degli onori è considerabile l'autorità, che a lui diede il Papa, allorchè il creò Vicario di questa Città per la Santa Sede, per lo qual grado egli tenea ragione in Casa sua, e nelle sue mani giuravano fedeltà i Maestrati, e per fino due amplissimi Cardinali, Caraffa, e Mezzavacca, solennemente in S. Petronio per le mani sue ebbero il Cappello Cardinalizio. Ed è parimenti ammirabile, come egli nell'alta sua autorità così amabile a questo Popolo si rendesse, che appellato fosse *Padre della Patria*. Morì egli l'an. 1383. Per la qual morte, quanto tutta si conturbasse la Città, e con quali onorificenze celebrati gli fossero i Funerali, leggere si può appresso gli Storici; da' quali pure per grande Giurisperita è celebrata Novella Calderini sua moglie, la quale tanto valse, che nelle Pubbliche Scuole saliva le Cattedre, e continuava le Lezioni del Marito. (b)

Esem-

(a) *Etiam propter Studium Bononiense, quod in absentia tanti Viri desolatum maneret &c.* (b) *Fin qui dal Dolfi, Ghirardacci Tom. II., Orlandi, Scrittori Bolognesi &c.*

Esempj sì splendidi seguirono i Figliuoli, e i Nipoti, Marco, Matteo, Battista, Paolo, e Martino Vescovo religiosissimo, ed altri, i quali tutti furono Dottori eccellentissimi. Ma non solo nelle lettere, ma eziandio nell' armi celebri furono i Legnani; perciocchè il Senator Vincenzo fu famoso Capitano, e in molti fatti d' arme diede di valore tali prove, che per lo S. Pontefice Pio V fu Mastro di Campo e Generale di Cavalleria, e per altri Principi ancora, e Colonello de' Veneziani, e Governatore di molte Terre. E Alessandro Mastro di Campo anch' egli, e Generale d' Artiglieria di tutto lo Stato Pontificio di quà, e di là da' monti; ed oltre a ciò andato in Francia Generale delle Genti da Guerra contro gli Ugonotti, ricuperò lo Stato Vainisino alla Chiesa; e fu ancora di molte Terre, e Città providentissimo Governatore. Ma e' non si finirebbe mai se dire di tutti si dovesse, di Sforza, di Marc' Antonio, di Valerio, e dell' altro Vincenzo, che nel passato secolo, fu Capitano di Fanterìa nelle Guerre di Fiandra; e più se noverar si avessero gli amplissimi Senatori, i quali dalla creazione de' XXXX fatta da Giulio II. l' anno 1506 sempre fiorirono in questa Famiglia. (c)

Sebbene e' non è pur richiesta questa fatica; perciocchè la gentilezza di Teresa non tanto per li passati Maggiori, ma per li presenti risplende; e non meno è chiara per la nobiltà del Padre, uomo sì caro alla s. m. di Benedetto XIV, e di senno, e di consiglio pieno, e di vero amore per la Patria, che per la gentilezza della Contessa Giroloma sua Madre, Dama per la coltura d' erudizione, e per le nobili sue maniere assai nota, non che a' Cittadini, ma alli più distinti Forestieri, da' quali per le rare doti del suo spirito è tanto pregiata, e riverita. E sol che si dica, esser Lei della Prosapia Bocca-

R 2 difer-

(c) *Dolf.*

diferro, s' intende essere nobilissima. Perciocchè questa Famiglia fu già delle potenti della Guelfa fazione, e una delle 50, che intervennero alla pace fatta co' Ghibellini; (d) e risplende tuttora nel nobilissimo Sig. Conte Francesco Boccadiferro Commendatore di Malta, e gran Priore di Venezia, Cavaliere di quella virtù, e probità, per cui tanta parte prende nelle altrui miserie, nel sollevare i poveri, e nel proteggere singolarmente, ed ajutare le civili indigenti persone. Non parlo nè dell' una e l' altra ragguardevolissima Avola di Teresa, nè de' rispettabilissimi suoi Zii; mentre e' potrebbe ad alcuni parere, ch' io andassi a bello studio ricercando materie amplissime di favellare.

Ma io m' avveggo or bene, che queste soavi rimembranze della gentilezza, e delle belle virtù, che albergano nella paterna casa, potrebbero per avventura spargere sull' animo della virtuosissima Sposa non so qual dolce tenacità, onde rendersi a Lei più sensibile il dividersi dalla medesima. Ma puote ella però saggiamente risvegliar nel suo spirito quelle idee, onde lieta gir là, dove la provida disposizion del Cielo l' invita. Ivi le si presenta uno Sposo di tutti que' pregi adorno, che muover ponno un nobile animo ad amarlo. Egli allevato nella Real Corte di Napoli coltivò il suo spirito con l' ornamento di quelle belle arti, e discipline, che proprie sono d' un animo gentile. Caro a quel Monarca, ora Re delle Spagne, fu onorato di nobil grado in un reggimento Reale di Cavallerìa. Ma l' amor della Patria, e il genio a' pacifici studj il fecero a noi ritornare. Lieta si mostrò la Patria del suo ritorno, ed essendo quì già chiara la fama del valor suo, e della Scienza nella Militare disciplina, Lui elesse questo amplissimo Senato al General comando delle Milizie di questa Città. Non ha

(d) *Dolfi, e Ghirardacci Tom. I.*

ha trafcurato mezzo, nè perdonato a viaggi per fempre più arricchire il fuo fpirito di belle, e peregrine cognizioni. Negli fcaduti ultimi due anni fu a Roma, a Napoli, in Malta, in Sicilia, e in molte altre contrade; e ne' fuoi viaggi lontano dal rigido coftume di certi Viaggiatori, che non fono, che a fe fteffi, mentre erudiva il fuo fpirito, fapeva effere cordiale, e focievole cogli altri. Incredibili fono le gentili, e onorate accoglienze, che egli ebbe in ogni loco. Non fon da tacerfi quelle, che gli fece l' Eminentiffimo gran Maftro di Malta. Non folo l' accolfe umaniffimamente, ma l'abbracciò teneramente, e baciò qual Figlio. Il convittò con quella fplendidezza, che propria è della fua dignità, e infieme con quella confidenza, a cui lo recava il fuo amore. Più volte fu il Conte da Lui, ed egli fempre fen compiacque; e per atto di vera ftima di Lui, e di tutta la Famiglia Malvezzi il creò Cavalier d' onore, onorandolo della Croce. In Napoli poi fu riguardato, e amato da quella Nobiltà, come uno de' più amabili loro Patrizj. Ora in sì gentile, e ragguardevole Spofo mirando Terefa non potrà non confortarfi nell' abbandono della Paterna Cafa, e non abbracciar lietamente la fua forte. Che fe voglia pure nel nobiliffimo Suocero riguardare, quanto non crefcerà in Lei il contento di dover vivere appreffo un Cavaliere, che è l' amore de' fuoi fudditi, e la delizia de' fuoi eguali. Ma follevi anche lo fguardo all' Eminentiffimo Zio, fe veder vuole un animo, che alla grandezza della dignità, un' incredibile benignità verfo tutti, e degnazione, e amorevolezza congiugne. E vegga anche, fe le piaccia, le fin quì defcritte memorie, e confiderando, come quelle antiche Spofe lietamente e Parenti, e fpeffo ancor la Patria abbandonarono per vivere a' Malvezzi congiunte, s' allegri anch' effa d' accrefcere oggi il numero delle *Nobiliffime Donne nella Famiglia Malvezzi maritate*.

DEL PADRE

DON GAETANO DERIGO

ENDECASILLABO.

DI Endecasillabi Catulliani
Le corde armata, canta, o mia Cetera,
L' illustre, amabile, gentil LEGNANI.

Ultima a splendere ne' Fasti egregj
Delle Eroine, che al chiaro, e celebre
Sangue Malvezzio crebbero i pregj,

Ultima a cogliere del Delio Dio
Venga anco i plausi degni di vivere
Sul tempo, e l' invida notte d' obblio.

ELLA al magnanimo CAMILLO unita,
Sembra ad un nuovo Marte men rigido
Più bella Venere quaggiù spedita.

Voi, Selve Idalie, Voi di Citera
Mirti amorosi, grato ricovero
Della Deifica sua Forma vera,

No, che di Grazie cinta, e di Amori
Lei non vedeste sì vaga sorgere
Giammai dal talamo de' molli fiori;

Quan-

Quanto le tenere guancie di rosa
Imporporata, Tu miri, o Felsina,
Brillar quest' inclita novella SPOSA.

Di Geometriche proporzioni
Mastra Natura con mano artefice
Sparse in Lei prodiga del Bello i doni;

Ma di quel nobile, di quel sublime
Bello, Idol vero delle grand' Anime,
Che ardor di solida virtude imprime;

Bel Primigenio, che dal Perfetto
Bello disceso, s' aggira, e mostrasi
Sotto l' angelico suo volto eletto,

Perchè dall' ordine di sua fattezza
Quindi gli umani pensier salissero
All' alta Origine d' ogni Bellezza.

Ma che? Tu splendida più ch' aurea Stella,
Tu maraviglia d' ogni occhio cupido
Non sai Tu d' essere, qual sei, sì bella?

Or va, cónsigliati col fido speglio,
Mira il corteggio di que' cospicui
Fregi, che adornanti, ne lascia il meglio.

Nelle tue turgide labbra leggiadre,
Negli eloquenti lumi tuoi vividi
Mira l' immagine della tua Madre;

Della mirabile tua Madre all' Istro
Chiara, al Tamigi, all' Ebro, al Rodano,
Non men, che al Tanai nota, e al Caistro;

Sia

Sia per quel fluido parlar sì saggio,
Onde nativo rende, e suo proprio
Ogni difficile stranier linguaggio;

Sia per quel Genio sensato, e dolce,
Che sempre piace, sempre s' insinua
Nel cuor, negli animi, che incanta, e molce.

Ma sotto l' ilare tuo bel sorriso,
Sotto il sereno della tua placida
Fronte, che ha l' aria di Paradiso,

Puoi non comprendere, come sfavilla
Il brìo, lo spirto, la virtù, l' indole,
Che avviva, ed anima la gran CAMILLA

Figlia degnissima, discesa anch' Essa
Da quell' eccelsa Donna (a), che il Patrio
Suolo felicita, quanto se stessa?

Volgi anco l' animo a' tuoi Maggiori,
Se vuoi più certa di là conoscere
La schietta origine de' tuoi splendori

GIOANNI vedilo ceppo primiero,
Da cui spuntaro per quattro secoli
Germi di gloria, e valor vero:

Ei per grand' opere Grande si rese,
Caro a Bologna, caro a i Pontefici,
Che di Lui valsersi nell' ardue imprese;

Cauto il Consiglio traea seguace
Al nobil fianco, e il cuore intrepido
Avea per compiere, e guerra, e pace.

Nè

(a) *Sua Eccellenza Signora Contessa Pallavicini.*

Nè a lui dissimili nacquer Nipoti
Sforza, Alessandro, Filippo, Antonio,
Chiari all' Italia, al mondo noti.

Ma senza scorrere l' età passate,
Basta, o TERESA un guardo volgere
A i due, che vivono, fior d' onestate;

L' uno GIROLAMO, l' altro MARCELLO.
In quegli un Padre, che t' ama, e guardati
Come rarissimo, vago giojello;

In Questi un tenero, degnevol Zio
Ravvisa; e in Ambo prendi gli stimoli
Per dritto correre, dov' hai disio.

Essi ti mostrano virtù maestre;
L' Un nel Senato, l' Altro nel nobile
Pregievol' Ordine Toscano Equestre.

Fasti sì splendidi del tuo gran Sangue
Ti fan corona, e in Te scintillano,
Quai Gemme, o Raggio, che mai non langue.

Or di tai meriti sì ben fornita,
Vieni pur, vieni, SPOSA adorabile,
Ove sollecito Amor t' invita.

Esso per cumulo de' tuoi contenti
Vuol di sua mano condurti al Talamo,
Forier piacevole de' i dì ridenti.

Esso tra il novero de' folti Amanti,
Che al tuo soave fuoco languivano,
L' unico poseti CAMILLO avanti;

Per-

Perchè in quest' unico Specchio d' onore
Raccor potessi quanto di amabile
All' uom comunica senno, e valore.

Qual della docile dotta Palestra
Incoltivata parte El dimentica,
Ch' è degl' ingenui studj maestra?

O schieri, ed ordini Milizie in campo,
O prema il dorso di Corsier fervido;
Vivo in Lui folgora di Gloria il lampo.

Già di Partenope lo accolse il Lido:
Malta onorollo: del lor gran Genio
Amante il fecero Caracci, e Guido.

Or dunque allegrati, SPOSA gentile,
Sul fortunato tuo stabil vincolo,
Che a Lui congiugneti sul fior di Aprile.

Godi dell' inclito, e al PASTOR saggio
Caro Nipote, che al bello esempio
Splende del fulgido, vital suo raggio.

E non degenere Germe LEGNANI
Vivi felice, come i miei bramanlo
Endecasillabi Catulliani.

FINE.

AL LETTORE.

Quanto sente di Gentilesimo, vuolsi detto solo per servire alla Poesia, protestandosi gli Autori veri Cattolici.

Vidit D. Michael Angelus Griffini Clericus Regularis S. Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 7 *Aprilis* 1772.

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.